

21.06.2022



**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



Musumeci mollato dagli alleati “Adesso basta, tolgo il disturbo”

Lagalla si insedia da sindaco: “Non sarò un uomo solo al comando”. Ma subito i partiti lo assediano per le poltrone

Il commento

Cambio di stagione nella città normalizzata

di **Fabrizio Lentini**

Uno scherzo del destino ha fissato nell'ultimo giorno di primavera la fine dell'avventura del sindaco della Primavera. Leoluca Orlando ha disceso per l'ultima volta gli ampi gradini del palazzo di città poche ore prima che li salisse il suo successore Roberto Lagalla. Un cambio della guardia che è molto di più della staffetta fra amministratori di un Comune. È la fine di un'epoca e l'inizio di un'altra, una svolta storica, un cambio di stagione. A prima vista, non potrebbero apparire più simili, il sindaco uscente e quello subentrante. Entrambi figli dell'alta borghesia colta, entrambi allievi del liceo dei Gesuiti, entrambi professori universitari, entrambi ex democristiani, entrambi abilissimi oratori: veemente, appuntito e immaginifico uno; morbido, involuto e ipnotico l'altro. Ma l'apparente passaggio del testimone tra compagni di squadra è in realtà la dissolvenza tra due facce opposte dell'eterna borghesia palermitana (borghesia delle professioni, intellettuale e non produttiva). La borghesia che negli ultimi quarant'anni, fra impeti e cadute, slanci e frenate, proclami e tiri fuori bersaglio, ha provato a raffigurarsi diversa da come era sempre stata, e cioè mollemente conservatrice, beatamente sazia, e a darsi la spinta per immaginare un cambiamento possibile. Una borghesia che oggi, nella figura del nuovo sindaco, ricompare in sé tutte le pulsioni sfiancate, gli entusiasmi spenti, gli ardori gelati, per troncare le ultime eresie, sopire le tentazioni incontrollabili, rassicurare sé stessa, proteggere la città affamata. Leoluca Orlando è stato, con la sua Primavera vissuta e mitizzata, narrata e autonarrata, l'eroe eponimo e il simbolo di quella borghesia che in mezzo al fumo del tritolo mafioso rinnegava i padri, rompeva l'immobilità, spezzava l'ineluttabilità del non morire quadrati se si era nati tondi.

● continua a pagina 3

L'ennesimo attacco di Gianfranco Micciché spinge il presidente della Regione Nello Musumeci a un passo dalla decisione di non ricandidarsi: «Presto toglierò il disturbo», dice a un evento a Catania. Ma non è un addio definitivo: obiettivo far uscire allo scoperto gli alleati, che ancora non hanno un nome da contrapporgli. Scambio di messaggi con Giorgia Meloni: nei prossimi giorni un faccia a faccia. Il presidente dell'Ars: «Con lui si perde». A Palermo, intanto, si insedia il neo-sindaco Roberto Lagalla: inizia l'assedio dei partiti per i posti in giunta, scontro FI-FdI per il ruolo di vicesindaco.

di **Claudio Reale e Sara Scarafia**
● alle pagine 2 e 3

Verso le primarie

Caterina Chinnici nel Pd primi sì e dubbi a sinistra

di **Miriam Di Peri** ● a pagina 4

La polemica

Cinquestelle divisi fra Conte e Di Maio Il rebus Cancelleri

● a pagina 4

Economia



▲ **Startupper** In senso orario Salvatore Bascio, Alessandro Trovato, Maria Luisa Cinquerrui e Anna Cacopardo, titolari di start-up innovative

Piccoli imprenditori crescono Il successo delle startup raddoppiate in cinque anni

di **Giada Lo Porto** ● alle pagine 10 e 11

L'iniziativa

Anche il pubblico può funzionare Quattro premi a Comuni siciliani

di **Claudia Brunetto**



Ci sono quattro eccellenze siciliane fra gli oltre settanta progetti premiati ieri a Milano da “Valore pubblico – La pubblica amministrazione che funziona”: il Comune di Alcamo ha ottenuto il “Progetto Valore”, la Città di Messina e il Comune di Palermo sono stati gratificati con tre menzioni speciali. Un'iniziativa della Scuola di direzione aziendale dell'Università Bocconi di Milano e del Gruppo editoriale Gedi con il patrocinio del ministero per la Pubblica amministrazione, dell'Associazione nazionale dei comuni italiani e dell'Unione province italiane, cui hanno partecipato 179 progetti da tutta Italia. Dieci in arrivo dall'Isola.

● a pagina 6

Ai Cantieri culturali

Cinico Tv che visse due volte Le foto in mostra

di **Paola Nicita** ● a pagina 12

Il fogliettone

Se il governatore si improvvisa spalla comica di Ficarra e Picone

di **Massimo Lorello**

Ficarra e Picone ci staranno già facendo un pensierino. Se Nello Musumeci dovesse fallire la ricandidatura alla Regione, i due comici potrebbero scritturarlo per i prossimi spettacoli. Una spalla così non si trova facilmente. Sabato al Teatro antico di Taormina, durante la serata di gala di Taobuk, il governatore ha fatto quello che un politico contemporaneo non dovrebbe mai fare. Ha improvvisato

un comizio al cospetto di un pubblico che era accorso per vedere tutt'altro. Prevedibili i mugugni come i fischi. Fin troppo facile il contrappunto di Ficarra e Picone al discutibile elenco di successi snocciolati dal presidente. Se è vero che si impara sempre dalle sconfitte, il governatore dallo show di Taormina potrebbe avere ricavato la consapevolezza di un insospettabile talento comico. Un Musumeci attore, invero, c'è già (Tuccio) e pure bravo. Magari è un segno del destino.



L'INSEDIAMENTO DEL NUOVO SINDACO

Il primo giorno di Lagalla assediato dai partiti che litigano sulle poltrone

di Sara Scarafia

No, lui non sarà «un Don Chisciotte solo al comando». Nel giorno dell'insediamento Roberto Lagalla affida la città a Dio e a Santa Rosalia e spazza subito via tutto quello che resta di Orlando, che alla fine decide di non andare.

Sono le 9,30 del mattino quando il magistrato Simone Alecci proclama il nuovo sindaco: comincia una nuova era. Sala delle Lapidì è piena: ci sono i partiti e i familiari, gli aspiranti assessori e diversi dipendenti che hanno già archiviato la vecchia stagione. L'amico Toto Cordaro ed Ester Bonafede, il forzista Francesco Cascio e la meloniana Carolina Varchi insieme col coordinatore del partito Giampiero Cannella. I leghisti Scoma e Fallica, Alessandro Aricò e tanti eletti. Ma mancano i big, da Miccichè a Musumeci, da Cuffaro al re degli azzurri Tamajo. La prima giornata del nuovo primo cittadino comincia con l'abbraccio del nipotino Roberto, 4 anni, e della moglie Maria Paola. Lagalla si presta ai selfie e si prende i baci senza mascherina; poi chiede «aria condizionata» per sopravvivere al caldo e si chiude nella sua nuova stanza dove incontrerà per tutto il giorno i burocrati, dal capo di gabinetto Sergio Pollicita al ragioniere generale Paolo Bohuslav Basile, ma anche il presidente uscente di Sala delle Lapidì Salvatore Orlando. «Io lavoro dal lunedì alla domenica», dice a tutti e intanto chiede ai commessi di riempire di sedie il grande tavolo ovale della stanza del sindaco, finora mai utilizzato, perché ospiterà le riunioni.

Il giorno dell'insediamento non è quello giusto per parlare di nomi: «Sulla giunta non ho fretta», dice gelando i partiti. Però annuncia che nel nuovo esecutivo sederanno

«Non sarò un Don Chisciotte solitario»
Terrà per sé il Bilancio Forzisti e Fdi a duello su vicesindaco e presidente del Consiglio

«tecniche e politici». Terrà per sé la delega al Bilancio, per il quale è girato il nome del generale Ugo Marchetti che mollò Orlando poche settimane dopo la nomina bollandolo come il sindaco «del secolo scorso». E forse non cederà neppure l'Urbanistica, con la delicata partita del piano regolatore, che potrebbe andare al fedelissimo Maurizio Carta col quale ieri ha scambiato uno degli abbracci più lunghi. Ma una stretta affettuosa c'è stata anche con Cascio, che si attarda dietro la sua porta anche dopo la fine della cerimonia. «Il vicesindaco sa-

rò io», dice frenando Giulio Tantillo, lo storico capogruppo di Forza Italia, che rivendica la poltrona di presidente del Consiglio comunale «a nome del partito».

Quando Cascio lascia il municipio, è Tantillo a fare anticamera. Ma Lagalla è troppo preso dagli incontri con i capi degli uffici e ogni discussione è rinviata alla tarda serata, alla festa forzista organizzata in un circolo dell'Addaura per brindare ai risultati, una festa alla quale il sindaco è invitato. «Parleremo di tutto con gli alleati», taglia corto Miccichè, mentre Tamajo potrebbe chiedere intanto che Michele Cimino resti alla guida dell'Amat.

Nei corridoi di Palazzo delle Aquile, Fratelli d'Italia si gode lo spettacolo. Cannella, in pole per il ruolo di numero due insieme con Varchi, scherza, ma forse non troppo: «Vogliamo vicesindaco e presidente del Consiglio comunale? Va bene, se ci danno quattro assessori». Ma anche il partito di Giorgia Meloni ha le sue grane con l'eurodeputato

Giuseppe Milazzo che rivendica la guida di Sala delle Lapidì, così come Francesco Scarpinato.

Cordaro è l'unico tra i politici che resta solo con Lagalla per qualche minuto: in giunta potrebbe far entrare Maurizio Lo Galbo, ex assessore a Bagheria, o l'ingegnere Luigi Palizzolo. Un posto Udc dovrebbe essere in quota Turano, che potrebbe puntare sul dipendente regionale Giovanni Perino, mentre anche i faraoniani rivendicano poltrone: non solo mettendo il cappello su Carta, che ha un incarico nel direttivo di Italia viva, ma anche spingendo per la nomina del consigliere riconfermato Dario Chinnici.

Lagalla rimane a Palazzo delle Aquile per tutto il giorno. Poi incontra il prefetto Giuseppe Forlani. Stamattina, come annunciato in campagna elettorale, deporrà una corona di fiori al monumento di piazza Tredici Vittime dedicato agli uccisi dalla mafia. «Basta polemiche, ora si lavora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📷 L'esordio
Roberto Lagalla con la fascia tricolore di sindaco a Palazzo delle Aquile. A sinistra l'abbraccio con Francesco Cascio (foto Igor Petyx) papabile vicesindaco. A destra con in braccio il nipotino Roberto, di 4 anni (foto Mike Palazzotto)



Il messaggio dell'uscente

Orlando dà forfait e lascia una lettera "Palermo resti la capitale dei diritti"

Alla fine l'ormai ex sindaco decide di non andare, pressato dai collaboratori che gli consigliavano di evitare di esporsi troppo. Leoluca Orlando scrive una lettera al nuovo primo cittadino Roberto Lagalla e chiede ai suoi collaboratori di lasciarla sulla scrivania del suo successore. «Dovrà confrontarsi con la visione di una città dei diritti, aperta e accogliente, una città mediterranea e turistica la cui immagine internazionale è profondamente cambiata: da capitale della mafia a capitale dei diritti. Un percorso questo – purtroppo e certamente – non irreversibile e sul quale occorre vigilare», gli scrive il padre della Primavera. Che torna sui temi della legalità scrivendo che la lotta alla mafia «e alle sue perversioni e articolazioni» non è soltanto un dovere legale, morale e civile, «ma è stata e deve continuare a essere una condizione imprescindibile tanto per la promozione dei

diritti di tutti, quanto per l'attrattiva internazionale e la promozione dell'accoglienza al tempo stesso di migranti e turisti».

Lagalla mostra la lettera ai giornalisti: «Non l'ho ancora letta ma sono certo che mi dirà quello che mi ha già detto al telefono: voglio rassicurarli come ho già fatto, i diritti saranno al centro della mia agenda di governo».

L'ultimo giorno di Orlando a Palazzo delle Aquile risale ormai a una settimana fa: è stato in municipio da sindaco fino a mercoledì scorso, quando ha ricevuto Salma e Jack Okonkwo, la regina di Man-

Polemico l'assessore uscente Giusto Catania "Al governo personaggi meno limpidi e culture politiche retrograde. Presto la gente ci rimpiangerà"

kessim in Ghana, imprenditrice nel settore delle energie alternative, e il principe dell'Ogun State in Nigeria. Poi non è più tornato in piazza Pretoria. Sabato aveva annunciato che all'insediamento ci sarebbe stato. Ma poi, dopo aver parlato con i suoi, ha deciso di fare un passo indietro: del resto, un formale passaggio di consegne non era da cerimoniale.

Orlando, dunque, sceglie il silenzio, mentre Giusto Catania, nelle ultime ore da assessore alla Mobilità, fa un polemico post sui social: «Da oggi al governo della città ci sono personaggi meno limpidi, cultu-

re politiche più retrograde, esperienze discutibili, storie personali ambigue. Certamente potevamo fare di più e meglio ma due cose sono sicure: abbiamo curato il bene comune con onestà e presto ci Palermo ci rimpiangerà». Poi firma il suo ultimo atto da componente della giunta: la riattivazione, a partire da oggi, della Zona a traffico limitato azzoppata dall'attacco degli hacker. L'ultimo provvedimento dell'assessore più criticato dalle opposizioni, punito alle urne con la lista di Sinistra civica fuori da Sala delle Lapidì.

Della vecchia stagione resta solo il Consiglio comunale, in attesa della proclamazione del nuovo: ieri Lagalla e il presidente Salvatore Orlando hanno stabilito che l'aula sarà convocata il 29 e il 30 giugno per decidere sulle tariffe della Tari che dovrebbero aumentare leggermente. – sa. s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SCONTRO NEL CENTRODESTRA

La rabbia di Musumeci mollato dagli alleati “Basta, tolgo il disturbo”

di Claudio Reale

Alla serata con Licia Ronzulli, dicono tutti, «c'è solo da festeggiare l'exploit di Forza Italia». Il problema è che fra un drink con l'emissaria di Silvio Berlusconi e una battuta con il capogruppo alla Camera Paolo Birelli, nel lido dell'Addaura che ospita la ritrovata centralità berlusconiana

si finisce per parlare quasi solo del presidente della Regione Nello Musumeci: pochi minuti prima che la festa cominci, infatti, il governatore si lascia sfuggire a Catania che presto «ci sarà il mio successore» perché «io toglierò il disturbo». È la mossa del cavallo: Musumeci, logorato dagli attacchi degli alleati e sfinito dall'ennesima intervista di Gianfranco Micciché al *Corriere della Sera* nella quale il coordinatore forzista accusa stavolta Musumeci di non «passare la palla», scambia messaggi per tutto il giorno con Giorgia Meloni e Ignazio La Russa e cerca di provocare una reazione dell'ex ministra fino a sera, quando decide di far uscire allo scoperto gli alleati.

Prima, però, c'è una giornata lunghissima. Micciché mantiene il basso profilo: «Con lui si perde», si lascia sfuggire senza però forzare la mano in attesa dei ballottaggi. Al limite serve un tavolo: «Al momento – sorride il forzista – ci parliamo solo sui giornali. La sintesi può farla l'edicolante: uno parla con *Repubblica*, uno con il *Corriere della sera* e alla fine il giornalista capisce qualcosa. Magari è il momento di sedersi tutti insieme». Anche perché di variabili, in questi caldi giorni di fine primavera, ce ne sono diverse. Una è spuntata – o meglio è rispuntata – ieri, all'improvviso: parlando a Villa Igea a un evento organizzato da Class editori, il presidente del cda di Banca Imi-Gruppo Sanpaolo Gaetano Micciché, fratello del leader forzista finito nel toto-governatore all'inizio dell'anno, ha tenuto una lunga orazione sul futuro della Sicilia che

Il governatore furioso per un nuovo attacco di Micciché che dice “Con lui si perde” Telefonata con Meloni giovedì vertice a Roma

strumenti e vittime di meschine logiche di spartizione». «De Luca – riflette un big della Lega, un partito alleato di Basile alle Comunali di Messina – non può più essere sottovalutato. Bisogna trovare subito l'unità». Tradotto: non con Musumeci.

La giornata del governatore, intanto, prosegue su un altro binario. Di mattina Musumeci, reduce da un sarietto con Ficarra&Picone che misura a suon di fischi la sua impopolarità a dispetto dei sondaggi, è già indispettito: si presenta alla kermesse di Federcasa nella sua Catania e pronuncia già una frase che suona come un'abdicazione.

«Mi costringeranno a un passo indietro», sibila. Nessuno, però, lo riprende. E allora i contatti proseguono: a sera, però, l'occasione si ripresenta con l'inaugurazione di una mostra su Sant'Agata. «Presto ci sarà il mio successore», si sfoga il governatore: obiettivo, stanare gli alleati,

che ancora non hanno tirato fuori un nome. A quel punto arriva la telefonata di Meloni: Musumeci fissa un appuntamento per i prossimi giorni, probabilmente per giovedì, con la leader di Fratelli d'Italia, ma intanto aspetta le contromosse degli alleati diventati avversari senza però rinunciare definitivamente alla ricandidatura. «La Lega-Prima l'Italia è da tempo al lavoro per la Sicilia del futuro – si affrettano a dire a stretto giro fonti del Carroccio – Tenere il centrodestra unito, con una candidatura condivisa e vincente, era e rimane il nostro impegno con i siciliani».

L'epilogo è ancora alla festa di Forza Italia: poco prima del tramonto arriva una telefonata entusiastica di Silvio Berlusconi, ma la scena è dell'altro presidente. Quello meno amato: «Mi butto in mare vestito», esulta un non meglio identificato forzista appena si diffonde la notizia. Il centrodestra, all'improvviso, si ritrova senza neanche più un candidato. E nel giorno in cui si insediano i sindaci di Palermo e Messina, la coalizione esplose già in mille pezzi.



Al circolo

Gianfranco Micciché con un gruppo di forzisti riuniti ieri all'Addaura per una festa post-elettorale In alto, Nello Musumeci

suona come un'autocandidatura. Lo è? «Magari», si lascia sfuggire il fratello forzista.

Di certo c'è invece la candidatura di Cateno De Luca. Un fattore non da poco: l'ex sindaco di Messina, rimgalluzzito dal trionfo del suo delfino Federico Basile in riva allo Stretto, ha lanciato ieri il ticket con l'ex Iena (ed ex grillino) Dino Giarrusso per la propria corsa verso Palazzo d'Orléans. «La straordinaria vittoria di Messina, ottenuta contro tutto e tutti – dicono i due in una nota congiunta – è indice che qualcosa è cambiato nella coscienza dei cittadini siciliani, non più disposti a essere

Il commento

Cambio di stagione nella città normalizzata

di Fabrizio Lentini

segue dalla prima di cronaca

Roberto Lagalla è il gran borghese capace di dialogare e di mediare, di ascoltare e di annuire, di farsi concavo di fronte al convesso e convesso di fronte al concavo, di parlare con tutti i mondi apparendo il primo degli abitanti di ognuno di essi. Se Orlando era il profeta delle spaccature, Lagalla è l'alfiere della ricomposizione, nella rappresentazione vivente del libro del Quèlet che tutti e due hanno orecchiato nelle aule del liceo

Gonzaga: «C'è un tempo per demolire e un tempo per costruire...». Ora che i tamburi di guerra sono stati sotterrati, però, al sindaco Lagalla che si appresta a governare la città normalizzata in un oceano di silenzio, fiducioso o rassegnato, rispettoso o depresso, va ricordato quel che Leonardo Sciascia suggerì a un giovane sindaco Orlando che gli chiedeva consigli: «Si faccia opposizione da sé». Finita la primavera, c'è poco tempo per sperare che l'estate non serva solo ad aprire la strada all'autunno di Palermo.

VERSO LE ELEZIONI REGIONALI

Nel Pd primi sì a Caterina Chinnici fra i distinguo dell'area di sinistra

Ieri l'assemblea dei circoli ad Acireale, oggi tocca a Palermo: avanza il nome dell'eurodeputata ma non c'è unanimità. C'è chi propone in alternativa Bartolo e Antoci. Centodieci firme all'appello per allargare il perimetro delle alleanze

di Miriam Di Peri

Dalla base del Pd arrivano i primi sì alla candidatura di Caterina Chinnici alle primarie giallorosse del 23 luglio per Palazzo d'Orleans. Ma affiora anche qualche mal di pancia tra chi vedrebbe di buon grado nomi diversi. Il segretario regionale Anthony Barbagallo ha riunito i circoli per una "due giorni", ieri ad Acireale, oggi a Palermo, di «ascolto e condivisione» assicura. Ma non riscuote l'unanimità dei consensi. «Sono passaggi puramente retorici – si spinge a osservare un parlamentare nazionale – servono a fare finta che il nome di Chinnici sia stato scelto in maniera collegiale, quando è già stato stabilito nel chiuso di una stanza». A manifestare perplessità è l'area più a sinistra del Pd, divisa tra chi avrebbe scelto di bypassare le primarie, puntando sul vicesegretario nazionale Peppe Provenzano, e chi vorrebbe schierare il medico di Lampedusa Pietro Bartolo, eurodeputato.

L'indicazione che arriva da Acireale è in linea di massima a sostegno di Chinnici, con alcune posizioni differenti, che al contrario spingono per il vicepresidente della commissione sulle libertà civili a Bruxelles. C'è anche qual-



▲ La riunione. Un momento della riunione dei circoli del Pd ieri ad Acireale. Oggi appuntamento a Palermo

che timido tentativo di proporre la candidatura dell'ex presidente del Parco dei Nebrodi Giuseppe Antoci. Allo stato dell'arte, la segreteria regionale è orientata a restare fedele alla candidatura della figlia del giudice ucciso dalla mafia nel luglio '83, ma molto dipenderà dall'assemblea di questo pomeriggio all'Astoria Palace di Palermo.

Complice la *débâcle* palermitana, a crescere è soprattutto il partito di chi chiede di allargare il

campo progressista: conta 110 sottoscrizioni l'appello lanciato la settimana scorsa da decine di esponenti della società civile che chiedono a Barbagallo, Nuccio Di Paola e Claudio Fava di allargare il perimetro delle alleanze. Per i firmatari della lettera, è necessario «aprire subito un luogo di confronto con tutti quelli che vogliono costruire una coalizione alternativa al centrodestra». In caso contrario il rischio, sostengono ancora i firmatari dell'appello, è

Deputata europea



Caterina Chinnici papabile del Pd per le primarie

quello «di avviarci a una sconfitta probabile».

Il punto è che al momento dalle altre forze politiche arrivano due di picche o poco più. Carlo Calenda ha risposto all'invito lanciato sabato scorso in conferenza stampa chiudendo alle primarie, considerate «un esercizio di stile utile soltanto per la supremazia tra le correnti». Ma il leader di Azione non chiude al dialogo col Pd: «Se viceversa il centro-sinistra vuole fare un discorso serio e concreto siamo disponibili ad aprire una discussione».

Sulla stessa linea anche il segretario di +Europa, Benedetto Della Vedova: «Siamo sempre allo stesso metodo, prendono decisioni e poi chiedono ad altri partiti di adeguarsi e partecipare, senza parlare di temi e programmi. Questo significa che dall'esperienza delle elezioni amministrative di Palermo, non hanno colto nulla: +Europa ha raggiunto un risultato di lista superiore al M5s». In serata anche Davide Faraone ha riunito i dirigenti di Italia viva a Enna per discutere dell'invito alla collaborazione che arriva dal centrosinistra.

L'obiettivo, davanti a un centrodestra che ha già ricominciato a litigare, è vincere. E la partita è più che mai aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alta tensione fra i Cinquestelle

Gli irriducibili per Di Maio E lo scontro con Conte manda in tilt i grillini siciliani

di Claudio Reale

Nel Movimento 5Stelle che ieri ha tenuto su Zoom la prima assemblea che lo porterà verso le primarie tutti tentano di minimizzare. Tentativo vano: perché la frattura fra Giuseppe Conte e Luigi Di Maio provoca in Sicilia un mini-terremoto diretto e un'onda sismica indiretta che può arrivare a lambire le primarie stesse. Di certo, fra gli uomini e le donne pronti a seguire anche fuori dal movimento il ministro degli Esteri ci sono diversi big siciliani: c'è l'ex capogruppo alla Camera Francesco D'Uva, originario di Capo d'Orlando e in quella zona particolarmente attivo, c'è la deputata bagherese (ma nata a Mazara) Caterina Licatini, ci sono la senatrice Antonella Campagna e forse persino il sottosegretario agli Esteri Manlio Di Stefano.

I toni dei primi due, in particolare, sono perentori. «Io – dice D'Uva – sono d'accordo con Di Maio quando dice che l'Italia e il M5S devono rimanere dentro l'atlantismo. Qui il punto è che è una questione di temi politici. Noi stiamo cercando di capire in che direzione vuole andare il Movimento 5 Stelle: vuole andare in direzione atlantista o dell'ambiguità di questi ultimi mesi? Io spero atlantista e mi pare che di fronte al porre dei temi ci siano attacchi pieni di odio a Di Maio». Per Licatini, invece, il problema è di approc-

Almeno 3 parlamentari pronti a seguire il ministro: «È il voto sul terzo mandato rischia di essere travolto». Cancelleri resterebbe ai box

► Ex leader Luigi Di Maio con Giancarlo Cancelleri



cio al dibattito interno: «Non ci vediamo da prima dell'elezione del presidente della Repubblica – osserva la parlamentare siciliana – Ci sono stati diversi passi falsi, a partire dalla scelta di circondarsi di un numero limitato di persone e con quelle scegliere la linea. Sull'Ucraina è stata convocata un'assemblea congiunta per mercoledì (domani, ndr), dopo la risoluzione. In genere

prima tratti i temi e poi decidi. Ho provato a comunicare il mio disappunto a Conte, ma poi sono rimaste parole in aria. Per essere chiara, qualora qualcuno insinuasse secondi fini: io sono a posto con le restituzioni, sono al primo mandato e non sono molte le donne elette in Sicilia. Mi converrebbe stare in silenzio, ma c'è un limite a tutto». Campagna, invece, si era pronunciata

nei giorni scorsi: «Ricordo che a febbraio fu votata una risoluzione che approvava l'invio delle armi al popolo ucraino, adesso invece si chiede il contrario – ha detto parlando della risoluzione predisposta dai vertici del movimento – Non essendo stati coinvolti noi parlamentari membri della Commissione Difesa in Senato nella stesura dell'atto, auspico che i coordinatori dei comita-

ti dell'area Difesa ed Esteri del M5S giungano ad una risoluzione condivisa da tutte le altre forze di maggioranza, non vorrei che perseverando nel percorrere questa strada si arrivasse invece a una conta».

Meno stretti i legami con i deputati regionali. Lo stesso sottosegretario alle Infrastrutture Giancarlo Cancelleri, fino a pochi mesi fa molto vicino al ministro degli Esteri, ora è considerato un fedelissimo di Conte, mentre tutti i deputati regionali sono allineati con la linea dell'ex premier. Il problema è però semmai della base: «Con Di Maio – annota un parlamentare regionale – potrebbe uscire di scena il simbolo stesso della necessità di deroghe per il terzo mandato. Detto più chiaramente: molti nel movimento volevano cancellare una regola della prima ora per permettere a lui di ricandidarsi. In questo clima la consultazione potrebbe anche chiudersi con un no». Che finirebbe per sbarrare la strada a Cancelleri, in lizza per le primarie con Luigi Sunseri e Nuccio Di Paola: «Quel quesito – dice però Di Paola, che ieri ha sondato in un'assemblea su Zoom eventuali altre disponibilità alla candidatura, non ricevendone – riguarda tanta gente, non solo Di Maio o Cancelleri. Credo che la settimana prossima gli attivisti potranno pronunciarsi con serenità». Poi la scelta toccherà a Conte. In un clima che però è già rovente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Armi a Kiev, Conte non cede Scontro sul ruolo dell'Aula Oggi l'ultima trattativa

Ieri riunione fiume, manca l'intesa. Stamattina nuovo vertice di maggioranza. Draghi al Senato alle 15
Si tenta la mediazione sul coinvolgimento delle Camere e sul richiamo al decreto Ucraina di marzo

ROMA – Una riunione estenuante, cominciata alle 15,30 e terminata dopo sei ore, con una ripromessa: rivediamoci domattina (cioè stamani), sarà meglio. Non sono quindi bastati i lavori di mediazione e contro-mediazione per arrivare a un testo di maggioranza che potesse dare un'immagine di unità del Paese e garantire tutte le parti: la stabilità e la prosecuzione del governo, la libertà di manovra di Mario Draghi in campo internazionale e la richiesta dei gruppi parlamentari – specie i 5 Stelle, ma non solo – di veder riconosciuto un proprio coinvolgimento. La menzione di un piano di pace e di un impegno per la de-escalation nella risoluzione al M5S infatti non bastava.

La proposta di testo finale della risoluzione avanzata da Palazzo Chigi recitava: «Impegna il governo a continuare a garantire il coinvolgimento delle Camere, secondo le procedure previste dal decreto legge 14/22, in occasione dei più rilevanti summit riguardanti la guerra in Ucraina e le misure di sostegno alle istituzioni ucraine, ivi comprese le forniture militari». Ma il riferimento alle «procedure previste» dal decreto Ucraina, dove è inserito un aggiornamento alle Camere ogni tre mesi, non andava giù al Movimento e a Leu. Una posizione che avrebbe fatto breccia anche nell'ala più pacifista del Pd. Ci ha provato il senatore di Leu Federico Fornaro ad ammorbidire il punto con un più generico «secondo le procedure definite dalla normativa vigente». Ricevendo resistenze opposte.

Il testo della maggioranza già pronto comunque comprende an-

che altre questioni, come la richiesta di adesione dell'Ucraina all'Ue, il Repower Eu sull'energia, gli interventi per famiglie e imprese messe in difficoltà dalla crisi e la revisione del patto di stabilità. Il punto è che sulla vicenda Ucraina il M5S si sta giocando un pezzo di credibilità, sia sul fronte governativo che su quello, altrettanto insidioso, del consenso: da settimane il profilo pacifista del partito viene enfatizzato, ma alle parole occorrerebbe far seguire i fatti. Così dopo un'altra attesa di varie ore, visto che il Consiglio

nazionale del partito era terminato nella notte fra domenica e lunedì, il M5S aveva diramato un lungo comunicato per ribadire la richiesta di «un più pieno coinvolgimento del Parlamento con riguardo alle linee di indirizzo politico che verranno perseguite dal governo nei più rilevanti consessi europei e internazionali, inclusa l'eventuale decisione di inviare a livello bilaterale nuove forniture militari». Nessun riferimento ad un no a nuove armi, che come detto era un po' la battaglia identitaria di Giuseppe Conte; e

che, vista la strada in salita nelle trattative, si è limitata ad una più abbordabile richiesta di una sorta di controllo parlamentare. Il problema è però destinato a ripresentarsi a breve, visto che nella bozza del prossimo Consiglio europeo in programma dopodomani si parla di un «ulteriore sostegno militare all'Ucraina», con l'obiettivo di aiutarla ad «esercitare il suo diritto all'autodifesa». Trattandosi di una bozza non è detto che il punto rimanga, ma a livello europeo ci sarebbe una larga condivisione. Inoltre in queste settimane Draghi ha fatto intendere più volte di essere contrario a eccessive «ingerenze» parlamentari attorno a un quadro in rapido mutamento e che richiede per questo motivo una certa autonomia.

Ospite di «Metropolis» sul sito di *Repubblica*, la vicepresidente dei 5 Stelle Alessandra Todde ha spiegato di aver votato il decreto Ucraina, il cui riferimento ha fatto scattare la bagarre nella riunione di maggioranza e con il governo, «perché il contesto iniziale nessuno lo discute. Ma stiamo parlando di un conflitto che durerà anni, è importante che nei passaggi chiave ci possa essere un passaggio parlamentare». Da Parma invece Matteo Salvini, riferendosi alla querelle in corso tra i 5 Stelle e Luigi Di Maio, fa notare che «avere un ministro degli Esteri sconfessato dal suo partito, con una guerra in corso, non è il massimo della vita». Al di là insomma del voto odierno al Senato le fibrillazioni interne al Movimento rischiano di trascinare, il passaggio odierno a Palazzo Madama dirà quanto velocemente. – (m.pucc.)



Le frizioni
Il leader del M5S Giuseppe Conte spinge affinché Draghi torni in Aula ogni volta che si rende necessario l'invio di armi a Kiev

Bonomi in Ucraina
Zelensky: «Ci serve artiglieria moderna»



Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha incontrato a Kiev Volodymyr Zelensky. Il presidente ucraino ha chiesto all'Italia sostegno finanziario nella ricostruzione e armi moderne. «Appoggiamo la presenza italiana in Ucraina - ha detto Zelensky - Con l'Italia si è creata fiducia. Chiedo ai nostri partner di darci armi potenti, è questione di vita o di morte».

Intervista alla senatrice cinquestelle

Nocerino «No a divisioni così facciamo il gioco della propaganda russa»

ROMA – «Mi dispiace che la terza carica dello Stato non abbia mantenuto una posizione di terzietà su questioni interne al Movimento e tutto questo non dà sicuramente una bella immagine delle istituzioni», dice Simona Nocerino, senatrice dei 5 Stelle, riferendosi a Roberto Fico.

Il presidente della Camera dice che però Luigi Di Maio ha attaccato il suo partito su un tema, la collocazione euro-atlantica, che non esiste, che non è mai stata messa in discussione. Cosa ne pensa?

«Le parole di Di Maio rispecchiavano le sue preoccupazioni su una bozza di risoluzione che girava sui giornali e che si distanziava, non poco, dal ruolo dell'Italia nell'Alleanza. Questa è stata la ragione della sua presa di posizione».

Lei è un membro della commissione Esteri: ha per caso notato che ultimamente il M5S stava prendendo posizioni «eretiche»?

«Quella bozza lo stava facendo. Dobbiamo renderci conto che quando c'è di mezzo la propaganda qualsiasi piccola divisione dello schieramento occidentale o, affermazioni di partiti che anche in passato avevano espresso vicinanza a Putin, può essere usato dalla Russia. Anche la più piccola frattura, quindi, in un momento come questo, viene strumentalizzata. In una situazione diversa quanto sta accadendo nel Movimento sarebbe stato definita come una polemica interna, ma oggi, con una guerra in Europa, corriamo il rischio che venga amplificata proprio dai russi, specie

— “ —

Cinquestelle
 Simona Nocerino, senatrice M5S
Mosca sta facendo lo stesso con la Francia dopo il buon risultato incassato dalla destra alle Legislative
 — ” —

se coinvolge il ministro degli Esteri di una delle nazioni più importanti dell'Unione europea. In Francia sta accadendo lo stesso anche se i contesti sono diversi: il buon risultato della destra sovranista può diventare un elemento propagandistico, sempre della Russia».
Oggi (ieri, ndr) il Consiglio nazionale ha diramato una nota nella quale si spiegava che la linea del partito era stata da tempo condivisa con tutti. È così?
 «Beh, il pezzo da inserire nella risoluzione di domani (oggi, ndr) è stato mandato nella nostra chat, in diversi io compresa non erano

d'accordo, comunque ne eravamo all'oscuro».
Chiedere, come fa il suo partito, che Mario Draghi passi dal Parlamento per inviare nuove armi la trova d'accordo?
 «Penso sia assurdo chiedergli di venire in aula ogni volta, la norma prevede già che debba venire in Parlamento prima di ogni Consiglio europeo».
Siamo arrivati alla resa dei conti nei 5S?
 «Non credo, però le dichiarazioni gravi fatte contro Di Maio fanno pensare a qualcosa che viene da più lontano piuttosto che a sviluppi recenti. Se invece il mio partito non vuole creare fibrillazioni alla maggioranza e al governo in vista di un appuntamento importante che aspetta il nostro premier Draghi, è una buona notizia. Si è detto di tutto in questi giorni e credo sia arrivato il momento di lavorare in modo serio e concreto per superare un momento così delicato a livello internazionale».
 – (m.pucc.)



I punti

Dalle armi all'Ucraina al rischio di voto anticipato

1

Le condizioni imposte ai 5S

Non pretendere di commissariare l'azione di governo e non far piombare la crisi interna al Movimento sul tavolo dell'esecutivo: queste le due condizioni fatte recapitare ai cinquestelle da chi tiene i contatti tra Palazzo Chigi e i partiti

2

Il testo della risoluzione

Oggi le comunicazioni di Draghi saranno accompagnate da una risoluzione di maggioranza unitaria sull'Ucraina. Nel testo si lascerebbe al premier libertà di manovra in campo internazionale ma si chiederebbe un maggior coinvolgimento del Parlamento

3

Il rischio voto anticipato

Un nuovo voto parlamentare sul tema delle armi a Kiev sarebbe intollerabile per Palazzo Chigi, aprirebbe il "rompete le righe" e rischierebbe di portare dritti le elezioni anticipate in autunno, anziché a scadenza naturale della legislatura nel 2023

Il retroscena

Draghi va avanti e blindata Di Maio: i 5Stelle non otterranno il rimpasto

ROMA – Non sarà una partita tra correnti a cambiare il volto del governo. Lo ribadiscono con fermezza in queste ore ai vertici dell'esecutivo. Vale per l'aiuto a Kiev che, se così si deciderà con gli alleati, continuerà finché sarà necessario. E vale per il ruolo del ministro degli Esteri, messo in discussione da Giuseppe Conte. Il leader del Movimento per ora ha congelato il tema dell'espulsione di Luigi Di Maio dal partito e dalla squadra di Draghi, ma se scissione sarà («Se lui andrà via», dicono i fedelissimi) valuterà di chiederne la sostituzione. Sa già, perché il messaggio pare gli sia stato fatto pervenire per canali informali, che Mario Draghi di rimpasti non ha mai voluto sentir parlare. E soprattutto che, sottolineano qualificate fonti governative, non esiste l'ipotesi di cambiare il ministro degli Esteri in piena guerra. Anche perché, viene fatto notare, Di Maio «gode di ottima reputazione, sta facendo bene a livello internazionale e viene stimato dai colleghi di governo: che una dinamica tra correnti interrompa la continuità nella gestione della politica estera è fuori da ogni possibilità».

A sera a Palazzo Chigi, nonostante il rinvio della riunione fiume sulla risoluzione di maggioranza, si mostrano fiduciosi che lo strappo in Aula sull'Ucraina non si consumerà. Nessuno, concordano ai vertici del Pd, può permettersi di rompere sulla politica estera mentre è in corso il conflitto: «Conte ne è consapevole, non ha intenzione di farlo», assicura chi tiene i contatti con lui. Si vedrà, ribattono dal governo. Quel che è certo è che Draghi in Aula al Senato, alle 15, nel lungo e denso intervento su tutti i temi al centro del prossimo Consiglio europeo, dalla richiesta di un tetto al prezzo del gas a quella di nuovi aiuti europei anti-inflazione, fino alla risposta da dare all'aggres-

sione di Mosca a Kiev, ribadirà la linea. L'Italia ha promosso da subito con forza, rivendicherà, l'adesione dell'Ucraina all'Ue. Si muove e continuerà a muoversi, in sintonia con gli alleati dell'Ue e della Nato, per sostenere lo sforzo di difesa ucraino, perché solo così si possono creare le condizioni della de-escalation, solo così si può indurre Vladimir Putin a sedersi a un tavolo di trattativa. Ma la difesa non sarà il cuore del discorso del premier, che potrebbe non citare affatto l'invio di armi. Perché

L'ex premier potrebbe chiedere un cambio alla Farnesina in caso di scissione. Il governo: "Ipotesi impensabile"

di **Serenella Mattera**
Matteo Pucciarelli

ora ogni sforzo è per provare ad aprire il varco a una tregua e quindi a una trattativa. Draghi racconterà quanto fatto finora, riferirà della visita a Kiev con Emmanuel Macron e Olaf Scholz, e indicherà un percorso che passa dai vertici di Ue, G7, Nato e dal bilaterale in Turchia, per sbloccare in fretta almeno la partita del grano, con mediazione dell'Onu. La linea, assicura chi è vicino al premier, emergerà con chiarezza. Il governo si muove nel solco del Parlamento, ne vuole l'unità. E Draghi, co-

me sempre, ascolterà ogni intervento per poi replicare. Nella speranza che intanto i pontieri abbiano 'smi-nato' il campo dal tentativo del M5S contiano di "commissariare" l'azione del governo. E nell'auspicio che il voto non fotografi una maggioranza divisa, indebolendo il governo.

Certo, riconosce più di un ministro, anche se oggi non si consumerà lo strappo, i prossimi mesi si annunciano assai difficili. Draghi è stato chiaro: si va avanti finché ci sono le condizioni per agire, dalle riforme al Pnrr. E Di Maio ai colleghi avrebbe assicurato che da qui in poi si batterà su ogni singolo dossier per evitare che il M5S saboti l'esecutivo. Ma non conviene neanche a Conte, ragiona un esponente di governo 'draghiano', in un momento di crisi «attendere alla stabilità del governo: sarebbe autolesionista, la stagione del populismo è finita». Sarà. Ma più d'uno tra i Dem s'è convinto che la fine del governo sarà sancita dalla manovra, il potrebbe consumarsi la rottura, che porterebbe al voto a fine anno o inizio 2023.

Intanto è aperto l'affaire Farnesina, che in via di Campo Marzio brucia eccome. Con uno strappo definitivo tra Conte e Di Maio, l'ammaccata M5S perderebbe una pedina fondamentale al governo. «Di Maio è già un nostro ministro solo sulla carta», è il commento velenoso che si fa tra i fedelissimi di Conte. Per mandare via il ministro, ragionano, se non un rimpasto, servirebbe una sfiducia parlamentare ma l'opzione non sembra essere considerata, sarebbe un atto clamoroso in tempo di guerra, sono consapevoli. Chi è vicino al leader fa sapere che in caso di scissione si valuteranno tutti gli atti conseguenti, anche nei confronti di Di Maio. Ma il rimpasto viene reputato bottino difficile, la sensazione è che Conte dovrà masticare amaro.

E TU COME LA METTI CON GLI INSETTI?



RISOLVE!

INSETTICIDI E
INSETTOREPELLENTI



DA SEMPRE LA DIFESA ITALIANA CONTRO GLI INSETTI

ZIGZAGINSETTICIDI.IT

M5S, l'ira di Grillo Anche Fico all'attacco "Deluso da Di Maio"

Il fondatore: "Così ci biodegradiamo". Ma è scontro totale col ministro che frena i suoi sulla scissione: "Ora non va indebolito il governo". Attesa per l'arrivo del comico a Roma

di **Giovanna Casadio**

ROMA – Il divorzio tra Luigi Di Maio e l'M5S di Giuseppe Conte è ormai consumato. Non c'è stata l'espulsione del ministro degli Esteri (i "dimaiiani" dicono che non era nelle facoltà del Consiglio nazionale del Movimento

mento parla), ma la censura è politica e irreversibile. «Di Maio discredita il Movimento, le sue accuse sono false, infondate e lesive di una comunità che è sempre stata dalla parte della Ue e della Nato»: è l'incipit della nota contro l'ex capo politico che arriva dopo 13 ore di discussione, due riunioni, limature e scontri.

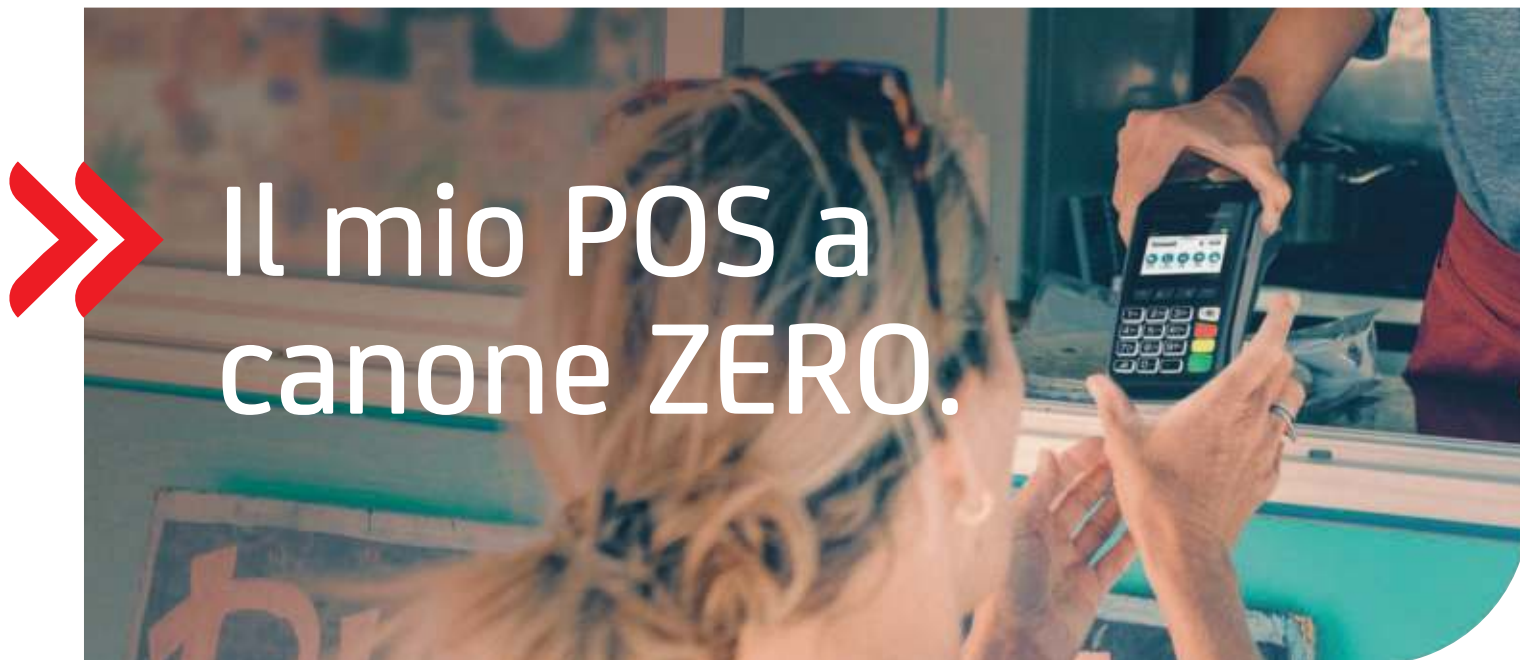
Ma a sancire la frattura ci sono anche le parole di Roberto Fico, il presidente della Camera che accusa il capo della Farnesina (come lui tra i fondatori dei 5Stelle): «Siamo arrabbiati e delusi. È una cosa mistificatrice subire attacchi per cose non aderenti alla realtà. Ci sono frizioni all'interno del Movimento, è vero, però io

non riesco proprio a comprendere che il ministro Di Maio attacchi su posizioni rispetto alla Nato e alla Ue che assolutamente nel Movimento non ci sono, e di cui non si sta dibattendo, non si sta dibattendo ora e non si stava dibattendo prima». Neppure una tregua sembra più possibile, invece lo strappo appare im-

minente. Tanto che i parlamentari vicini al ministro, una ventina, vanno in pressing: «Usciamo, lasciamo il Movimento: quanto ha detto Fico è concordato con Conte, e quindi strappare è inevitabile», insistono con Di Maio. Ma il ministro frena. Invita a incassare prima la risoluzione in Parlamento sulla guerra in Ucraina e gli aiuti anche militari a Kiev, e poi si rifletterà. Perciò insiste con i suoi: «Questo è il momento importante e delicato in cui votare la risoluzione così da raggiungere un risultato anche per rafforzare il governo. Solo dopo sarà il momento della riflessione».

Di Maio tuttavia sente di essere stato messo alla gogna, fatto oggetto di odio. Il suo portavoce, Peppe Marici diffonde una nota ufficiale in cui ammette: «Siamo stupiti e stanchi per gli attacchi che diversi esponenti M5S, titolari anche di importanti cariche istituzionali, hanno rivolto al ministro Di Maio, impegnato in questo momento a rappresentare l'Italia all'importante tavolo europeo del Consiglio Affari Esteri a Lussemburgo». Anche per Di Maio quindi, la misura è colma.

Per un Movimento 5Stelle in pieno psicodramma, l'arrivo di Beppe Grillo a Roma, forse giovedì, è l'unica debole speranza di chiarimento all'orizzonte. Grillo avrebbe sentito i big grillini e con tutti si è mostrato furibondo, avvertendo che di questo passo il Movimento si «biodegrada in tempi record». La strada da prendere era tutt'altra, quella cioè non dare in pasto ai media i dissensi, bensì di gestirli e sminarli. Nel futuro politico del ministro degli Esteri potrebbe esserci una offerta da parte del polo centrista, anche se suscita divisioni la figura di Di Maio. Alcuni centristi sono pronti ad aprirgli le porte, come Clemente Mastella («È nato a Pomigliano e la Dc in Campania è sempre stata importante. Ha respirato l'aria giusta, spero sia sulla buona strada»). Di tutt'altro avviso sono sia Carlo Calenda che Matteo Renzi. «Di Maio? Non è protagonista da nessuna parte, è protagonista di aver fatto un sacco di cose sbagliate ai ministeri», lo liquida Calenda. Mentre Renzi è caustico: «Di Maio leader del terzo polo? Non scherziamo, Di Maio ha cambiato idea su tutto. Se cambiare idea è sintono di intelligenza, Di Maio è un genio. E comunque per essere credibile, dovrebbe chiedere scusa». Da Italia Viva c'è perciò l'altolà netto. Ettore Rosato, coordinatore dei renziani, chiarisce il punto: «Per noi non è una questione personale o di nomi, ma di politiche. Le politiche che mette in campo il M5Stelle, con o senza Di Maio, sono alternative alle nostre». E un altro renziano, Luigi Marattin ironizza sulla "conversione" del ministro degli Esteri. Però la mappa politica è in grande movimento: una formazione liberaldemocratica con Beppe Sala, il sindaco di Milano, come federatore, potrebbe avere proprio Di Maio tra i suoi frontman.



Il mio POS a canone ZERO.

MOBILE POS

Accetta pagamenti in mobilità e approfitta dell'offerta. Se richiedi il servizio Acquiring POS entro il 30/09/2022 per te:

CANONE MENSILE

0€
~~31,25€~~

COMMISSIONI PER PAGAMENTI INFERIORI A 10€

0%
~~1,70%~~

Fino al 31/12/2022 per le Imprese con fatturato inferiore a 5 milioni di euro.

L'azzeramento delle commissioni si riferisce a quelle previste dai servizi POS fisici/Acquiring UniCredit: PagoBANCOMAT®, Circuiti Internazionali e pagamenti Alipay. Sono escluse le transazioni ecommerce.

Iniziativa riservata alle Imprese che non abbiano ancora sottoscritto il servizio POS/Acquiring UniCredit.

Costo di installazione 29€ senza costi aggiuntivi. Costo unico a transazione 1,70% per PagoBANCOMAT®, BANCOMAT Pay®, Visa e Mastercard (intra EEA/extra EEA).

Scopri di più su unicredit.it/mobilepos



800.88.11.77



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

Per poter aderire al servizio POS/Acquiring è necessario essere correntisti UniCredit (conto corrente per Non Consumatore/Microimprese). Per le condizioni contrattuali, per gli ulteriori costi dei servizi non menzionati è necessario fare riferimento ai Fogli Informativi a disposizione dei clienti presso tutte le Filiali della Banca e sul sito unicredit.it. La Banca si riserva la valutazione dei requisiti necessari per l'attivazione del servizio.



Sul palco
Roberto Fico, Alessandro Di Battista e Luigi Di Maio, insieme sul palco della chiusura della campagna elettorale 2018

Tre strade diverse

- **Il ministro degli Esteri**
Luigi Di Maio, ministro degli Esteri nel Conte bis e poi con Draghi, ha più volte negli ultimi due anni espresso la sua linea atlantista, smarcandosi rispetto ai 5S più critici verso la Nato
- **La terza carica dello Stato**
Roberto Fico, una volta espressione dell'anima più di sinistra del M5S, dal 2018 è presidente della Camera. Nel M5S appoggia la linea-Conte
- **Il fuoriuscito**
Uscito dai 5S dopo l'appoggio a Draghi, Di Battista da frontman grillino ora scrive reportage. Attualmente è in Russia

di Francesco Merlo

Il sopravvalutato e il sottovalutato nell'estate del vaffa

Il racconto

Torna il vaffà, ma della buona creanza, il vaffà di un sottovalutato a un sopravvalutato, un vaffà senza diavoli nascosti, un vaffà tutto napoletano, respinto senza neppure il classico "vacchi tu". E va detto subito che solo a prima vista sono divertenti gli ex squinternati d'assalto che ora si mandano a quel paese mordendosi la lingua. Qui il solo insulto forte e chiaro, che nel codice dei 5stelle equivale a infame cornuto e sbirro, l'ha lanciato Paola Taverna a Luigi Di Maio: «Sembri Renzi». Ma la porta d'uscita gliel'ha mostrata Roberto Fico, che nel 2017 ne subì la leadership imposta da Grillo per acclamazione. E tutti ricordiamo Fico in dolente afonia, agitarsi, ma senza dire neppure una parola, dietro il palco anticasta di Rimini dove gli fu persino impedito di salire: giorno verrà...

Perciò ora Fico si vendica, si scarica e dice che «Di Maio non è contro Conte, ma contro tutto il Movimento»: tiè. Ma mentre lo dice nega di dirlo: «Non ne voglio parlare». Lo stile è quello del calcio dell'asino. Ma Di Maio, mimando l'eleganza, gli risponde con una nota in terza persona, che davvero si nega alla risposta: «Il ministro non replicherà a nessuno degli attacchi che sta ricevendo in queste ore. C'è un limite a tutto, ciononostante non si può indebolire il governo italiano davanti al mondo che ci osserva, in una fase così delicata».

Ovviamente non è uno scontro tra apocalittici e integrati, ma tra integrato e integrato, entrambi con il problema del doppio mandato. Fico e Di Maio davvero si somigliano anche se non si pigliano, e il duello tra i due non ci sarà perché in nessun Paese del mondo, neppure nel "Venezuela di Pinochet" (che stava nell'atlante storico ridisegnato dal "Di Maio di prima") un sopravvalutato accetta la sfida di un sottovalutato. Insomma, mai questo "Di Maio di dopo" promuoverebbe Fico ad avversario e dunque: "descansate niño" e riprenditi il guanto.

E però bisogna ammettere che sta diventando davvero epico il romanzo di formazione dell'outsider e brocchetto del populismo Luigi Di Maio, da commesso dello stadio San Paolo a ministro degli Esteri pulitino, perfettino e persino bravino del governo Draghi europeista e atlantista.

Perciò di nuovo ha sbagliato Fico a sfidarlo passeggiando per le strade di quella Napoli che li unisce mentre li divide. Fico infatti ci è nato mentre Di Maio, che è cresciuto a Pomigliano, non è neppure figlio della provincia, ma di quell'enorme hinterland che per grandezza in Europa è secondo solo a quello di Bar-

cellona. Di Maio ha dunque il narcisismo compensatorio della periferia, lo sforzo e il bisogno di strafare per poter fare. Fico invece pensa di essere lui Napoli, arruffato per i centri sociali che frequentava in jeans e maglietta come "il terrone" amato e cantato dagli Skiantos, non indumenti da compagno proletario, ma uno stile di vita, quale che sia il vestito che indossa. Pure con il cappotto

blu di cachemire che lo impaccia quanto l'impaccia l'Istituzione, Fico è ancora il "compagno" arruffato di una volta, è vero, ma è anche Nino D'Angelo, il cui inno è "Nu jeans e 'na maglietta" che è pure il titolo del suo film più di successo.

Il presidente Fico non si sposta più in autobus anticasta come negli esordi ed eccelle nei convenevoli, si inchina, scambia piccoli sorrisi di

circostanza. Ma, fedele alla sua natura, concede pochissime parole perché con la lingua si imbroglia - "il vaglio resta vagliato", "non è vero che uso un'auto blu, è grigia" - e si infila le mani in tasca, che è la sua abitudine. "Machitofafà" lo chiamavano all'università di Trieste, dove si laureò - l'II e lode - con una tesi sui neomelodici napoletani, "la canzone popolare che non si può giudicare con



▲ Il fondatore del M5S
Beppe Grillo, ex comico, fonda il Movimento cinque stelle nel 2009 assieme a Gianroberto Casaleggio. Ne 2007 aveva lanciato il primo "Vaffa day" nelle piazze italiane

Fico e Di Maio alla sfida finale: entrambi alle prese con il problema del doppio mandato, si somigliano ma non si pigliano

COLESTEROLO?

Prova: **COLESTEROL[®] ACT PLUS forte**
INTEGRATORE ALIMENTARE



Colesterol Act Plus Forte[®] grazie alla sua formula con Monacolina K del riso rosso fermentato, Betasitosterolo, Octacosano e Caigua, contribuisce al mantenimento dei **livelli normali di colesterolo nel sangue**. Gli estratti di Coleus favoriscono la **regolarità della pressione arteriosa** e il Guggul favorisce il **metabolismo dei lipidi**.

IN FARMACIA E PARAFARMACIA



2 MESI DI INTEGRAZIONE A SOLI 19,90€
disponibile anche in confezioni da 30 compresse a 12,90 €

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2022 - Tenere fuori dalla portata dei bambini di età inferiore ai tre anni. Non superare la dose consigliata. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata, equilibrata e di un sano stile di vita.

il codice penale alla mano". E dunque "come Hobsbawm vide la rivoluzione nei briganti", così Fico la vide, prima ancora che in Grillo, in Nino D'Angelo (riecolo) che appunto canta: "Ma chi to' fa fa".

Di Maio invece ha sempre avuto il look in contrasto ideologico con il grillismo e dunque anche con il se stesso di prima: lo studente fuori corso che sbagliava i congiuntivi era già l'unico nel Movimento - "l'ometto di Grillo" lo insolentiva De Luca - con la cravatta, anche prima di esibire qualche bella compagna, di firmare anche lui un'autobiografia da infanzia di un capo, di chiedere scusa per gli eccessi del giustizialismo e perdono per essere stato il "Di Maio di prima". E ci si può perdere nelle sue gaffe, sulle quali anche io ho così tanto scritto che davvero mi basterebbe ricopiarli. A partire magari da quel viaggio in Francia e contro la Francia quando insieme con Di Battista riduceva a parodia la politica estera. Di Maio, che era vicepresidente del Consiglio, ministro e capopartito, si offriva infatti come una Marianna di sostegno alla violenza redentrice dei gilet gialli: pugni ai poliziotti e ruspe contro la porta del ministero. L'idea scema era quella del "qui casca il gallo", con la denuncia del colonialismo francese settant'anni dopo la sua fine, mentre Giorgia Meloni, nel suo più fulgido momento di reginetta di Coattonia, gridava in tv che Macron sfruttava i bambini africani per arricchirsi.

Le gaffe e le fragilità di Fico sono diverse dalle bêtises accumulate da Di Maio, Di Battista e dai vari Toninelli. Fico, sia nel bene che male, è rimasto un grillino piccolo piccolo che raramente è stato fuori misura. Di sicuro sballò quando si lanciò in una sgangherata, calunniosa offensiva contro Umberto Veronesi che Beppe Grillo chiama Cancronesi: «Riceve soldi da una multinazionale che costruisce termovalorizzatori. Vergogna!». È vero che riscorrendo oggi tutte le storie di questi grillini hanno la furbizia ruspante del guaglioncello "io speriamo che me la cavo", ma solo Di Maio è ormai arrivato alla prova-miracolo: una prova dura, acre, ammorbante, velenosa, per vincere la quale dovrebbe appartenere - ma chi può escluderlo? - ai fenomeni della politica italiana. In questa decadenza dei 5 stelle, che non somiglia certo a un'altra caduta degli dei, come furono la morte della Dc, del Pci e del craxismo, come del resto anche quella del fascismo dopo il fascismo, del Movimento sociale di Almirante e Fini, in questo finale di partita di un Movimento 5 stelle slabbrato come un condominio, sono in troppi a sognare un duellissimo: Fico sogna di battere Di Maio, Di Maio sogna di battere Conte, e Conte sogna di battere... Draghi.

I BALLOTTAGGI NELLE CITTÀ

Verona, l'invasione di campo del vescovo "No a chi sostiene l'ideologia del gender"

La lettera-appello di monsignor Giuseppe Zenti, prossimo alla pensione, contro il candidato del centrosinistra Tommasi
Ma l'ex calciatore è un cattolico, padre di sei figli e fondatore di una scuola intitolata a don Milani

VERONA — È probabilmente l'ultimo atto pubblico del vescovo di Verona, Giuseppe Zenti, 75 anni, che a giorni andrà in pensione. Una lettera ai sacerdoti per far votare i candidati attenti alla «famiglia voluta da Dio, e non alterata dall'ideologia del gender». Una stoccata al centrosinistra, il cui candidato sindaco, Damiano Tommasi, è però un cattolico a ventiquattro carati, padre di sei figli, e fondatore di una scuola intitolata a don Milani. Il vescovo, nel 2015, sponsorizzò una candidata della Lega, ci fu un grande scandalo, ora torna a fare discutere con un appello militante contro i partiti che sostengono l'ex calciatore di Verona e Roma: «Dovere dei sacerdoti in occasione delle tornate elettorali è far coscienza a se stessi e ai fedeli di individuare quali sensibilità e attenzioni sono riservate alla famiglia voluta da Dio e non alterata dall'ideologia del gender, al tema dell'aborto e dell'eutanasia».



ETTORE FERRARI / FRR / FRR/ANSA



MARIO POLI / RED / RED/ANSA

«Verona capitale transgender se vince Tommasi», aveva tuonato il sindaco di Fratelli d'Italia, Federico Sboarina, lo scorso 14 giugno. Qui del resto, nel 2019, si tenne il congresso della Famiglia, un raduno di movimenti anti abortisti e anti femministi ospitato con il benessere proprio di Sboarina. E che Matteo Salvini, allora trionfante, benedisse politicamente.

Il centrosinistra locale ha accolto le parole del vescovo con vistosa cautela. I più avvertiti sanno che non saranno decisive. Non è più questa la vera partita. Di «ingerenza» ha parlato da Roma invece Carlo Calenda e Anna Lisa Nalin della segreteria di

Più Europa. Sboarina ha taciuto. E Flavio Tosi lo ha ambiguamente attaccato: «Sboarina, pensando che gli bastino i suoi voti, ripete il solito errore politico: radicalizzare lo scontro, fondarlo sull'ideologia più retriva. E così si isola a proprio piacimento una delle tante riflessioni di monsignor Zenti sulla famiglia, e la si usa e interpreta a proprio uso e consumo». Insomma, la destra continua a insultarsi, mentre Damiano Tommasi esprime la sua forza tranquilla immergendosi ogni giorno in un quartiere diverso.

I duellanti

A sinistra Damiano Tommasi, 48 anni, ex calciatore, è il candidato del centrosinistra a Verona che, al ballottaggio, sfida il sindaco uscente Federico Sboarina di FdI (a destra)

Il vescovo

Giuseppe Zenti, 75 anni, vescovo di Verona, vicino alla pensione



A cinque giorni dal ballottaggio Damiano Tommasi contro Federico Sboarina, col secondo chiamato clamorosamente a rincorrere, è tutto un garbuglio a Verona. Ma bisogna anche sapere guardare oltre le apparenze. La destra è nervosa perché sente che il clima sta mutando. È già mutato. L'endorsement di Fabio Capello per Tommasi - non certo un uomo di sinistra - esprime il sentimento di tanti moderati. Poi ci sono fatti da cui è difficile sfuggire. L'apparentamento Tosi-Sboarina non si farà e questo terrà lontano

dalle urne molti sostenitori dell'ex leghista, ora in Forza Italia. La bassa affluenza inquieta la destra. I colonnelli di Tosi giurano che alla fine voteranno per Sboarina, «ma io ci credo poco», esprime la convinzione di molti l'avvocato Guariente Guarienti, 83 anni, che difese Pietro Maso e che conosce ogni pietra della città. «Non ci andranno invece, e chi lo farà voterà per dispetto per Tommasi. Anche la curva Sud dell'Hellas Verona, salvo una minoranza estremista, esprimerà la sua preferenza per Damiano. Questo è ormai noto».

A cinque giorni dal ballottaggio la destra è nervosa perché sente che il clima sta mutando

rio. La Chiesa è divisa, ma i sacerdoti sanno benissimo che Tommasi è un cattolico osservante. Insomma, sono ottimista». Nei prossimi giorni capiremo se il vento che soffia nelle vele di Tommasi si rafforzerà. I giornalisti gli hanno chiesto delle parole del vescovo mentre si trovava nel centro ricreativo di una parrocchia. Ha rispettosamente risposto che il vescovo fa il suo lavoro. In fondo ha capito che mentre la destra si dilania lui deve essere soltanto se stesso. — (c.v.)

Intervista al deputato Iv candidato a Carrara

Ferri "I miei voti alla Lega il Pd mi ha offerto solo un piano B spero non c'entri Palamara"

di Concetto Vecchio

ROMA — Cosimo Ferri, ex magistrato, ex sottosegretario, eletto in Parlamento col Pd, lei a Carrara si è apparentato con la Lega.

«Quelli del Pd non mi hanno voluto. Mi avevano offerto soltanto un piano B».

Ma lei è di Italia viva, come fa a sostenere la destra al ballottaggio?

«Simone Caffaz è un civico, non è un vero leghista».

Quanto ha preso al primo turno?

«Il 15 per cento. Un risultato eclatante, raggiunto in un solo mese. Sembrava che avessi vinto io».

Lei è arrivato terzo.

«I sondaggi mi davano al tre per cento, ma si sono rivelati fasulli e questa cosa mi ha penalizzato».

Adesso è colpa dei sondaggi?

«Io ho speso poco, dai 5 ai 9mila euro, giravo con un piccolo camioncino, mi sono fatto vedere in tutti i bar. E ho riportato Carrara al centro della politica».

Non esagera adesso?

«Sono venuti Letta, Conte, Meloni, Salvini, solo Calenda non si è fatto vedere».

Quanti abitanti ha Carrara?

«Sessantamila, ma a votare è andata la metà».

E lei vi ha fatto il magistrato.

«Fino al 2013, anche con la legge Cartabia io sarei a posto».

Non è comunque inopportuno?

«Abito a Pontremoli».

Perché si è candidato?

«Cercavo un profilo civico, mi sarebbe piaciuto sostenere un liberal democratico».

E invece l'ha fatto lei.

«Nessuno se l'è sentita!»

Da un progetto liberal democratico alla Lega dov'è la coerenza?

«Lo faccio per Carrara, non voglio

— “ —

DEPUTATO IV COSIMO FERRI, EX MAGISTRATO ELETTO CON IL PD
Non posso pensare che mi giudichino impresentabile. Ho preso il 15 per cento in un mese da riformista
 — ” —

disperdere questi miei voti, voglio fare le cose. Ci metto la faccia!»

Ma perché non con il centrosinistra?

«Allora, la candidata pd Serena Arrighi, che ha preso il 29 per cento, mi ha detto che non fanno apparentamenti. Ma il vero motivo è un altro».

E qual è?

«Non vogliono scontentare la sinistra radicale».

Non la volevano?

«Io avevo chiesto un accordo alla luce del sole, ma loro non volevano perdere i loro consiglieri. E così mi hanno offerto il piano B».

Ma cos'è 'sto piano B?

«Un posto in giunta a uno dei miei».

Non era accettabile?

«Merito un piano A».

Come vuole contare?

«Voglio incidere, viabilità, decoro, progetti, sono pieno di idee».

Non la vogliono perché troppo amico di Palamara?

«Non penso. Il segretario cittadino mi aveva chiesto di allearmi con loro all'inizio. La segretaria regionale Bonafè è venuta a parlarmi».

Però poi non hanno voluto l'apparentamento.

«Non posso pensare che mi giudichino impresentabile. Ho preso il 15 per cento in un mese! Il mio è un piccolo polo riformista».

Così non lo regala alla destra?

«No, sono loro che mi hanno cercato, io li contamina, è un bel laboratorio».

Italia viva è alleata col Pd in Toscana, il suo strappo crea un problema.

«Molti esponenti pd in privato mi hanno detto che è stato un grave errore rinunciare a me».

Dicono che lei ripete sempre "io io".

«Ho puntato tutto sulla mia persona, altrimenti come facevo a emergere?».

E adesso?

«Mi auguro che il Pd perda».

Macron

La tentazione del governo di minoranza

Il presidente rieletto non ha più i numeri per guidare il Parlamento. Cercherà maggioranze sui singoli dossier. Ma rischia l'immobilismo

dalla nostra corrispondente **Anais Ginori**

PARIGI – Prove di dialogo per Emmanuel Macron. La sua “non vittoria” delle legislative, con un Parlamento in cui non emerge nessuna maggioranza assoluta, costringe il capo dello Stato a lanciare un appello ai responsabili delle forze politiche, invitati nelle prossime ore a un incontro. L'obiettivo del leader è parlare «dell'interesse della Nazione» e costruire «soluzioni nell'interesse dei francesi», secondo il comunicato dell'Eliseo. È la prima mossa di Macron dopo lo choc democratico uscito dalle urne. Alla fine di una notte di suspense la coalizione Ensemble in cui ci sono macronisti, centristi di Bayrou e il nuovo partito dell'ex premier Philippe, arriva a 245 seggi, molto al di sotto dei 289 seggi necessari per avere la maggioranza assoluta all'Assemblée Nationale. Per il leader francese, che nell'aprile scorso era riuscito a farsi eleggere per un secondo mandato all'Eliseo, è un inaspettato “schiaffo”, come titola *Libération*. “Ingovernabile” è la prima pagina del *Parisien* all'indomani del risultato delle legislative che consegnano alla Francia un'Assemblée Nationale divisa in tre blocchi: la coalizione macronisti, quella dell'unione della gauche, e gli 89 deputati dell'estrema destra, record storico.

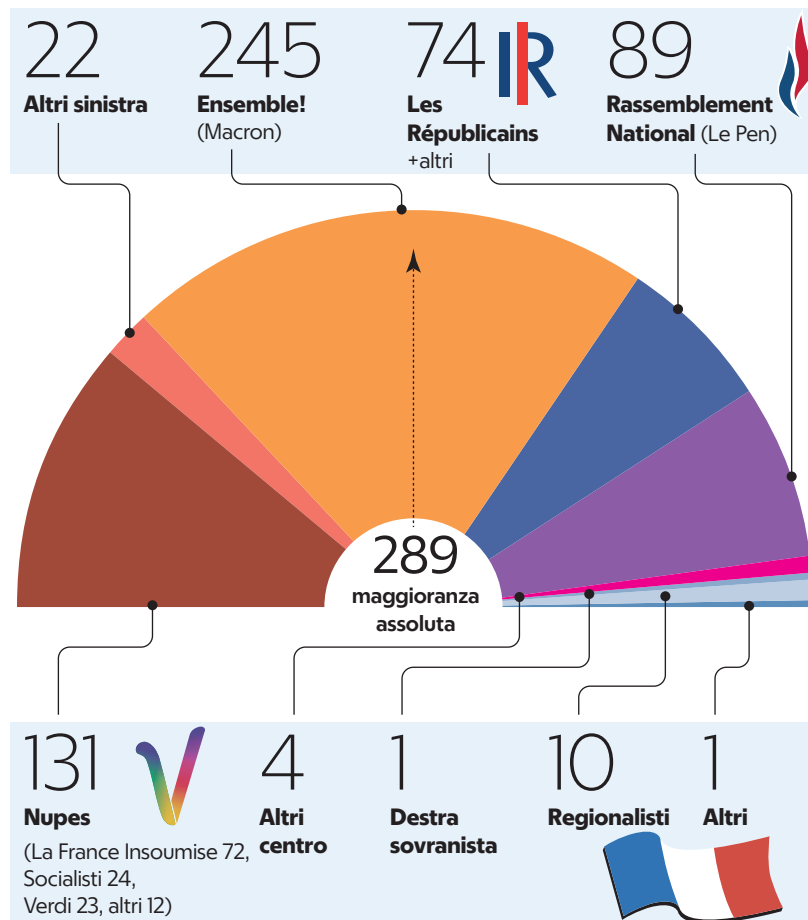
«On entre dans le bizarre», si entra nello strano, ha detto Macron ai suoi

Per la premier Borne subito lo scoglio fiducia il 5 luglio: rischia di finire impallinata in aula

fedelissimi all'Eliseo davanti al caos che si è improvvisamente ritrovato davanti. La citazione del film culto “In famiglia si spara” è il segno che Macron vuole andare avanti con un governo di minoranza, cercando “strane” maggioranze sui singoli testi. «L'Italia ha una cultura di compromessi e di governi di unione nazionale come quello di Draghi che in Francia invece non esiste», nota Gilles Thevenon. Il politologo, insegnante all'Heip di Lione e autore di un saggio sulla storia della Quinta Repubblica, sottolinea come il modello maggioritario semi-presidenziale inventato da De Gaulle non sia più una garanzia di stabilità. «I francesi sono diventati un po' italiani, hanno eletto un Parlamento che sembra uscito da un sistema proporzionale», continua Thevenon. Macron dovrà imparare la cultura del

I deputati in Francia

Assemblea Nazionale—577 seggi



compromesso, prosegue il politologo, e imparare a “parlamentare”. Una beffa per “l'iper-presidente” che nel suo primo mandato ha esercitato il potere in modo verticale, criticato anche per questo.

Dovendo allargare la sua base in Parlamento, il capo dello Stato guarda naturalmente verso la destra dei Républicains (61 deputati), da cui ha strappato in passato tanti dirigenti. Sulla carta, i punti in comune sono tanti, dalla riforma delle pensioni a 65 anni alla difesa dell'energia nucleare e del ruolo della Francia nell'Ue. La strada di un'alleanza è in salita. «Resteremo all'opposizione, nessun patto di governo», ha promesso il segretario dei Républicains,

Christian Jacob. Ma è anche un modo di alzare il prezzo: saranno giorni di negoziati e trattative serrate. La premier Elisabeth Borne ha commentato il risultato parlando di «rischio per il Paese», annunciando che con la coalizione Ensemble il governo lavorerà su una «maggioranza d'azione».

Nelle prossime ore, Macron dovrà scegliere se confermare la fiducia alla premier Elisabeth Borne, fare un rimpasto visto che alcuni ministri sono stati bocciati nelle urne e devono quindi dimettersi come previsto dalle regole interne. Il primo scoglio immediato sarà il discorso della premier davanti al nuovo Parlamento il 5 luglio. Borne potrebbe non chiedere il voto dei deputati, per evitare la bocciatura, ma Jean-Luc Mélenchon ha già annunciato una mozione di sfiducia: a quel punto si va alla conta. I macronisti hanno già previsto di portare nel nuovo Parlamento la proposta di legge che per aumentare il potere d'acquisto dei francesi. Una “prova di verità”, secondo l'entourage del presidente, per stanare i suoi vari avversari populistici. E a luglio potrebbe arrivare la legge sulle energie rinnovabili, un altro modo per evidenziare le contraddizioni nell'opposizione. «Può andare avanti condannato all'immobilismo come fu per l'ultimo mandato di Jacques Chirac», prevede Thevenon. Un paradosso per un giovane leader che ha fondato la propria immagine sul movimento. En Marche, in cammino, si chiamava il suo partito ora ribattezzato Renaissance. Difficile immaginare che possa portare in questo Parlamento radicalizzato la “madre delle riforme”, quella del sistema previdenziale che era nel programma con cui è stato rieletto appena due mesi fa. Macron rischia di essere costretto a continue strategie di difesa, sotto la minaccia di una mozione di sfiducia che però necessita un'unione tra i suoi avversari che al momento non si vede all'orizzonte.



La tua serie preferita?
KIREIA

La serie di climatizzatori di Mitsubishi Heavy Industries.

Tecnologia intelligente, eleganza che conquista.



TOP MODEL: A+++



mitsubishi-termal.it



mostra convegno* saremo presenti a MCE Milano dal 28 giugno al 1 luglio 2022. Pad. 13 - Stand G29



Lo scenario

La sinistra spaccata dopo l'exploit E Le Pen si intesta l'opposizione

Mélenchon propone agli alleati di Nupes di formare un unico grande gruppo parlamentare No di verdi, socialisti e comunisti. Ma all'estrema destra andrebbe la vicepresidenza dell'Assemblea

dalla nostra corrispondente

PARIGI – Sono avversari da vent'anni. La prima volta che Marine Le Pen è apparsa in tv si era fatta aggredire verbalmente da Jean-Luc Mélenchon, all'epoca ancora socialista. Ora saranno i due leader sovranisti a contendersi in parlamento lo scettro di "primo oppositore" contro Emmanuel Macron. Mélenchon ha conquistato più deputati grazie all'accordo di coalizione della gauche ma Le Pen ha creato la sorpresa e il suo partito da solo pesa più di quello del rivale, la France Insoumise. La leader dell'estrema destra sarà in parlamento, riletta nel suo bastione del nord, mentre Mélenchon ha rinunciato a ricandidarsi a Marsiglia preferendo inseguire la scommessa di diventare il nuovo primo ministro.

Nessuno aveva previsto un simile risultato per il Rassemblement National che conquista 89 deputati contro gli 8 della precedente legislatura. L'estrema destra si ritrova davanti alla France Insoumise di Mélenchon che ottiene 72 seggi. Battuta alla presidenziale con il 41,6% con-

tro Macron, Le Pen prende una clamorosa rivincita nelle legislative, promette una «opposizione dura ma responsabile» e rivendica già una vice-presidenza del parlamento e la guida della commissione Finanze, snodo cruciale che spetta al primo gruppo d'opposizione. Il Rassemblement, che crollava sotto debiti e deve ancora rimborsare un prestito russo, potrà ora contare sui finanziamenti pubblici per i partiti che hanno un gruppo all'Assemblée Nationale. Senza alleanze o coalizioni, Le Pen ha ottenuto il triplo dei seggi del padre Jean-Marie con i suoi 35 deputati tra il 1986 al 1988 grazie alla breve introduzione del proporzionale. «È un'ascesa fulminea» nota il politologo Jean-Yves Camus, sottolineando come i lepenisti abbiano messo a segno vittorie non solo nei feudi del nord e del sud-est.

La saldatura tra i due leader sovranisti appare impossibile in parlamento ma nell'elettorato esiste già una porosità. Come per la presidenziale, un terzo degli elettori di Mélenchon ha votato nei ballottaggi delle legislative per candidati del Rn quando non c'era una scheda di sini-



▲ **I rivali**

Il leader della sinistra radicale Jean-Luc Mélenchon e la presidente del Rassemblement National Marine Le Pen

stra. L'inaspettato boom di Le Pen - uno choc per un paese che per decenni ha inventato strategie di sbarramento contro l'estrema destra - agita la coalizione di sinistra che ha conquistato 133 seggi, cifra destinata a crescere con qualche nuova recluta. La sinistra francese ha più che raddoppiato i seggi della scorsa legislatura, quando erano appena sessanta. L'unità ha pagato ma appaiono le prime crepe dopo che Mélenchon ha lanciato ieri l'idea di costituire un unico gruppo parlamentare di sinistra per essere davanti a quello di estrema destra. Nell'accordo elettorale che ha portato alla creazione della Nouvelle union populaire écologique et sociale era invece scritto che ognuno dei quattro partiti avrebbe avuto il suo gruppo. «L'opposizione si chiamerebbe Nupes senza alcuna discussione» ha sottolineato il settantenne leader rivolgendosi ai tre alleati (socialisti, verdi, comunisti) che al momento bocciano l'idea. Oggi è prevista una riunione della gauche che si annuncia movimentata. La scommessa è restare uniti anche nell'opposizione. **a. gi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

📷 **Il presidente**

Emmanuel Macron, presidente francese, dopo aver votato domenica al secondo turno delle legislative



**CON I MIEI OCCHIALI
FIELMANN.
IL MIO SUPERPOTERE.**

**Mostra il
tuo potere.**

OCCHIALI
Fielmann

Draghi, Macron e Scholz

Le fragili maggioranze alla prova della guerra

Putin alimenta e sfrutta le crepe politiche di Francia, Italia e Germania per attaccare i sistemi liberali: nella Ue serve coesione contro l'autocrazia

di **Andrea Bonanni**

Macron esce indebolito dalle elezioni francesi, senza una chiara maggioranza parlamentare. Draghi è sballottato tra le convulsioni politiche di un M5S agonizzante e la sostanziale inaffidabilità di Salvini in politica estera. Scholz, nella più benevola delle interpretazioni, continua a scimmiettare gli equilibrismi di Angela Merkel senza vedere che i tempi esigono un Cancelliere di ben altra tempra e senza che gli ucraini abbiano ancora visto le armi promesse dalla Germania. Perfino lo spagnolo Sanchez incassa un duro colpo dal voto in Andalusia. Le colonne dell'edificio europeo cominciano a mostrare qualche crepa.

Niente di grave, si dirà: la solita maretta politica in salsa Ue. Sono cose che succedono, in democrazia. Ma la democrazia europea, oggi, è una democrazia in guerra, anche se non riesce ad ammetterlo. E ci sono lussi che le democrazie in guerra non si possono permettere. A ricordarglielo ha provveduto nei giorni scorsi il ventriquo di Putin, Medvedev: «La Ue potrebbe sparire prima che l'Ucraina entri a farne parte», ha dichiarato con la sua solita brutalità. Da sempre Medvedev si fa carico di dire le cose che Putin pensa, ma considera inappropriato esprimere personalmente. Lo faceva anche quando corteggiava e blandiva l'Occidente mentre il suo capo stringeva la morsa della repressione interna. Ora ha cambiato toni, ma l'ispiratore delle sue esternazioni è sempre lo stesso.

«Gli imbecilli europei nel loro zelo hanno dimostrato ancora una volta di considerare i propri cittadini come nemici non meno dei russi», ha dichiarato recentemente, teorizzando implicitamente che i costi economici della guerra, in termini di mancata crescita e di inflazione importata, si sarebbero riflessi in una perdita di consenso politico per la classe dirigente dell'Ue. È una teoria che non va presa alla leggera.

La verità è che la Russia di Vladimir Putin da molto tempo gioca al tavolo della politica europea con lo scopo dichiarato di impedirne l'integrazione. Con questo obiettivo ha appoggiato, dovunque ha potuto, i nemici europei dell'Europa: la Le Pen in Francia, Salvini in Italia, l'estrema destra in Germania e in Austria, Orban in Ungheria. Il fatto, altrimenti inspiegabile, che al Parlamento europeo esistono due distinti gruppi politici di estrema destra si capisce solo se si prende atto che uno, quello dei Conservatori di cui Meloni è presidente, è saldamente filo-occidentale, mentre l'altro, Identità e democrazia che ospita la Lega di Salvini, la Le Pen e il partito di Orban, rappresenta la destra putiniana. La discriminante russa è talmente forte e determinante che, nonostante i ripetuti tentativi di Giorgia Meloni,

la fusione tra i due gruppi non è mai andata in porto.

La guerra in Ucraina non ha sostanzialmente alterato questo stato di cose. Ha solo modificato gli obiettivi a breve termine di Putin sullo scacchiere europeo. Se prima il fine da perseguire era quello di impedire la nascita di una Europa federale agitando i fantasmi del nazionalismo sovranista (un disegno cui si sono prestati involontariamente anche i polacchi), adesso il risultato a cui punta Mosca è quello di indebolire i governi saldamente filo-occidentali sfruttando il malcontento provocato dai costi della guerra e il timore che la prospettiva di una escalation suscita in larghi strati dell'opinione pubblica.

All'inizio della guerra, Putin ha fatto due errori di calcolo. Non si aspettava la reazione patriottica degli ucraini, pronti a pagare con decine di migliaia di morti la resistenza all'invasore. E non si aspettava la compattezza dell'Occidente e la tenuta dell'Europa nel respingere il suo attacco alle democrazie. Non aveva previsto sanzioni così dure, né l'accoglienza indiscriminata dei profughi, né la fornitura massiccia di armi alla resistenza, né la solidarietà che ha portato in Ucraina una lunga processione di leader europei. Pensava di vincere due guerre, una contro Kiev e una contro Bruxelles, senza dover veramente combattere. Si sbagliava.

Ma il fatto che le cose non siano andate secondo i piani del Cremlino non è per sé garanzia di vittoria. In Ucraina l'Armata rossa è ancora all'offensiva. In Europa è cominciata una durissima guerra di logoramento che ha per obiettivo la tenuta dei Parlamenti democratici. La nuova scommessa di Putin è che gli ucraini non riusciranno a fermare i suoi soldati in Donbass e che gli europei si stancheranno di pagare l'alto prezzo che la guerra impone ai loro popoli. La tenuta democratica dei governi europei è diventata un obiettivo dichiarato dell'autocrazia russa.

La decisione della Nato e della Ue di aumentare ancora la fornitura di armi all'esercito ucraino ha l'obiettivo di contrastare questa scommessa sul campo di battaglia. Ma per vincere la partita politica sul fronte europeo occorre che le opinioni pubbliche nella Ue diventino consapevoli che la loro dialettica interna, in altri tempi normale e produttiva, può produrre risultati devastanti per la sopravvivenza stessa dei sistemi democratici. Le democrazie in guerra possono sopravvivere solo se prendono coscienza di essere in guerra e dunque rinunciano ad usare i costi del conflitto per contendersi in consenso interno. Questo implica il riconoscimento condiviso dell'esistenza di un nemico comune, come è successo in Ucraina. Se in Europa ciò non dovesse avvenire il nemico comune, l'autocrazia di Putin, avrebbe già vinto una battaglia decisiva.



ONLINE

ONLIFE

ONSITE

ALTA FORMAZIONE

federica.eu

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
FEDERICO II

PROGETTO COFINANZIATO DALL'UNIONE EUROPEA
DALLO STATO ITALIANO E DALLA REGIONE CAMPANIA

FOR CAMPANIA FESR 2014-2020
ASSE I - OBIETTIVO TEMATICO 2
S.5.21 - AZIONE 2.1.1
PROGETTO LA FABBRICA DIGITALE

▲ Insieme a Kiev
Mario Draghi, Olaf Scholz ed Emmanuel Macron - leader di Italia, Germania e Francia - sul treno che li ha portati a Kiev

Il punto
Le difficoltà dei big Ue

I casi di Salvini e del M5S

In Italia i rapporti con la Russia e l'invio delle armi in Ucraina fanno vacillare il governo Draghi. Dopo lo scandalo del viaggio di Salvini a Mosca, poi saltato, il M5S si spacca sul sostegno militare a Kiev

La cautela di Scholz

Il cancelliere tedesco Olaf Scholz ha a lungo mantenuto verso la Russia la stessa cautela di Angela Merkel. I Verdi e parte della Spd premono invece per un aiuto più concreto all'Ucraina

Macron indebolito

Il presidente francese Emmanuel Macron esce indebolito dal secondo turno delle legislative, dove hanno guadagnato seggi la filorussa Marine Le Pen e Jean-Luc Mélenchon, più cauto su Kiev



La Russia torna il primo fornitore di greggio alla Cina

La Russia scalza l'Arabia Saudita e torna il principale fornitore di petrolio della Cina, nonostante le sanzioni a carico di Mosca. Pechino sta avendo le forniture russe con un forte sconto dei prezzi

La centrale

Un tecnico di Snam durante i controlli in una centrale di compressione



Gas, un tetto a 80-90 euro contro i ricatti di Putin

La Commissione Ue sta mettendo a punto un limite al prezzo di acquisto che si applicherebbe solo al metano russo via tubo. Se ne discuterà al Consiglio di giovedì, la proposta la prossima settimana

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – Fissare un tetto al prezzo del gas. Ma solo per le importazioni che vengono dalla Russia. Un meccanismo nuovo. Che abbia una soglia massima tra gli 80 e 90 euro a megawattora. L'Unione europea dunque tenta la contromossa. Dopo gli attacchi degli ultimi giorni della Russia, in particolare contro Italia e Germania, sta infatti mettendo a punto un sistema che punta a inibire i "ricatti" di Mosca.

La Commissione ha però chiesto tempo. E vorrebbe presentare ufficialmente la sua proposta la prossima settimana. Quindi non sarà oggetto di discussione al Consiglio europeo di giovedì prossimo. Almeno non lo sarà formalmente. Ma inevitabilmente verrà affacciato al tavolo dei leader. Anche perché il "bazooka" è in via di costruzione e va solo definito in alcuni dettagli. La circostanza che nel documento finale del Summit non si faccia riferimento a questa eventualità e nemmeno all'invito rivolto il mese scorso dal Consiglio alla Commissione per studiasse la fattibilità di un "price-cap", è proprio il segno che una soluzione sta per essere messa sul tavolo.

Il progetto ha preso forma la scorsa settimana. Proprio nei giorni in cui Gazprom ha tagliato le forniture - fino a dimezzarle - verso la Germania e l'Italia. A quel punto è scattato l'allarme rosso. Tanto che il governo italiano ha comunicato in via preventiva l'intenzione di alzare il livello di attenzione passando dall'"Early Warning" all'"Alert", ossia il secondo di tre gradini. Una scelta che, se formalizzata, comporterà il razionamento del gas per alcuni clienti "industriali" e una prima forma di "solidarietà energetica" tra i partner europei.

L'accelerazione della Commissione, dunque, si basa su quella che viene giudicata una vera e propria "bugia" del Cremlino: ossia che la riduzione del flusso di gas sia stata determinata dal guasto di un elemento di compressione nel gasdotto principale. Secondo Bruxelles, invece, si tratta di un doloso tentativo di manipolare il prezzo del gas. Perché? Perché questi fantomatici "guasti" si sono sistematicamente verificati quando il prezzo dell'"oro azzurro" sulla borsa di Amsterdam è sceso fino a quota 80 euro. Come è capitato nella prima settimana di giugno. Sostanzialmente Mosca interviene scientificamente per tenere il prezzo alto. Qualsiasi cosa accada.

La scelta allora è proprio di prendere in considerazione il "floor", il "pavimento" scelto da Mosca e trasformarlo in un "tetto". L'idea è di limitare questo provvedimento solo al metano che viene trasportato dalle condotte russe (Jamal, Soyuz, Fratellanza). Verrebbero escluse le altre importazioni, anche quelle di gas liquido che è comunque minori-

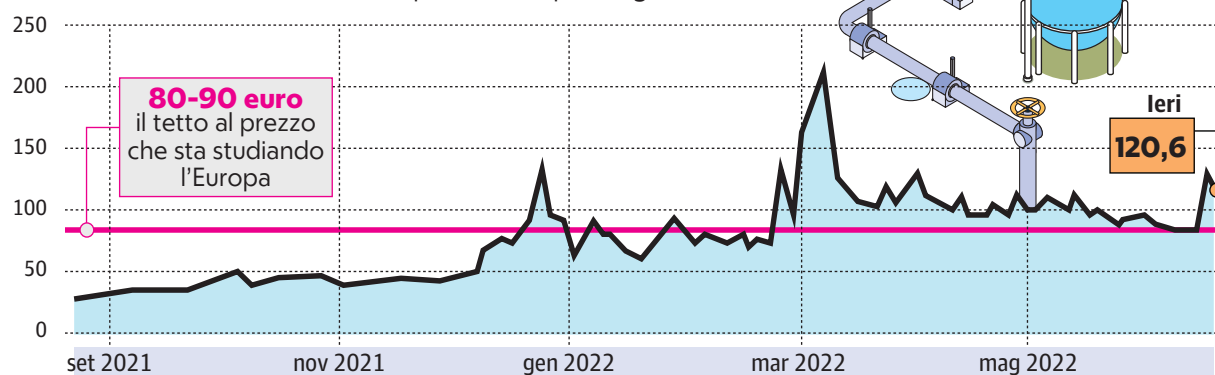
tario. Questa opzione allo studio presenta almeno due vantaggi: il primo è che non avrebbe bisogno di una concertazione con i partner internazionali. Un accordo con i Paesi che non fanno parte dell'Unione europea, infatti, presenta delle complicazioni pratiche e logistiche che possono ritardare troppo i tempi. Il secondo sarebbe quello di non penalizzare gli altri fornitori che in questa fase si stanno comportando lealmente

con gli acquirenti europei. Compromettere i rapporti con chi continua a fornire gas, anzi lo aumenta, sarebbe infatti un'azione autolesionistica. Da considerare, ad esempio, che nell'ultimo mese l'Algeria sta esportando verso l'Italia il doppio del gas russo. Uno sforzo non indifferente. Sebbene non ancora sufficiente a sostituire del tutto le forniture moscovite. Ed è questo il problema. Nonostante i nuovi accordi, il fabbi-

sogno energetico non riesce a fare a meno completamente della Russia. E quando arriverà la proposta della Commissione, il vero tema su cui si dovranno confrontare i governi sarà: possiamo correre il rischio che il Cremlino chiuda del tutto i rubinetti? Per molti, a cominciare dall'Italia, sì. Semplicemente perché quel rubinetto è già mezzo chiuso. E nessuno scommette sulla possibilità che venga riaperto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa del gas

Prezzo del metano sul mercato europeo, in euro per megawattora



DIFFICOLTÀ A PRENDERE SONNO? STRESS?

IL BUON SONNO A SOLI

€9.90

IN FARMACIA E PARAFARMACIA



OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2022 - Tenere fuori dalla portata dei bambini di età inferiore ai tre anni. Non superare la dose consigliata. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata, equilibrata e di un sano stile di vita.

Distribuito da: F&F s.r.l. 031 525522 info@linea-act.it LINEA-ACT.IT

Il governo

Subito gli aiuti su bollette e benzina Spinta agli stoccaggi

In Cdm domani le prime misure sull'emergenza energia anche senza allerta

di **Serenella Mattera**

ROMA – Il livello di allarme potrebbe per ora non essere alzato, ma il governo correrà subito ai ripari sul fronte del gas. Il dossier dovrebbe arrivare già mercoledì sul tavolo del Consiglio dei ministri. Le misure sono allo studio, in uno scambio costante tra i dicasteri e Palazzo Chigi. I fronti caldi sono gli stoccaggi e i rincari energetici. Su entrambi potrebbero arrivare misure a breve. C'è infatti l'ipotesi di accelerare l'atteso decreto per tagliare anche oltre giugno le bollette e le accise sulla benzina. E il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani studia come dare una spinta agli stoccaggi, con atti d'indirizzo alle imprese sulle quantità di metano da mettere a riserva e anche l'ipotesi di incentivi.

Dalla Russia continua ad arrivare una quantità ridotta di gas: Eni ha smesso di comunicare i dati di metano importato da Gazprom, ma ieri

da Tarvisio il flusso era ai livelli dei giorni scorsi: 34,2 milioni di metri cubi. Aumenta però l'apporto dall'Algeria (a Mazara del Vallo 74,3 milioni di metri cubi, contro i 64,3 di venerdì). E proprio la compensazione algerina è la ragione per cui fonti ministeriali affermano che potrebbe non servire a breve portare il livello di emergenza dallo stato attuale di pre-allarme a quello di allarme. Alzare l'allerta, viene spiegato, non avrebbe significative ricadute pratiche (per intendersi: nessuna limitazione di energia nelle case e negli uffici) ma rischierebbe di far salire ancora i prezzi, che si sono impennati oltre i 120 euro (ieri +2,45%).

Se davvero Cingolani riuscirà a evitare di alzare il livello di allerta si capirà nelle prossime ore, quando al ministero si riuniranno i tecnici del Comitato di emergenza. A loro è stato chiesto di fornire dati e statistiche aggiornati, su cui poggiare ogni decisione, sfruttando anche gli ampi poteri d'intervento concessi al ministro da una norma di marzo. Le prime misure sono attese domani, quando Cingolani vedrà Eni, Enel, Snam e le altre compagnie energetiche. Per il pomeriggio è infatti in programma un Cdm che proprio dell'emergenza gas dovrebbe discutere.

BLOOMBERG/BLOOMBERG VIA GETTY IMAGES



Diritto & Fisco

L'ANTIRICICLAGGIO
DEI PROFESSIONISTI

in edicola con

classabbonamenti.com
primaedicola.it

Dall'Agenda delle entrate circolare sulle attività di accertamento. Focus Pnrr e contributi

Il Fisco pianifica i controlli Verifiche sulla web tax. E lettere di reminder sugli aiuti Ue

DI CRISTINA BARTELLI

Al via i controlli sulla web tax. Lettere di compliance anche sull'errate comunicazioni per gli aiuti Covid. Rimborsi fiscali più veloci e automatizzati. Alta l'asticella sui controlli per indebite richieste di crediti di imposta e dei crediti in ricerca e sviluppo. Spinta al contraddittorio preventivo anche per i soggetti Isa. Sono queste alcune delle indicazioni che arrivando dalla circolare 21 di ieri dell'Agenda su «Indirizzi operativi e linee guida per il 2022 sulla prevenzione e contrasto all'evasione fiscale, nonché sulle attività relative al conenzioso tributario, alla consulenza e ai servizi ai contribuenti». L'Agenda inquadra la circolare come strumento operativo per la realizzazione del piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) per quanto riguarda la riduzione del tax gap attraverso i meccanismi di incentivazione alla compliance basati sull'invio delle comunicazioni ai contribuenti; e il potenziamento dell'attività di controllo, aumentando l'efficacia, anche mediante una migliore selezione preventiva delle posizioni da sot-

toporre ad accertamento. Accanto a questi impegni il fronte di monitoraggio di come siano stati utilizzati gli aiuti Covid prima e quelli per far fronte alle nuove emergenze energetiche e della guerra in Ucraina: «Un altro aspetto che occorre evidenziare riguarda l'intercettazione dei numerosi fenomeni di frode che hanno comportato l'indebita appropriazione di somme destinate a fronteggiare la crisi economica causata dall'emergenza epidemiologica da Covid-19, che porta a indirizzare l'attività di controllo, in via prioritaria, nei confronti dei contribuenti ad elevata pericolosità fiscale e, in particolare, verso coloro che pongono in essere schemi frodati, anche attraverso l'utilizzo indebito di crediti d'imposta ovvero la percezione di contributi a fondo perduto e ristori non spettanti». La strada operativa indicata agli uffici è quella del contraddittorio preventivo: «Le strutture operative, nello svolgimento delle attività istruttorie, assicureranno un'applicazione generalizzata del contraddittorio preventivo, privilegiando, ove possibile e d'intesa con i contribuenti interessati, attraverso l'utilizzo degli stru-



Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenda delle entrate. Covid, emergenza energetica e Ucraina sotto i riflettori

menti tecnici ed informatici a disposizione, le modalità di confronto a distanza».

Al via i controlli sulla web tax. Nel capitolo delle verifiche ai grandi contribuenti è indicato un passaggio sul controllo in merito ai soggetti tenuti al versamento dell'imposta digitale. «Con riferimento all'attività di controllo finalizzata alla verifica della corretta applicazione della disciplina dell'imposta sui servizi digitali, già programmata nel corso dello scorso anno, con particolare riguardo agli aspetti contabili, dichiarativi e di versamento, la direzione centrale grandi contribuenti e Internazionale procederà a condividerne gli esiti con le di-

rezioni regionali, attraverso una successiva attività di formazione rivolta alle relative strutture operative cui sarà demandato il prosieguo di tale attività di controllo».

Una lettera di compliance al giorno... La circolare fornisce un elenco dettagliato di tutti gli invii in corso e futuri degli alert di irregolarità ai contribuenti. Un vero e proprio calendario del ravvedimento operoso. Si segnala la new entry degli aiuti covid. Ancora in attesa del provvedimento di proroga della compilazione del modello (scadenza al 30 giugno subordinata alla pubblicazione in G.U. del dl semplificazioni fiscali che ha previsto la proroga degli

adempimenti per l'Agenda), il fisco si porta avanti e annuncia che sono in preparazione nel quarto trimestre del 2022, l'invio di comunicazioni ai contribuenti per i quali sono state riscontrate anomalie in fase di registrazione degli aiuti individuali nel Registro Nazionale aiuti di Stato. Il «reminder», così nella circolare, del Fisco non si ferma qui. Pronte all'invio ci sono comunicazioni verso coloro che, in base ai dati delle fatture elettroniche, dell'esterometro e dei corrispettivi telematici, non risultano ancora aver presentato la dichiarazione, ovvero l'abbiano presentata con dati incompleti. «Detta attività», scrive la circolare dell'Agenda, guidata da Ernesto Maria Ruffini, «è finalizzata a consentire il corretto adempimento dichiarativo, nei modi e termini di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472, beneficiando delle riduzioni sanzionatorie ivi previste per la correzione di errori e omissioni».

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

GB SOFTWARE
L'evoluzione semplice

Perché non scegliere dei gestionali per lo studio pensati da colleghi con la mia stessa esperienza?



Contabilità, fiscale e bilancio in un'unica piattaforma
INTEGRATO GB



Carte di lavoro, verifiche periodiche, con una procedura guidata
REVISIONE LEGALE GB



Cedolini, uniemens: tutto in una semplice interfaccia
PAGHE GB



La soluzione intuitiva per gestire contabilità e dichiarativi in azienda
GESTIONE SOCIETÀ GB

SCOPRI DI PIÙ >> www.softwaregb.it

info@gbsoftware.it
06-97626328

Vacillano le sanzioni tributarie sugli accertamenti Isa per il 2021

In dubbio le sanzioni tributarie sugli accertamenti basati sugli indicatori ISA per il periodo di imposta 2021. Questo è quanto si evince dal combinato disposto dell'art.148 del decreto legge n. 34 del 19/5/2020 (Modifiche alla disciplina degli indici sintetici di affidabilità fiscale Isa) e l'articolo 9-bis commi 6 e 16 del decreto legge 50/2017, n.50.

Combinando le disposizioni di legge ci si rende conto che il legislatore ha confermato la straordinarietà del periodo pandemico che ha costretto l'Italia a subire una limitazione nelle attività

economiche che si sono concretizzate nella ripartizione in zone di vario colore, chiusure forzate, e limitazioni di spostamenti. Infatti secondo il comma 16 del decreto legge "Nei casi di omissione della comunicazione dei dati rilevanti ai fini della costruzione e dell'applicazione degli indici, o di comunicazione inesatta o incompleta dei medesimi dati, si applica la sanzione amministrativa pecuniaria prevista dall'articolo 8, comma 1, del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471." In tema di sanzioni, la precedente norma è paralizzata dal com-

ma 5 dell'art.6 del decreto legislativo 472/197 la quale recita che "Non è punibile chi ha commesso il fatto per forza maggiore". E tale disposizione è confermata proprio dalla normativa istitutiva Isa la quale dispone che "Gli indici non si applicano ai periodi d'imposta nei quali il contribuente: a) (...) non si trova in condizioni di normale svolgimento della stessa (...)".

Tuttavia, con la circolare 18/E del 25 maggio 2022, l'Agenzia delle entrate, in merito alla revisione voluta dal legislatore, riporta una consistente fetta di contri-

buenti esclusi dall'applicazione degli indici di affidabilità fiscale, che tuttavia non rappresentano l'intera platea dei codici Ateco. Pertanto, dal chiaro tenore letterale della normativa citata, si può concludere che non solo per l'anno 2021 la compliance trova una deroga automatica, ma è evidente, che in caso di accertamento basato su tali indicatori, in caso di codici Ateco non esclusi dall'applicazione Isa, allora le sanzioni tributarie non potranno essere applicate.

Ivano Tarquini

© Riproduzione riservata

Le indicazioni dell'Agenzia delle entrate nella guida all'uso della piattaforma dedicata

Cessione crediti con meno lacci

Scelta comunicata in qualsiasi momento (prima dell'F24)

DI GIULIANO MANDOLESI

La scelta preventiva del cessionario dell'utilizzo dei crediti derivati da bonus edilizi acquisiti non va esercitata in fase di accettazione ma può essere comunicata in qualsiasi momento, anche lo stesso giorno dell'utilizzo del credito, ma sempre prima dell'invio del modello F24.

Questa è la rilevantissima indicazione fornita dall'agenzia delle entrate e contenuta nella "guida all'utilizzo della Piattaforma cessione crediti" che di fatto mitiga gli effetti nuovo obbligo richiesto dalla stessa agenzia ai cessionari dei crediti, di indicare preventivamente ed irrevocabilmente la volontà di utilizzarli in compensazione (si veda *ItaliaOggi* del 14 giugno scorso).

Il nuovo vincolo non previsto da alcuna norma era stato infatti per la prima volta richiesto con il provvedimento n. 2022/202205 pubblicato lo scorso 10 giugno dall'agenzia delle entrate che apportava modifiche al precedente documento n. 2022/35873 del 3

febbraio 2022, sulle disposizioni di attuazione degli articoli 119 e 121 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, per l'esercizio delle opzioni relative alle detrazioni spettanti per i c.d. bonus edilizi (si veda *ItaliaOggi* dell'11 giugno scorso).

Le indicazioni nella guida. L'agenzia nella guida spiega infatti che fermi restando i termini di utilizzo di ciascuna rata annuale (dal 1° gennaio al 31 dicembre dell'anno di riferimento della rata stessa) la scelta diviene "preventiva" solo all'utilizzo del credito e non alla sua accettazione potendosi effettuare in qualsiasi momento che precede l'invio del modello F24.

Di fatto quindi l'indicazione diventa una pura formalità. Una volta poi effettuata l'opzione per la compensazione la stessa diviene irrevocabile ed il tax credit va unicamente speso sui modelli F24 anche in più soluzioni senza possibilità però di essere ulteriormente compravenduto.

E' poi l'agenzia stessa ha consigliare il cessionario di

evitare scelte affrettate.

Nella guida infatti è letteralmente sottolineato ed in grassetto che "si raccomanda di prestare particolare attenzione alla selezione delle rate, in quanto la scelta è irrevocabile e dunque le rate destinate alla compensazione tramite modello F24 non potranno più essere cedute. Non è consigliabile, quindi, comunicare l'opzione per la compensazione con eccessivo anticipo rispetto al momento in cui dovrà essere inviato il modello F24 che contiene il credito compensato, in quanto tale opzione è irrevocabile".

Una volta scelta la via irrevocabile della compensazione ed aver confermato la scelta sul portale, il modello F24 contenente l'utilizzo del credito in compensazione potrà essere presentato anche nella stessa giornata.

A conferma dell'andata a buon fine dell'opzione, le rate unicamente compensabili sono individuate all'interno della piattaforma con la colonna "Cedibilità", che presenterà l'indicazione "effettuata la scelta di fruizione in F24".

© Riproduzione riservata

BREVI

Più meritocrazia, uguaglianza sostanziale e non formale, responsabilità sociale delle imprese per il rilancio delle politiche volte alla parità di genere. Sono le richieste delle donne giuriste dell'ADGI al termine del Congresso Nazionale di Napoli, il primo dopo due anni di pandemia e distanza forzata. Sono i temi centrali di un dibattito che si propone di fare da apripista per superare l'annoso gender gap del nostro paese, una disuguaglianza tra uomini e donne che vale anche per il mondo delle professioni e dell'avvocatura in particolare, che vede ad esempio un'inaccettabile differenza reddituale del 50% tra uomini e donne. "Oltre le quote", il fil rouge del congresso, nel quale si è partiti dall'analisi della legge Golfo-Mosca e dalla sua applicazione dal 2011 in poi.

La Sezione controllo enti della Corte dei conti ha approvato, con Delibera n. 44/2022, la relazione sulla gestione 2020 dell'Istituto nazionale del dramma antico (Inda), onlus che diffonde la cultura classica dei testi drammatici greci e latini, coordinando l'attività nei teatri greco-romani. La Corte rimarca che le rappresentazioni previste per il 2020 - alcune delle quali cancellate - sono state rinviate all'anno 2021. Per la stagione 2020 è stato definito un programma alternativo, con una rimodulazione del budget e una diversa modalità di svolgimento degli spettacoli, limitan-

do il numero di spettatori. Sono stati assicurati otto eventi con 480 spettatori ciascuno, a fronte di una presenza media, nelle precedenti stagioni, di 5.000 spettatori. Questo ha inciso, in modo significativo, sulla consistenza dei ricavi.

È stata pubblicata, nella sezione Normativa e prassi del sito internet dell'Agenzia delle Entrate, la risoluzione n. 29/E che istituisce i codici tributo per il versamento del contributo straordinario contro il caro bollette previsto dall'articolo 37 del decreto legge n. 21/2022 (il cosiddetto Decreto Ucraina).

A tre anni dall'entrata in vigore della riforma della normativa sull'acquisto degli immobili in costruzione - il decreto legislativo n.14/2019 che ha modificato il dlgs 122/2005 - il Consiglio Nazionale del Notariato organizza insieme al Consiglio Notarile dei distretti riuniti di Como e Lecco giovedì 23 giugno dalle 15.30 alle 19 a Como (via Rusconi, 27 Como - sede del Consiglio notarile) il convegno "Immobili da costruire, itinerari dell'attività negoziale notarile". All'incontro parteciperanno il Presidente del Consiglio Nazionale del Notariato, Giulio Biino, i consiglieri nazionali Alessandra Mascellaro e Matteo Gallione, il Presidente del Consiglio notarile di Como e Lecco, Massimo Sottocornola, e l'ufficio studi del Consiglio Nazionale del Notariato.

© Riproduzione riservata

RESPONSABILITÀ ORGANI DI CONTROLLO, ALERT CNDCEG

Revisionare la responsabilità civile degli organi di controllo delle società di capitali e introdurre una sua migliore delimitazione. E' la richiesta sottoposta al Ministero della Giustizia dal Consiglio nazionale dei commercialisti. La proposta della categoria è formulata anche "nell'ottica della riforma delle norme penali fallimentari" e dovrebbero portare all'introduzione "di un limite quantitativo". Sul tema, il presidente nazionale della categoria, Elbano de Nuccio, ha inviato un'istanza alla Ministra Marta Cartabia e al Sottosegretario Francesco Paolo Sisto, nella quale si chiede anche l'apertura di un tavolo tecnico di confronto sulla materia. "Non si tratta - puntualizza de Nuccio - di una tensione ad evitare responsabilità per il proprio operato, bensì della necessità per il professionista coinvolto di poter agire in un perimetro legittimo dei confini in cui la discrezionalità del

proprio operato sia ritenuta legittima sul momento e anche successivamente". Del resto, sottolinea, "in questa direzione si sono espresse recentemente anche le Commissioni Giustizia di Camera e Senato". "La responsabilità illimitata", spiega de Nuccio, "sta progressivamente allontanando dagli incarichi di sindaco tutti quei professionisti che non intendono esporre la propria reputazione professionale alla azione risarcitoria. La attuale assenza di qualunque limite ha prodotto e produce reiterate situazioni distorte, soprattutto in sede di procedure concorsuali, laddove si riscontra troppo spesso che una delle principali fonti dell'attivo è data dal presumibile realizzo delle azioni risarcitorie esperite nei confronti degli unici soggetti che, per legge, sono assistiti da copertura assicurativa: i professionisti degli organi di controllo".

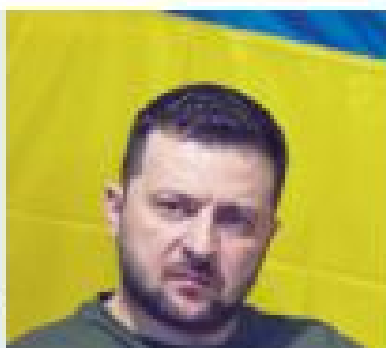
© Riproduzione riservata

La guerra

La Ue: sostegno militare a Kiev finché serve

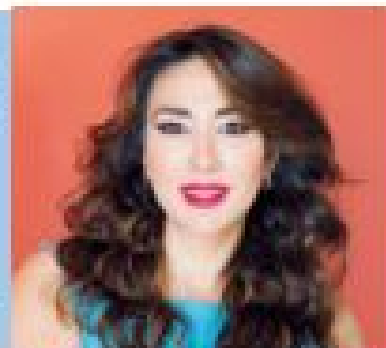
Pag. 3

Premier. Volodymyr Zelensky



L'ideatrice del Festival Ferrara: a Taobuk più emozioni e tanto pubblico

Danni e Filippi Pag. 22-23
Taobuk. Antonella Ferrara



Pregliasco: il picco prevedibile a fine luglio Covid, tornano le file per i tamponi A Palermo aumentano i ricoveri e si ferma il piano riconversioni

D'Orazio Pag. 6 e 10

Cerimonia a Palazzo delle Aquile: «Non farò il don Chisciotte, tutti dobbiamo lavorare per la città». Missione romana per i conti in rosso

Lagalla sale, Musumeci scende

Nel giorno dell'insediamento del nuovo sindaco di Palermo, emergono i primi tormenti del presidente della Regione: «Sono pronto a togliere il disturbo, se do fastidio» Macaluso e Pipitone Pag. 8 e 12

L'analisi

Una prospettiva oltre la visione

Marco Romano

L'ospil system, dopo un decennio di establishment burocratico, sarà fisiologico e robusto. Il confronto per la formazione della giunta potrà finalmente finire alla libbia tregua che ha portato alla complicata sintesi di coalizione sulla sua candidatura. Ma dagli atti ai fatti Roberto Lagalla dovrà passare presto. Molto presto. Con pochi soldi. E pochissimo tempo. Con i rifiuti che tornano a bruciare sulle strade. E le bare che tornano a soppiantare ai Kotoli. Con un dissesto da evitare senza mettere le mani nelle tasche dei palermitani. E un Festino da riesumare dalle secche dei divieti anti Covid.

Mentre alla Regione scricchiolano per la prima volta le certezze sulla candidatura bis del suo ex presidente, il già assessore regionale e nuovo sindaco di Palermo deve subito abbracciarsi e pronunciarsi sulle immediate priorità, riponendo ben presto nel cassetto la fascia tricolore ieri indossata con l'inevitabile impaccio del neofita e che oggi lo vestirà a piazza XIII Vittime per l'annunciatto omaggio al momento dedicato alle vittime di mafia. La simbologia del primo gesto ufficiale che vuole spazzare via ombre residuali issate sul voto del 12 giugno deve lasciare subito dopo spazio alla linea d'azione, che più di ogni altra cosa traccerà la rotta di governo della città capoluogo di regione.

segue a pagina 12



La prima volta. I commissari comunali aiutano il neo sindaco Roberto Lagalla a indossare la fascia tricolore. FOTO FUCARINI

Il dopo Orlando

Tra abbracci, baci e assenze eccellenti

Transirico Pag. 14

L'intervista

Sgarbi: si vota il 6 novembre,avrò una mia lista

Pag. 11

La nuova legge

Sindaci, corsa ad ostacoli per gli aumenti

Pag. 8



Il delitto di Mascalucia

Elena non fu uccisa a casa
Sequestrato un vestito della mamma assassina

Trovate tracce di sangue «da riporto» nell'abitazione della donna. La scusa per attrarre la bambina: «Ti faccio vedere il luogo dove lo giocavo quando ero piccola come te»

Lo Porto Pag. 9

Tempo indeterminato

Ita assume subito 150 operatori ex Covisian

Grazie agli ottimi risultati di prenotato e venduto

Geraol Pag. 15

Le ordinanze

Movida, divieti a Capaci e Isola

Vietati pure gli spettacoli negli stabilimenti

Lo Piccolo Pag. 19

Raggiungi Forlì
e il cuore della Romagna
da Catania, Trapani e Lampedusa.

TI ASPETTANO NATURA, ARTE E DIVERTIMENTO

Voli que tratta a partire da 29 €

Bagaglio in stiva INCLUSO



Your Personal Airport.
www.forli-airport.com

Jeep
CODI
GESTIONE VENDITA AUTOMOBILI
CALASCIBETTA
www.codisrl.it

Stipendi da aumentare, premendo dei sindaci Musumeci: «lo toglierò il disturbo»

Il presidente si è detto pronto a fare quel passo indietro da mesi invocato dai suoi ex alleati E già in serata nel centrodestra si è discusso della successione: Stancanelli tra i preferiti

Giacinto Pipitone Palermo

Per tutto il giorno, e per la prima volta in cinque anni, Musumeci ha mostrato i suoi tormenti, confessato i propri doppiaggi. Al punto da ammettere che sì, il suo passo indietro, da mesi invocato dagli ex alleati, è ormai deciso. E così in serata nel centrodestra si discute già della successione. O almeno della successione nella corsa a Palazzo d'Orleans, ruolo per il quale è in pole position Raffaele Stancanelli, anch'egli di Fratelli d'Italia ma molto apprezzato dagli alleati. Anche se sono ancora in pista i nomi del leghista Nino Minardo e di Cateno De Luca, l'ex sindaco di Messina già soprattutto in campo col movimento Sicilia Vera.

Il presidente ha trascorso la giornata nella sua Catania. E lì fin dal mattino è mostrato cupo, meno sicuro del solito sul suo futuro. All'assemblea nazionale di Federcasa, davanti a vari presidenti degli IACP, ha detto: «Il mio tempo aveva sta per scadere. Quindi che potrebbero costringermi a farmi da parte. Sono pronto a togliere il disturbo, se a qualcuno fare fastidio...». Frasi presto rimbalzate sulle chat dei big del centrodestra. Nel pomeriggio in una serie di colloqui con gli uomini a lui più fidati in Forza Italia (Marco Falcone) e Fratelli d'Italia (Manlio Messina) e con Ruggero Razza è trapelata l'amarezza dovuta all'upgrade degli attacchi nei suoi confronti. Il presidente ha rivelato di non essere sentito difeso neanche da chi in privato gli chiede di andare avanti. Si è sentito isolato di fronte ai vari attacchi di Gianfranco Micciché,

La tensione a Musumeci è montata intorno di giorno in giorno nelle settimane ultime. E nelle ultime 48 ore anche dal file di Fratelli d'Italia era trapelato il malessere nei confronti del presidente: complice la nomina in giunta di Alessandro Aricò, non concordata con Meloni e La Russa che auspicavano invece un uomo a loro vicino. Complice anche il risultato elettorale a Palermo che, malgrado la federazione con Diventerà Bellissima, non ha permesso a Fratelli d'Italia di superare Forza Italia.

Dietro le quinte poi da tempo Micciché ma anche altri big nazionali di Forza Italia e pezzi della Lega lavoravano per convincere la Meloni a candidare un altro esponente del suo partito pur di preservare il sostegno di tutto il centrodestra. Una operazione di logoramento. In questo scenario è maturata la delusione del presidente. Un'amarezza che si è sommata - stava esprimendo i figlissimi - alle intenzioni espresse dai sulla tensione che ormai raggiungendo livelli insopportabili.

Così Musumeci si è recato in centro, sempre a Catania, nel pomeriggio per inaugurare la mostra su Sant'Agata. E lì è stato ancora più esplicito: «lo toglierò il disturbo». Una frase pronunciata al termine di un ragionamento nato per esaltare l'operato del suo governo: la Regione – è la premessa – ha fatto molti interventi nel settore della cultura ma «per quelli che non sono finiti ci sarà il mio successore» per poi aggiungere «incontrerò la stampa nei prossimi giorni». Una conferenza stampa sarebbe in cantiere per domani.

Il Risiko della successione è iniziato già ieri. Meglio, è proseguito già ieri. Perché in realtà da mesi Micciché e Salvini lavorano al superamento della candidatura di Musumeci. Lo fanno insieme a Raffaele Lombardo, sempre rimasto sotto traccia, poco inclinato a E esporre l'Mpa.

E così poco ha inciso nel già scatenatosi in Sicilia lo stupore per le mosse di Musumeci manifestato a caldo da Ignazio La Russa, l'uomo a cui la Meloni ha delegato le difficili trattative a Palermo: «Noto che quella di Musumeci è una dichiarazione al futuro e non al presente. Non ho parlato ancora con lui, né con Giorgia Meloni e dirigenti del centrodestra. Ma per me non è una novità quanto Nello dice. La mia prima impressione è che le sue dichiarazioni siano volte a ribadire che lui vuole l'unità di tutto il centrodestra, il pieno sostegno di tutta la coalizione».

Difficile, però, che da Lega e Forza Italia arrivino appelli a ripensarci. L'ala ostile a Musumeci sta perfino provando a indicare una nuova rotta entro la fine di questa settimana. Lo conferma il quartier generale leghista a pochi minuti dalle note di agenzia che hanno dato notizia del passo indietro di Musumeci: «La Lega-Prima l'Italia è da tempo al lavoro per la Sicilia del futuro. Tenere il centrodestra unito, con una partecipazione e vincente, era e rimane il nostro impegno». Negli stessi minuti Gianfranco Micciché riceveva all'Addaura, sul lungomare di Palermo, Licia Ronzulli e altri big per una festa post-elettorale. Fotografia finale di una giornata che a Palermo e Catania è stata vissuta in modo diametralmente opposto.

Covid, impennata di ricoveri Costa: il virus sta accelerando

Titggolo

Il commissario per l'emergenza a Palermo: negli ospedali sospeso il piano di riconversione. A Paceco municipio chiuso per sanificazione

Andrea D'Orazio

Cala ancora il bilancio giornaliero dei positivi al SarsCov2 emersi nell'Isola, ma sulla discesa, spiega il commissario per l'emergenza Covid di Palermo, Renato Costa, «pesa lo stesso problema informatico che abbiamo riscontrato a livello regionale sabato scorso: nel database è stata registrata solo una parte dei tamponi processati e dei contagi accertati. Insomma, i dati sono sottostimati, anche perché ci sono tantissime persone che devono eseguire i test faidaté a casa propria, senza comunicare nulla in caso di contagio» e continuando magari a recarsi al lavoro come se nulla fosse. Nel frattempo, «il virus sta accelerando sempre di più, tanto che nel capoluogo, alla Fiera del Mediterraneo, in queste ore abbiamo visto file lunghissime per effettuare gli esami antigenici, con numeri che non si vedevano da mesi,

Ma a crescere, continua Costa, «è pure il numero dei ricoveri, soprattutto in area medica. Difatti, abbiamo temporaneamente il sospeso piano di riconversione dei nosocomi, a partire dai reparti di Gastroenterologia e Medicina del Cervello. Fermo, al momento, anche il progetto delle “bolle” ospedaliere», ossia le aree dedicate ai contagiati asintomatici che entrano nei presidi sanitari per altre patologie e risultano positivi al tampone di ingresso: zone ritagliate nei vari reparti e isolate dagli altri pazienti, già operativo in alcune regioni anche per allentare la pressione su chi da due anni è impegnato in prima fila contro il virus.

Tornando al bilancio quotidiano dell'epidemia, nel bollettino di ieri il ministero della Salute segna sull'Isola 1551 infezioni, 215 in meno rispetto a domenica scorsa a fronte di 8843 test effettuato, per un tasso di positività in calo dal 19,7 al 17,5%, mentre si registrano altre sei vittime e, negli ospedali, ben 31 posti letto occupati in più in area medica e quattro in più nelle terapie intensive, dove risultano cinque ingressi giornalieri, la quota più alta tra tutte le regioni.

Questa la distribuzione dei nuovi contagi tra le province, cui bisogna aggiungere circa 400 casi emersi prima del 19 giugno: Palermo 772, Catania 528, Siracusa 131, Ragusa 122, Messina 93, Agrigento 85, Trapani 84, Caltanissetta 52, Enna 19. Nel Trapanese, a Paceco, la forte incidenza di personale contagiato in municipio – cinque i casi accertati, ma si è in attesa del risultato di diversi tamponi effettuati – ha costretto il sindaco Giuseppe Scarcella alla chiusura e alla sanificazione degli uffici, che riapriranno domani: «Ho ritenuto opportuno di dover intervenire, in via precauzionale», sottolinea il primo cittadino, «con una disinfezione urgente dei locali del palazzo municipale, a tutela della salute del personale, dell'utenza e degli amministratori, in ragione dell'andamento dei contagi e di un ultimo evento (il recente referendum) comportante il rischio di contatti diretti con altre persone». Intanto, nelle ultime ore l'Asp ha registrato su Paceco 85 positivi, cinque in più rispetto al giorno precedente e 17 in più al dato in discesa (58) della scorsa settimana. (*ADO*) (*SAMO*)

Allegato:

Nome CognomeCittà

Xxxx xxx xxx xxx xxx xxxx xxxx xxx xxxx xxxx xxxQui comincia il testo

Prima rigaseconda riga

Qui comincia il testo della scheda e delle brevi

Qui comincia il testo della scheda e delle brevi

Qui comincia il testo della scheda e delle brevi

Sgarbi: «lo pontiere per il dopo-Musumeci»

«Ho parlato con Berlusconi, Micciché, De Luca»

Giacinto Pipitone

«Le dico una cosa, così già la data delle elezioni regionali. Si voterà il 6 novembre. E io sono pronto. Farò una lista e fra i candidati avrò di sicuro Morgan»: Vittorio Sgarbi risponde al telefono da Trento poco prima di inaugurare la mostra d'arte «I borghi, le genti, l'autonomia del Trentino». E da lì (ma prima dell'annuncio del passo indietro di Musumeci) fotografa con grande puntualità la situazione politica siciliana. Anzi, rivela di aver provato a fare da pontiere - senza successo, ovviamente - fra Musumeci, Berlusconi, Micciché e pure De Luca.

Come vede la situazione politica siciliana dopo le amministrative?

«Non chiara, molto complicata. Io sto cercando di capire come andrà a finire la domanda della candidatura. Ritenevo una conquista la ritrovata unità del centrodestra Palermo intorno a Roberto Laga ma ora vedo che alla Regione benestra arrivarci con 2 o addirittura 3 candidati».

Tutto ruota a Musumeci. Lei è stato suo assessore ai Beni Culturali nel 2017. Lo ricandiderebbe?

«È un'ottima persona. E il buonsenso vorrebbe visto anche che veniva ricandidato che ha già vinto una volta ma ho capito che si sono incancreniti alcuni rapporti e sarà difficile trovare unità intorno a lui».

Cosa l'ha convinto che non sia possibile?

«Ho parlato con Cateno De Luca. Abbiamo un ottimo rapporto, quando fu arrestato l'ho difeso perché volevo evitare un altro caso Tortora. E lui mi ha detto qualche giorno fa che invece in quei giorni Musumeci, che aveva sostenuto alle regionali, lo ha scaricato. Da qui nasce una frattura insanabile».

E anche lei teme possa avere conseguenze decisive?

«De Luca a Messina vale il 50% e ciò significa che sul piano regionale può raggiungere il 20%. Ne ho parlato anche con Berlusconi».

E cosa vi siete detti?

«In realtà lui ha detto a me di essere sicuro che se dicesse a Micciché di sostengono Musumeci, Gianfranco si atterrebbe alla linea. E allora sa cosa ho fatto?»

Ha chiamato Micciché?

«Sì. E mi ha risposto che non sosterrà Musumeci mai. Pur di non farlo sosterrrebbe De Luca. A quel punto si innescherebbero una serie di reazioni che potrebbero portare perfino a schierare tre candidati del centrodestra».

Ne sa più di noi siciliani...

«Musumeci e De Luca sono già in campo. Resta da capire cosa farà la Lega. Potrebbe appoggiare De Luca. E potrebbe farlo anche Micciché. Ma io ho parlato con De Luca e mi ha detto che lui potrebbe anche rifiutare questi aiuti per dar vita a un progetto di rinnovamento totale della politica con l'ex grillino Giarrusso. Ecco perché a quel punto Forza Italia e Lega pur di non andare con Musumeci potrebbero mettere un loro terzo candidato».

E secondo lei come finirà?

«Non lo so, ma c'è tempo per capirlo visto che si voterà il 6 novembre e le intese vanno chiuse a settembre. Una mediazione potrebbe offrirla la Meloni puntando su Stancanelli invece che su Musumeci magari in cambio della garanzia di avere anche la candidatura nel Lazio. Ma poi sarebbe difficile convincere Musumeci a fare un passo indietro: lo so perché ho parlato pure con lui. Anche se il presidente col solo sostegno di Fratelli d'Italia non avrebbe molte speranze mentre crescerebbero le chances di De Luca, soprattutto se avesse il sostegno di Micciché e Salvini».

Le rifaccio la domanda. Lei appoggerebbe di nuovo Musumeci?

«Potrei farlo solo se su di lui si ricrea l'unità del centrodestra. E comunque sono molto amico di De Luca. È chiaro che non sono io l'ago della bilancia ma presenterò di certo la mia lista Rinascimento che punta a valorizzare nel programma il tema della cultura. Attendo solo di capire, sto valutando dove posizionarla».

Che risultato si attende in Sicilia, dove è stato anche sindaco di Salemi?

«La mia lista vale più o meno ovunque l'1,5%. Fra i candidati avrò Morgan, che a Verona non hanno voluto. Ma in Sicilia è diverso, vedrete».

Sviluppo, il Pnrr è l'ultimo treno per il Mezzogiorno

ROMA

Un Sud che ancora rallenta l'economia nazionale e che aumenta, invece di diminuire, i divari con il Nord Italia nel quale gli imprenditori privati sono impegnati su attività a bassa innovazione, la pubblica amministrazione arranca e gli studenti hanno peggiori risultati che i giovani del Settentrione. Dopo 10 anni dall'ultima ricerca complessiva, il quadro che emerge dal rapporto Banca d'Italia sul Mezzogiorno è impietoso: dal 2010 al 2020 il divario si è ulteriormente divaricato (bisognerà vedere ora gli effetti del Covid e della guerra). Ma il Sud una possibilità di riscatto da questo sentiero di declino la ha: il Pnrr. Il governatore Ignazio Visco e la ministra per il Sud Mara Carfagna, alla presentazione del rapporto, sono concordi: si tratta di «un'occasione straordinaria e unica» che non va sprecata.

La ministra in particolare gli gli «della campagna elettorale, dura, aspra e competitiva» per il 2023 che «teme effetti mettere in discussione, contraddire o sabotare gli impegni del Pnrr che abbiamo assunto con l'Europa ma soprattutto con i cittadini». Appena un mese fa sul provvedimento dei balneari, collegato appunto al piano, si è rischiata la crisi di governo. «Il Pnrr non è una bacchetta magica» ma «va difeso da tutti in una logica di unità e responsabilità» anche perché «il suo orizzonte temporale va oltre questa legislatura» e l'attuale efficace spiega l'esponente di Forza Italia.

E poi c'è il tema dei controlli sulla sua attuazione progressiva che verranno eseguiti da diversi organi su come le risorse vengono spese mano a mano nell'arco di pianoforte. Un tema che ha suscitato anche qui critiche da alcune forze politiche e dagli enti locali. Per il governatore Visco, nato a Napoli e da sempre attento all'importanza della conoscenza e della riduzione del divario Nord-Sud, questo aspetto è «cruciale». «Qualcuno - si domanda il governatore - dice "ci danno i soldi e vogliono anche vedere come li spendiamo?", ma è insito nel meccanismo del piano un confronto che è nel nostro interesse». «Senza aggiunge - si finisce la passata stagione dei fondi strutturali che non si spendevano e poi sono utilizzati nella copertura degli interventi e non strutturali» sottolinea Visco. «Non si potrà sottrarsi da un riscontro accurato e continuo dei risultati conseguiti e, se necessario, si dovrà intervenire con decisione, anche a livello centrale, per correggere ritardi e inadempienze». Ed è partito online il nuovo portale di assistenza tecnica Capacità Italia (sportellotecnico.capacityitaly.it) per sostenere le riprese pubbliche in prima linea nell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza: gli enti territoriali (Regioni, Città metropolitane, Comuni, Provincia) e non territoriali.

I rischi legati alle tensionielettorali, le incognite sulla gestione del Piano

“A Palermo centrodestra vincente perchè unito”, Berlusconi guarda alla Sicilia come modello

LA TELEFONATA A LAGALLA



di Redazione | 21/06/2022



A Palermo è stata anticipata la tendenza del centrodestra di governo mentre Silvio Berlusconi è intervenuto alla proclamazione di [Lagalla Sindaco](#). Intanto il governatore [Musumeci manda messaggi alla coalizione](#) in u cui è presente un ampio fronte del no alla sua ricandidatura. Insomma, come sempre, la Sicilia si conferma fucina della politica nazionale, uno specchio di quello che poi accadrà a livello nazionale.

Leggi Anche:

Comunali, Meloni “Centrodestra unito anche a Verona e Catanzaro”

La lotta per la leadership

Oltre a quello dei ballottaggi in alcuni comuni, [il centro-destra](#) è impegnato in una lotta senza esclusione di colpi per la leadership della coalizione. La parola d’ordine sembra essere unire le forze, al netto dei tanti distinguo a livello locale. Un messaggio che anche Silvio Berlusconi, intervenendo telefonicamente alla festa per la vittoria di Roberto Lagalla a Palermo, rilancia, chiedendo di non fare “regali insperati al centrosinistra”.

L'appello di Berlusconi

“Il centro-destra ha bisogno di essere unito, senza perdersi in questioni sterili come la discussione sulla futura leadership. Dove siamo riusciti a farlo, come a Palermo, abbiamo dimostrato di rappresentare la maggioranza naturale degli italiani. Dove ci siamo divisi, dove sono prevalsi – mai per nostra iniziativa – contrasti locali, abbiamo fatto un regalo insperato alla sinistra. Quella stessa sinistra che il crollo dei Cinque Stelle rende lontana da qualsiasi ipotesi di vittoria elettorale”.

Forza Italia chiave di volta

Per Berlusconi è importante che si riparta da una coalizione che gli italiani percepiscono come un blocco unito da valori e programmi. “Il centro-destra è composto da forze politiche diverse ma è unito da un buon programma per l'Italia e soprattutto è unito nelle coscienze di tanti italiani che non possiamo permetterci di deludere. Per questo dalla vostra vittoria viene per tutti noi un grande incoraggiamento. Forza Italia a Palermo è la chiave di volta di un centro-destra vincente. E' quello che accadrà anche a livello nazionale, perché la Sicilia come sempre anticipa le tendenze del paese”.

Corsa alla Regione, l'addio di Nello, i nervi tesi a destra, gli scontri a sinistra

di Redazione | 21/06/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

La corsa alla regione: non c'è pace in vista delle [elezioni regionali](#) di novembre e si prepara una [estate rovente](#) non solo sul fronte delle temperature.

Leggi Anche:

Corsa alla Regione, Musumeci fischiato a Taormina a 8 giorni dall'incontro del fronte 'No Nello' (VIDEO)

L'addio di nello Musumeci

La Regione Siciliana ha fatto molti interventi anche nel settore della cultura e per quelli che non sono finiti “ci sarà il mio successore” perché “io [toglierò il disturbo](#)“. E' un passaggio del presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, nel suo intervento per l'inaugurazione di una mostra su Sant'Agata all'università di Catania che cambia all'improvviso gli scenari politici per le prossime elezioni in Sicilia per il governo dell'isola. Musumeci non ha voluto parlare della sua dichiarazione con i giornalisti presenti, sorpresi dal suo apparente cambio di linea.

Sorpresa a metà

Che Musumeci, stanco degli attacchi da parte della sua maggioranza di centrodestra, e in particolare del presidente dell'Ars e leader di Fi in Sicilia, Gianfranco Miccichè, sia pronto a fare un passo indietro e a rinunciare alla ricandidatura alla presidenza della Regione, è un'ipotesi della quale avrebbe già parlato con i suoi fedelissimi. Un ruolo in questa decisione lo avrebbero avuto i [fischi di venerdì sera](#) a Taormina. Un ritorno alle realtà rispetto a quello che i suoi fedelissimi gli dicono da mesi

Un cambio di decisione che, se confermata ufficialmente, di fatto spianerebbe la strada alle trattative per la scelta del nuovo candidato del centrodestra e sulla quale si 'peseranno' i rapporti di forza anche tra i leader nazionali della coalizione con Giorgia Meloni che ha sostenuto con FdI la ricandidatura di Musumeci e che contesterà a Lega e Forza Italia l'aver costretto all'eventuale passo indietro il governatore uscente.

Leggi Anche:

**Corsa alla Regione, Musumeci avverte il centrodestra
"Tra poco toglierò il disturbo"**

Il nodo Lazio

Ma di fatto il passo indietro di Musumeci tiene conto anche dell'imbarazzo nel quale avrebbe rischiato di piombare la meloni se, come sembra, ci siano ormai le condizioni per ottenere, da parte di Fratelli d'Italia, la candidatura nel Lazio. una eventualità che avrebbe messo FdI in condizione di rinunciare alla Sicilia

Le amministrative

Il test delle amministrative, appena concluse consegna, infatti, al centrodestra e al centrosinistra in Sicilia un quadro politico complesso. A scuotere le due coalizioni sono le mine vaganti: Cateno De Luca, suo l'exploit a Messina che ha frantumato i due poli e in corsa da quattro mesi per la Regione; e Fabrizio Ferrandelli, terzo a Palermo, definito da Miccichè "il nuovo soggetto politico" con cui discutere. Su entrambi i fronti, confronti e trattative non si sono mai fermati e gli scenari mutano di ora in ora.

Se a livello nazionale segna la crescita di fdI e la frenata della legas, a livello locale fa notare il mancato sorpasso di FdI a Forza Italia

Da Berlusconi alla Lega, le reazioni

"Felice per le vittorie di Palermo e di Messina, la Lega – Prima l'Italia è da tempo al lavoro per la Sicilia del futuro. Tenere il Centrodestra unito, con una candidatura condivisa e vincente, era e rimane il nostro impegno con i Siciliani". Così fonti della Lega/Prima l'Italia dopo le parole di Nello Musumeci.

"Il centrodestra ha bisogno di essere unito, senza perdersi in questioni sterili come la discussione sulla futura leadership" sostiene, invece, il presidente di Forza Italia Silvio Berlusconi, nel corso di una telefonata per festeggiare l'elezione di Lagalla a Palermo.

“Dove siamo riusciti a farlo, come a Palermo – ha quindi aggiunto – abbiamo dimostrato di rappresentare la maggioranza naturale degli italiani”

Tensione anche a sinistra

Nervi tesi anche nel centrosinistra. Il via libera alle primarie (si voterà on line e nei gazebo il 23 luglio) non sta acquietando il campo progressista. Anzi. Pd e M5s stanno gestendo problemi non indifferenti; i Dem sul nome da lanciare per le consultazioni (in pole c'è l'eurodeputata Caterina Chinnici, ma non mancano i maldipancia) e il M5s che, nome a parte (Luigi Sunseri, Nuccio Di Paola e Giancarlo Cancellieri su cui pesa però l'interrogativo del terzo mandato) si deve misurare anche con l'ipotesi scissione. In più l'apertura ad Azione e +Europa (trascinati a Palermo dall'ottimo risultato elettorale di Fabrizio Ferrandelli) non pare abbia riscaldato i cuori del 'Centro'. Tutt'altro. “Le primarie rischiano di essere un esercizio di stile utile soltanto per la supremazia tra le correnti. Se viceversa il centrosinistra vuole fare un discorso serio e concreto siamo disponibili a sederci e ad aprire una discussione”, la laconica reazione del segretario di Azione, Carlo Calenda. Ancora più netto Benedetto Della Vedova di +Europa: “Primarie in Sicilia? No, grazie”. L'idea primaria, insomma, è di andare da soli. Riproporre il 'modello Palermo' anche in chiave regionali per preparare la strada a Calenda per le politiche. E la ricerca dell'alter ego di Ferrandelli (14mila voti a Palermo) è già partita.

Musumeci “toglie il disturbo”? Ecco la mossa del presidente



La dichiarazione sibillina del presidente scuote la politica siciliana.

IL RETROSCENA di Roberta Fuschi

5 Commenti [Condividi](#)

3' DI LETTURA

CATANIA – “A breve toglierò il disturbo”. La dichiarazione sibillina del presidente Nello Musumeci scuote la politica siciliana. La mattinata del presidente non inizia esattamente nel migliore dei modi: sul *Corriere della Sera* il coordinatore azzurro Gianfranco Miccichè cannoneggia sul quartiere generale violando la tregua richiesta dal tavolo romano (deadline: il post ballottaggi).

Una giornata particolare

Il combinato disposto dello show di Ficarra e Picone a Taormina e le voci che arrivano dalla Capitale su un varco che inizia ad aprirsi tra i colonnelli di Fratelli d’Italia sulla possibilità di non impiccarsi sul suo nome fanno il resto. I beneinformati raccontano di un presidente “molto stanco e amareggiato dal fuoco amico” che già in mattinata si lascia scappare a mezza bocca la frase incriminata (“toglierò il disturbo”) in occasione del convegno di Federcasa. Poco dopo il presidente avrebbe annunciato ai suoi assessori più fedeli la sua intenzione di ritirare la candidatura alle regionali, un’ipotesi che i suoi avrebbero cercato in tutti i modi di allontanare tentando di dissuaderlo.

La frase sibillina

Infine, la dichiarazione pubblica rilasciata ai cronisti all'inaugurazione della mostra "Agata. Dall'icona cristiana al mito contemporaneo. I tesori dei musei regionali a Palazzo dell'Università" a Catania, immediatamente battuta dalle agenzie. Il giallo c'è tutto e riguarda le possibili dimissioni del presidente che rimanda ogni spiegazione ai prossimi giorni quando organizzerà una conferenza stampa ad hoc per chiarire i contorni della vicenda ("ci sarà un mio successore").

Guarda anche

Martedì 21 GIUGNO 2022

Antivirali Covid. Paxlovid non decolla neanche in farmacia: in un mese solo 2 mila trattamenti

Stenta a decollare il ricorso all'antivirale di Pfizer che se utilizzato entro cinque giorni dalla comparsa dei sintomi riesce a prevenire del 80% il rischio di ospedalizzazione. Nonostante la possibilità di prescrizione da parte dei medici di medicina generale e la distribuzione anche nelle farmacie territoriali, in oltre un mese solo 2.210 persone hanno potuto ritirarlo in farmacia. Un vero flop. Arrivati ormai a metà 2022 sono solo 20.392 le persone che hanno potuto usufruire di questo farmaco nonostante l'Italia abbia opzionato 600 mila trattamenti per l'anno in corso.

Stenta a decollare il ricorso all'antivirale di Pfizer che se utilizzato entro cinque giorni dalla comparsa dei sintomi riesce a prevenire del 80% il rischio di ospedalizzazione. Nonostante la possibilità di prescrizione da parte dei medici di medicina generale e la distribuzione anche nelle farmacie territoriali, in oltre un mese solo 2.210 persone hanno potuto ritirarlo in farmacia. Un vero flop. Arrivati ormai a metà 2022 sono solo 20.392 le persone che hanno potuto usufruire di questo farmaco nonostante l'Italia abbia opzionato 600 mila trattamenti per l'anno in corso.

Non è bastata prima la possibilità di farli prescrivere ai medici di medicina generale, né sembra bastare ora la loro distribuzione nelle farmacia territoriali. In Italia stenta a decollare la prescrizione di Paxlovid, l'antivirale contro il Covid di Pfizer che se assunto entro cinque giorni dalla comparsa dei sintomi riesce a prevenire del 80% il rischio di ospedalizzazione.

In oltre un mese solo 2.210 persone hanno potuto ritirarlo in farmacia. Al momento anche questa soluzione sembra dimostrarsi un vero flop. Arrivati ormai a metà 2022 sono solo 20.392 le persone che hanno potuto usufruire di questo farmaco nonostante l'Italia abbia opzionato 600 mila trattamenti per l'anno in corso. Un dato inspiegabile visto che ogni mese in Italia continuano a morire migliaia di persone positive al Covid. A cosa attribuire allora questo scarso ricorso al farmaco?

Riepilogo nazionale e regionale antivirali per COVID-19 (periodo: inizio monitoraggio – 7 giugno 2022)*

* Giorno di monitoraggio – estrazione del 8 giugno

Regione	Trattamenti avviati per pazienti ospedalizzati		Trattamenti avviati per pazienti non ospedalizzati							Totale per regione		
	Remdesivir	Inc%	Remdesivir	Molnupiravir	Paxlovid_Reg	Paxlovid_DPC	Paxlovid	Remdesivir %	Molnupiravir %	Paxlovid %		Inc%
Abruzzo	3066	3,31%	109	1447	185	28	213	6,16%	81,80%	10,46%	1769	3,04%
Basilicata	1075	1,16%	7	106	94	30	124	2,95%	44,73%	39,66%	237	0,41%
Calabria	2149	2,32%	126	774	300	65	365	9,96%	61,19%	23,72%	1265	2,17%
Campania	3889	4,19%	179	2170	612	71	683	5,90%	71,57%	20,18%	3032	5,21%
Emilia Romagna	8910	9,61%	1859	1921	1660	300	1960	32,39%	33,47%	28,92%	5740	9,86%
Friuli Venezia Giulia	1351	1,46%	292	552	208	12	220	27,44%	51,88%	19,55%	1064	1,83%
Lazio	12999	14,01%	1900	4246	1718	362	2080	23,10%	51,62%	20,88%	8226	14,14%
Liguria	6274	6,76%	777	1856	545	17	562	24,32%	58,09%	17,06%	3195	5,49%
Lombardia	13912	15,00%	1769	1516	1884	75	1959	33,73%	28,91%	35,93%	5244	9,01%
Marche	4250	4,58%	226	1493	527	118	645	9,56%	63,16%	22,29%	2364	4,06%
Molise	42	0,05%	0	193	116	17	133	0,00%	59,20%	35,58%	326	0,56%
Piemonte	6553	7,06%	717	1308	1023	155	1178	22,39%	40,84%	31,94%	3203	5,50%
Prov. Auton. Bolzano	218	0,24%	5	121	67	1	68	2,58%	62,37%	34,54%	194	0,33%
Prov. Auton. Trento	250	0,27%	39	41	51	32	83	23,93%	25,15%	31,29%	163	0,28%
Puglia	5344	5,76%	360	3077	1374	145	1519	7,26%	62,09%	27,72%	4956	8,52%
Sardegna	1094	1,18%	189	647	346	34	380	15,54%	53,21%	28,45%	1216	2,09%
Sicilia	5099	5,50%	153	2153	522	125	647	5,18%	72,91%	17,68%	2953	5,07%
Toscana	7195	7,76%	1392	2421	1850	384	2234	23,02%	40,04%	30,59%	6047	10,39%
Umbria	1832	1,97%	219	841	282	168	450	14,50%	55,70%	18,68%	1510	2,59%
Valle D'aosta	412	0,44%	8	434	92	5	97	1,48%	80,52%	17,07%	539	0,93%
Veneto	6846	7,38%	489	2218	2173	66	2239	9,89%	44,84%	43,93%	4946	8,50%
Italia	92760	100,00%	10815	29535	15629	2210	17839	18,59%	50,76%	26,86%	58189	100,00%
	+890		+854	+2.224			+2553					
	(+0,97%)		(+8,57%)	(+8,14%)			(+16,70%)					

Differenza assoluta e var% rispetto a precedente monitoraggio

Uno dei problemi principali potrebbe riguardare le limitazioni prescrittive. Non basta il dato anagrafico, l'età avanzata, per essere considerate persone a rischio di sviluppare forme gravi di Covid e quindi idonee a ricevere questo trattamento. Paxlovid resta infatti indicato per il trattamento di pazienti adulti che non necessitano di ossigenoterapia supplementare e che sono "ad elevato rischio di progressione a Covid severa, come ad esempio i pazienti affetti da patologie oncologiche, malattie cardiovascolari, diabete mellito non compensato, broncopneumopatia cronica e obesità grave". Una decisione, questa, diventa esecutiva con la pubblicazione della Determinazione Aifa nella Gazzetta ufficiale dello scorso 20 aprile.

Un altro elemento da prendere in considerazione, come già ci aveva raccontato l'ex direttore esecutivo Ema e consulente del generale Figliuolo, Guido Rasi, potrebbe poi riguardare la necessità di una maggiore formazione da parte dei medici di famiglia, i primi che dovrebbero dare il via ad un maggiore ricorso a questi farmaci per i pazienti più a rischio.

Budget di Salute, l'esame della proposta di legge entra nel vivo. Nel dossier le prime sperimentazioni regionali

La pdl, presentata da Celeste D'Arrando (M5S), è all'esame della commissione Affari sociali della Camera e punta a contrastare l'isolamento e lo stigma delle persone fragili, specie se affette da disturbi mentali, nonché favorire il loro inserimento socio-lavorativo

di Francesco Torre



1

In cima all'agenda politica torna il budget di salute: dopo la scadenza dei termini per presentare gli emendamenti, la proposta di legge a prima firma **Celeste D'Arrando** (M5S) torna all'esame della commissione Affari sociali e nelle prossime settimane potrebbe avere un primo via libera.

Il Budget di salute si configura come **un prezioso strumento di integrazione sociosanitaria** finalizzato a contrastare e a prevenire la cronicizzazione istituzionale o familiare, l'isolamento e lo stigma delle persone fragili, specie se affette da disturbi mentali, nonché favorire il loro inserimento socio-lavorativo.

La proposta si intreccia con la riforma dell'assistenza sanitaria territoriale: prevede una stretta integrazione sociosanitaria per mettere insieme quelle risorse economiche, professionali e umane necessarie per innescare un processo volto a restituire centralità alla persona, attraverso un progetto individuale globale.

La proposta di legge

In base al testo all'esame della commissione Affari sociali, i progetti terapeutici riabilitativi individualizzati, da finanziare attraverso il metodo del budget di salute, riguarderanno **l'area materno-infantile, gli anziani, i portatori di handicap**, chi soffre di patologie psichiatriche e **dipendenze da droga, alcool e farmaci**, patologie per infezioni da HIV e patologie in fase terminale, inabilità o disabilità conseguenti a patologie cronico-degenerative. Negli ambiti territoriali, individuati dalle regioni e dai comuni, l'azienda sanitaria locale dovrà provvedere a riqualificare e a riconvertire almeno il 10 per cento delle risorse destinate al finanziamento dei LEA socio-sanitari in progetti terapeutici riabilitativi individualizzati, da finanziare attraverso il metodo del budget di salute.

Viene infine prevista l'istituzione di un Osservatorio che provveda a monitorare l'introduzione sperimentale del metodo del budget di salute per la realizzazione dei progetti terapeutici riabilitativi individualizzati e a verificare i risultati conseguiti sulla base di **rilevazioni periodiche semestrali** e della documentazione trasmessa dagli uffici socio-sanitari distrettuali.

Il Decreto Rilancio

Già nel Decreto Rilancio del 2020 vi era stato l'avvio di alcune sperimentazioni in strutture di prossimità ispirate al principio della **piena integrazione sociosanitaria per la promozione e la prevenzione della salute**, nonché per la presa in carico e la riabilitazione delle categorie più fragili, in cui vengano coinvolte tutte le istituzioni presenti sul territorio unitamente al volontariato locale ed a enti del terzo settore no profit e a progetti (proposti dalle strutture di prossimità) con modalità di intervento che riducano le logiche di istituzionalizzazione, **favoriscano la domiciliarità** e consentano la valutazione dei risultati ottenuti anche attraverso il ricorso a strumenti innovativi quali il budget di salute individuale e di continuità.

I primi esperimenti nelle Regioni

Nonostante non esistano indicazioni uniformi a carattere nazionale, **diverse regioni hanno adottato atti normativi** che riguardano il budget di salute. In base a un dossier messo a punto dalla Camera dei deputati, 14 regioni su 19 hanno attivato progetti o esperienze che adottano questo strumento e sono stati 5.477 i beneficiari in Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Campania e Lazio tra il 2019 e il 2020. Diversi gli ambiti in cui è stato sperimentato: persone in carico ai servizi psichiatrici territoriali o con fragilità socio-sanitaria, persone disabili, con autismo, dipendenze patologiche, migranti.

Emilia-Romagna

Il Budget di Salute è stato inoltre sperimentato in ambiti diversi grazie al progetto "**Soggetto, persona, cittadino: promuovere il benessere e l'inclusione sociale delle persone con disturbi mentali attraverso il budget di salute**" attuato dalla Regione Emilia Romagna,

con risorse pari a 140 mila euro. In Emilia-Romagna in particolare si è costituito un programma regionale per la promozione delle linee regionali di indirizzo con il coordinamento dell'AUSL di Parma e rappresentanti di Aziende sanitarie, Comuni, Consulta salute mentale.

Proprio in Emilia-Romagna dal 2016 è attivo un tavolo regionale che accompagna il percorso di attivazione e implementazione delle Linee regionali dell'innovativo modello terapeutico. Nell'ambito del tavolo è stato inoltre realizzato il primo programma formativo regionale e sono stati predisposti gli indirizzi per la valutazione dei progetti legati a 'Budget salute', modello peraltro adottato nei Dipartimenti di salute mentale-Dipendenze patologiche delle Aziende sanitarie.

Friuli Venezia Giulia

In questa regione è stato istituito un Fondo per l'autonomia possibile e per l'assistenza a lungo termine, rivolto al finanziamento di prestazioni e interventi diretti al sostegno della domiciliarità di soggetti non autosufficienti. Nel Fondo confluiscono risorse regionali e nazionali, nonché risorse provenienti dalla fiscalità generale ed eventuali risorse di altri soggetti pubblici e privati. Alla ripartizione tra gli enti gestori del Servizio sociale dei Comuni si provvede secondo criteri stabiliti con regolamento regionale, tenendo conto dei dati demografici e dei fabbisogni espressi dal territorio;

Lazio

Nel Lazio la legge regionale n. 11 del 2016 che impegna la Regione adotta una metodologia di integrazione sociosanitaria basata su progetti personalizzati sostenuti da Budget di Salute, costituiti dall'insieme di risorse economiche, professionali e umane necessarie a promuovere contesti relazionali, familiari e sociali idonei a favorire una migliore inclusione sociale del soggetto assistito garantendo comunque le prestazioni socio-sanitarie essenziali.

Iniziative analoghe anche in Toscana, Sicilia, Lombardia e Campania.

Il sesso (e i relativi problemi) nell'epoca del metaverso

Intervista alla dottoressa Annalisa Baldi, psicoterapeuta breve strategica: «A volte la realizzazione del piacere diventa una vera e propria dipendenza»

di Arnaldo Iodice

Com'è cambiata (e sta cambiando) la sessualità negli anni in cui la tecnologia, tra social, metaverso, realtà virtuale e aumentata, sta diventando ogni giorno più centrale nelle nostre vite? E quali sono le nuove problematiche, da un punto di vista psicologico, relative alla sfera sessuale? Ne abbiamo parlato con la dottoressa Annalisa Baldi, psicoterapeuta breve strategica, intervenuta sull'argomento nel corso del terzo convegno mondiale **Brief Strategic and Systemic Therapy World Network**.

Ci può dire se secondo la vostra esperienza negli ultimi anni, magari complice la pandemia ma anche le nuove tecnologie, come la realtà virtuale e il metaverso, avete riscontrato delle problematiche psicologiche legate alla sfera sessuale diverse rispetto agli anni scorsi?

«Direi proprio di sì. Problematiche certamente differenti, dettate proprio dall'utilizzo dello strumento tecnologico. Una volta esistevano i giornalini pornografici, poi sono arrivate le videocassette con i filmini. Attualmente c'è qualcosa in più, perché l'aspetto che differenzia l'uso della **pornografia** al giorno d'oggi è l'interattività. Mentre prima si trattava di un qualcosa che la persona gestiva autonomamente, in modo solipsistico e dunque da solo, ora il tutto è estremamente interattivo. Pensiamo alle chat erotiche o ai vari modi in cui la **sessualità** viene espressa attraverso un mezzo tecnologico. Questo cosa comporta? Da un lato la realizzazione di un piacere che diventa un qualcosa di molto più simile ad una dipendenza. Anche a livello neurobiologico si creano delle differenti connessioni sinaptiche che comportano una trasformazione del modo in cui funziona il nostro piacere e di come lo sentiamo. Dall'altro lato, si crea un cambiamento delle problematiche nella sessualità che le persone manifestano qui e ora. Questo perché, se io vivo quel determinato tipo di sessualità, la sessualità reale diventa un po' meno soddisfacente. I modelli che vengono generati sono estremamente più elevati rispetto a quelli reali».

Partendo dal presupposto che ogni caso è specifico, esistono delle regole, dei principi generali, che si possono adottare per cercare di migliorare questa situazione? Nel suo intervento ha parlato del paradosso di chi vuole migliorare una determinata situazione e più ci prova e più la soluzione si allontana. Cosa si può fare?

«Senza entrare in aspetti tecnici, che sarebbero difficili da riuscire a descrivere in questa fase, quello che noi andiamo a fare a livello terapeutico è agire proprio per smontare questo paradosso, a seconda naturalmente di come il paradosso si realizza. Immaginiamo una situazione in cui una persona è continuamente intenta a cercare di riuscire ad ottenere spontaneamente un determinato tipo di piacere che non riesce a raggiungere, quindi cerca, volontariamente e mentalmente, di provare piacere. Più lo cerca, meno lo trova. Più cerca di sentire, meno ci riesce. Una delle tecniche che usiamo in casi del genere è quella di fare in modo di **concentrarsi sul piacere dell'altro**, invece che sul nostro. Parliamo dunque di un rapporto vissuto nel contesto di una relazione concreta, reale, nel contatto con l'altra persona. In questo modo il soggetto in difficoltà si "distrae" da se stesso e si concentra sul piacere dell'altro e il piacere, dato che per fortuna la natura fa il suo corso, riemergerà...».

Martedì 21 GIUGNO 2022

Ecm. Commissione nazionale approva alcune modifiche al manuale sulla formazione continua

In particolare, [con una delibera](#), sono stati modificati alcuni paragrafi relativi alle "Attività formative non erogate da provider"; alle "Pubblicazioni scientifiche"; al "Tutoraggio individuale" e all'"Autoformazione". Con [altra delibera](#) è stato inoltre inserito un nuovo paragrafo dedicato all'Attività di ricerca scientifica.

La Commissione nazionale Ecm ha [deliberato](#) l'8 giugno scorso la modifica dei seguenti paragrafi del Manuale sulla formazione continua del professionista sanitario: a) Paragrafo 3.1. "Attività formative non erogate da provider"; b) Paragrafo 3.2.1 "Pubblicazioni scientifiche"; c) Paragrafo 3.3. "Tutoraggio individuale"; d) Paragrafo 3.5. "Autoformazione".

Ecco le modifiche come riportate nella delibera approvata:

3.1. Attività formative non erogate da provider

Le attività di "formazione individuale" comprendono tutte le attività formative non erogate da provider.

Tali attività possono consistere in:

a) attività di ricerca scientifica:

1. pubblicazioni scientifiche (vedi Allegato IV);
2. studi e ricerca (vedi Allegato V);
3. i corsi obbligatori per lo svolgimento di attività di ricerca scientifica.

b) tutoraggio individuale (vedi Allegato VI); c) attività di formazione individuale all'estero (vedi Allegato VII);

d) attività di autoformazione (vedi Allegato VIII).

Per il triennio formativo in corso i crediti maturabili tramite le suddette attività di formazione individuale (voci a, b, c, e d) non possono complessivamente superare il 60% dell'obbligo formativo triennale tenendo conto anche dei crediti acquisibili con le docenze, fermo restando il limite del 20% per l'autoformazione di cui al successivo §3.5, ivi includendo l'attività di studio finalizzata alla docenza in master universitari, corsi di alta formazione e di perfezionamento e le scuole di specializzazione.

3.2. Attività di ricerca scientifica

3.2.1. Pubblicazioni scientifiche

I professionisti sanitari autori di pubblicazioni scientifiche censite nelle banche dati internazionali Scopus e Web of Science e Web of Knowledge maturano il diritto al riconoscimento, per singola pubblicazione, di: 3 crediti (se in posizione preminente: primo, secondo nome e/o ultimo nome o corresponding) 1 credito (se in posizione non preminente).

3.3. Tutoraggio individuale

I professionisti sanitari che svolgono attività di tutoraggio individuale in ambito universitario¹ e nei corsi di formazione specifica in medicina generale seminari o pratiche, maturano il diritto al riconoscimento di 1 credito formativo ogni 15 ore di attività.

Sono compresi in tale riconoscimento, altresì, le seguenti figure: i Coordinatori/direttori delle attività professionalizzanti dei corsi delle professioni sanitarie di cui alla nota 7; il direttore del coordinamento e il direttore delle attività didattiche integrate, seminari o pratiche nei corsi di formazione specifica in medicina generale.

3.5. Autoformazione

L'attività di autoformazione consiste nella lettura di riviste scientifiche, di capitoli di libri e di monografie, manuali tecnici per attrezzature di alto livello tecnologico e ogni altra fonte necessaria alla preparazione per l'iscrizione negli elenchi ed albi ministeriali non accreditati come eventi formativi ECM. Per il triennio formativo in corso il numero complessivo di crediti riconoscibili per attività di autoformazione non può superare il 20% dell'obbligo formativo triennale, ivi includendo l'attività di studio finalizzata alla docenza in master universitari, corsi di alta formazione e di perfezionamento e le scuole di specializzazione valutando, sulla base dell'impegno orario autocertificato dal professionista, il numero dei crediti da attribuire.

Rimane ferma la facoltà di Federazioni, Ordini, di prevedere ulteriori tipologie di autoformazione sulla base delle esigenze delle specifiche professioni.

La Commissione ha inoltre [deliberato](#) di inserire un nuovo paragrafo all'interno del par. 3.2 del Manuale sulla formazione continua del professionista sanitario dedicato all'Attività di ricerca scientifica.

Il nuovo paragrafo, è 3.2.3. rubricato "Corsi obbligatori per lo svolgimento di attività di ricerca scientifica (Regolamento EU n.536/2014 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 16 aprile 2014, Dlgs 52/2019 e del DM 30 novembre 2021 art 7)".

Ecco il testo:

“1. I corsi obbligatori per lo svolgimento di attività di ricerca scientifica devono essere erogati da:

- Strutture sanitarie e sociosanitarie pubbliche e private accreditate;
- Strutture sanitarie e sociosanitarie private i cui corsi sono validati da società scientifiche;
- Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS);
- Società scientifiche.

I programmi dei suddetti corsi devono essere coerenti alle Linee Guida sulle Good Clinical Practice e i corsi devono prevedere un test finale di verifica dell'apprendimento.

I professionisti sanitari che partecipano ai corsi formativi, con evidenza del superamento del test finale, hanno facoltà di chiedere il riconoscimento di 1 credito per ogni ora di frequenza.

La richiesta del riconoscimento di tale attività, sulla base dell'impegno orario autocertificato e del superamento del test, deve avvenire tramite il portale o l'APP del Co. Ge.Aps.

L'ammontare dei crediti per la frequenza ai suddetti corsi contribuisce al soddisfacimento dell'obbligo formativo limitatamente al 20% dell'obbligo individuale triennale.

2. I Corsi obbligatori per lo svolgimento di attività di ricerca scientifica (Regolamento EU n.536/2014 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 16 aprile 2014, Dlgs 52/2019 e del DM 30 novembre 2021 art 7) saranno riconosciuti nell'ambito della Formazione individuale, come precisato dal par. 1 della presente delibera, a decorrere dal triennio 2020/2022.

3. La disposizione di cui al par. 2 si applica ai soli corsi aventi data inizio evento a partire dal 1 gennaio 2020”.

Martedì 21 GIUGNO 2022

Non è vero che il DM 70 rischia di consegnare la sanità ospedaliera al privato

Se ben usato sarà lo strumento che serve per governare l'integrazione pubblico-privato e per riuscirci andrà risposto da chi di dovere al documento dell'AIOP con un analogo documento tecnico che apra "la riserva". Sparare a caso sul DM 70 quello sì che consegnerà sempre più sanità al privato

Quasi ogni giorno Quotidiano Sanità riporta interventi dal punto di vista della sanità pubblica (almeno nelle intenzioni) sul DM 70 che più che criticarlo lo demoliscono. Ultimo arrivato (devo dire con mia sorpresa) è stato ieri un intervento di [Guglielmo Lanza](#) della CGIL che lo ha liquidato così: "Anche la bozza di revisione del DM 70 reitera i presupposti tutti sbagliati del Decreto originario dei 3.7 posti letto per mille abitanti, definito dal criterio tutto economicistico dei costi standard."

Ancora una volta la complessità dell'impianto del DM 70 è stata liquidata con una frase molto simile a quella utilizzata di recente dal [Coordinatore del Forum dei Clinici](#): "Per questo vanno rivisti completamente i parametri organizzativi dei nosocomi sanciti con il Decreto Ministeriale 70 (DM 70 del 2 aprile 2015), di cui auspichiamo una profonda e radicale revisione". In comune tra questi due interventi è la sommarietà della stroncatura.

Molto più utile e serio a mio parere è il [documento dell'Associazione Italiana della Ospedalità Privata \(AIOP\) sulla revisione del DM 70](#) pubblicato anch'esso ieri su Quotidiano Sanità. In questo Documento si entra con molta analiticità nel merito del DM 70 e della sua ipotesi di revisione (il brogliaccio che Quotidiano Sanità ha riportato e discusso). Il documento entra nel merito di alcuni punti essenziali che meritano di essere presi in considerazione attentamente perché rischiano di favorire ulteriormente la fuga di professionisti e di pazienti dal pubblico verso il privato. In particolare i punti principali toccati sono le soglie di accreditabilità in termini di posti letto, i vincoli in termini di volumi minimi e di esito e la rete dei punti nascita (quest'ultimo punto qui non viene considerato).

Le osservazioni molto puntuali dell'AIOP richiedono per essere valutate una conoscenza di dettaglio del DM 70 e delle sue ipotesi di modifica e la natura attuale delle Case di Cura Private italiane in termini di dimensioni, attività e organizzazione. Partiamo allora dalla "natura" attuale delle Case di Cura Italiane.

Va premesso che essa non è mai stata oggetto di specifico interesse da parte del Ministero e dell'Agenas, per cui una analisi istituzionale dell'ospedalità privata manca. Mancano anche dati sul confronto tra la produzione ospedaliera pubblica e privata, visto che né i rapporti SDO (segnalo l'incredibile ritardo nella pubblicazione del rapporto coi dati 2020), né il Programma Nazionale Esiti né l'Annuario Statistico del Servizio Sanitario Nazionale (anche questo fermo ai dati 2019) fanno analisi comparative di questo tipo. Informazioni utili vengono invece dall'AIOP stessa che pubblica un suo Rapporto Ospedali&Salute annuale di cui [l'ultimo è del 2021](#) e riporta i dati 2020. Con un po' di fatica utilizzando soprattutto i dati dei Rapporti dell'AIOP e incrociandoli con quelli dello stesso anno del rapporto SDO ci si può fare una idea più precisa sul mondo delle Case di Cura private Italiane caratterizzato - pur in presenza di una grande variabilità regionale che qui non viene presa in considerazione - da:

- una assoluta prevalenza della attività programmata rispetto a quella in urgenza, visto che meno del 10% degli accessi in Pronto Soccorso sono gestiti dalle strutture private (vedi una [rilevazione ANAAO pubblicata qui su QS poco più di due anni fa](#));

- dimensioni ridotte in termini di posti letto (circa 85 posti letto in media tra gli ospedali associati AIOP, fonte Rapporto 2021, dati 2018);
- netta prevalenza della attività chirurgica concentrata su specifiche tipologie di interventi (ortopedici in primo luogo);
- da una relativa autonomia nel selezionare le linee produttive più convenienti dato il loro non coinvolgimento nel sistema dell'emergenza/urgenza;
- dalla presenza di equipe chirurgiche itineranti che operano in più sedi dentro e fuori Regione utilizzando gli spazi disponibili di budget e incrementando di conseguenza la mobilità interregionale;
- uno scarso coinvolgimento delle strutture private nella gestione delle criticità emergenti in corso di pandemia data la loro natura di strutture a prevalente vocazione chirurgica e più orientate ad una attività programmata;
- da inevitabili rischi di inappropriata (certo da dimostrare caso per caso) data la natura "monoproduttiva" di alcune strutture.

Una situazione di questo genere certamente comporta alcuni vantaggi di sistema per i cittadini ad esempio con un forte contributo ad alcune discipline chirurgiche, ma dall'altra impoverisce di professionalità il sistema pubblico visto che le condizioni protette garantite alle Case di Cura Private costituiscono assieme al miglior trattamento economico una sirena assai convincente.

Questo lungo preambolo serve per inquadrare le proposte dell'AIOP che chiede innanzitutto di abbassare il numero di posti letto per acuti che costituisce la soglia per essere accreditabili e per sottoscrivere gli accordi contrattuali con le Aziende Sanitarie Locali. Questo numero è attualmente di 60 posti letto per acuti per le Case di Cura multispecialistiche ed è previsto nel nuovo DM 70 in itinere pari a 40 per le monospecialistiche, strutture ancora in attesa di una precisa definizione.

Il documento AIOP si prende tutto il buono del vecchio DM 70 (a partire dalla possibilità di godere dello status di riserva protetta) e vorrebbe rimuovere alcuni dei vincoli che lo stesso prevede sia nella versione originale che in quella in itinere richiedendo in estrema sintesi che:

- il vincolo dei 60 posti letto per acuti sia ridefinito includendo nei 60 posti letto anche quelli di post-acuzie correlati alla attività per acuti;
- per le strutture monospecialistiche si dia una definizione "allargata" e che la soglia venga portata a 30 posti letto;
- i volumi minimi per struttura e operatore vengano calcolati in maniera più "elastica";
- per gli indicatori di esito non si dia una valutazione negativa per il solo fatto che la casistica cui si riferiscono sia sottodimensionata.

Al di là dei tecnicismi la domanda di fondo è: il privato va messo in condizioni di operare simili a quelle del pubblico o va mantenuto come riserva protetta con regole e vincoli tutti suoi che mantengono gran parte delle strutture fuori della complessità organizzativa e del coinvolgimento nella rete dell'emergenza-urgenza tipiche delle strutture pubbliche? Se la risposta dovesse essere la seconda la emorragia di professionisti dal sistema pubblico verso quello privato aumenterà. E i vincoli di budget non basteranno a fermarla perché ci penseranno le Assicurazioni a compensare le riduzioni di budget, se mai ci dovessero essere.

Quindi non è vero che il DM 70 rischia di consegnare la sanità ospedaliera al privato. Se ben usato sarà lo strumento che serve per governare l'integrazione pubblico-privato e per riuscirci andrà risposto da chi di dovere al documento dell'AIOP con un analogo documento tecnico che apra "la riserva". Sparare a caso sul DM 70 quello sì che consegnerà sempre più sanità al privato.

Claudio Maria Maffei

ASP e Ospedali

A Palermo

Villa Sofia, aggredito medico del pronto soccorso

Ha riportato una frattura delle ossa nasali. La dinamica è in corso di accertamento da parte degli organi competenti.

🕒 **Tempo di lettura:** 1 minuto



21 Giugno 2022 - di **Redazione**



Cardiologo Cardiologia

Cardiolab-cardiologia.it

Visita Cardiaca Elettrocardiogramma. ECG Holter EcoCardio ColorDoppler

cardiolab-cardiologia.com

APRI

[IN SANITAS](#) > ASP E Ospedali

PALERMO. «L'azienda condanna con fermezza qualsiasi tipo di violenza nei confronti del personale sanitario». Lo afferma la direzione strategica dell'azienda ospedaliera "Ospedali Riuniti **Villa Sofia- Cervello**", commentando l'aggressione violenta ai danni di un medico del Pronto Soccorso dell'ospedale "Villa Sofia".



Sistemi all'avanguardia per
Chiamata Infermieri

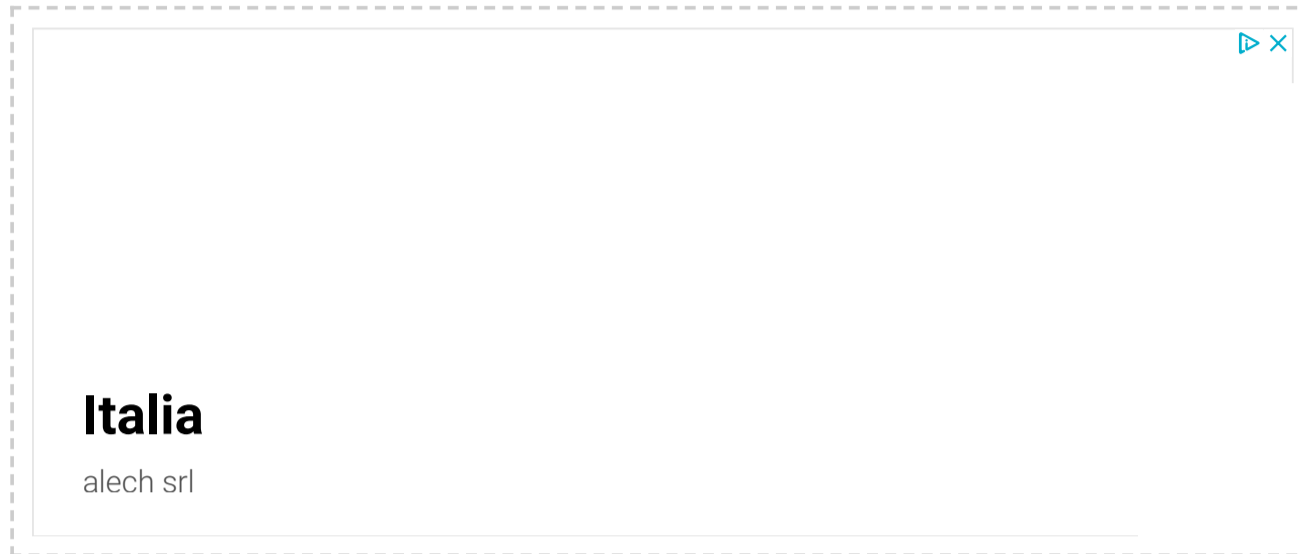
+39 05221770350 www.alech.it

**Cablati e
Wireless**



Secondo una prima ricostruzione il medico si trovava in servizio in una delle sale visita quando è stato aggredito da un gruppo di persone che, eludendo la sorveglianza, piombavano sul sanitario il quale avrebbe riportato una **frattura** delle ossa nasali. La dinamica è in corso di accertamento da parte degli organi competenti.


«Non è tollerabile mai la violenza nei confronti del personale sanitario. La direzione strategica esprime solidarietà al medico aggredito e si riserva costituzione di parte civile in eventuali procedimenti che dovesse istaurare la parte offesa».



MENU

Cerca...



 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

MEDICO AGGREDITO PRONTO SOCCORSO DI VILLA SOFIA VILLA SOFIA- CERVELLO

Contribuisci alla notizia

[Invia una foto o un video](#)

[Scrivi alla redazione](#)

Altre notizie



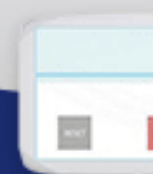
BEST IN SANITAS



Sistemi all'avanguardia per
Chiamata Infermieri

**Cablati e
Wireless**

+39 05221770350  www.alech.it



Villa Sofia, aggressione a una medico del Pronto Soccorso

Facebook

Twitter

Pinterest

Più...

21 GIUGNO 2022 CRONACA, PALERMO



“L’azienda condanna con fermezza qualsiasi tipo di violenza nei confronti del personale sanitario”. Lo afferma la direzione strategica dell’azienda ospedaliera “Ospedali Riuniti Villa Sofia-Cervello” di Palermo, commentando l’aggressione violenta ai danni di un medico del Pronto Soccorso dell’ospedale “Villa Sofia”.

Secondo una prima ricostruzione il medico si trovava in servizio in una delle sale visita quando è stato aggredito da un gruppo di persone che, eludendo la sorveglianza, piombavano sul sanitario il quale avrebbe riportato una frattura delle ossa nasali. La dinamica è in corso di accertamento da parte degli organi competenti.

“Non è tollerabile mai la violenza nei confronti del personale sanitario. La direzione strategica esprime solidarietà al medico aggredito e si riserva costituzione di parte civile in eventuali procedimenti che dovesse istaurare la parte offesa”.

Villa Sofia, Aggressione medico Pronto Soccorso

Published 54 minuti ago redazione54 minuti ago • Bookmarks: 6

Palermo: “L’azienda condanna con fermezza qualsiasi tipo di violenza nei confronti del personale sanitario”. Lo afferma la direzione strategica dell’azienda ospedaliera “Ospedali Riuniti Villa Sofia- Cervello” di Palermo, commentando l’aggressione violenta ai danni di un medico del Pronto Soccorso dell’ospedale “Villa Sofia”.

Secondo una prima ricostruzione il medico si trovava in servizio in una delle sale visita quando è stato aggredito da un gruppo di persone che, eludendo la sorveglianza, piombavano sul sanitario il quale avrebbe riportato una frattura delle ossa nasali. La dinamica è in corso di accertamento da parte degli organi competenti.

“Non è tollerabile mai la violenza nei confronti del personale sanitario. La direzione strategica esprime solidarietà al medico aggredito e si riserva costituzione di parte civile in eventuali procedimenti che dovesse istaurare la parte offesa”.

Com. Stam./foto



foto esterno ps villa sofia

Palermo, medico aggredito al pronto soccorso di Villa Sofia: frattura del naso

21 Giugno 2022



Frattura delle ossa nasali. È il risultato dell'aggressione ai danni di un medico avvenuta questa notte al pronto soccorso dell'ospedale di Villa Sofia a Palermo.



*A fronte di una spesa minima di 4.000€ nei primi 6 mesi dall'emissione della Carta. T&C dell'offerta su americanexpress.it/carta-oro. Offerta valida sino al 7 Luglio 2022. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Fogli Informativi su americanexpress.it/terminiecondizioni

Puoi avere €250 di sconto* sugli acquisti con Carta Oro.

American Express

Secondo una prima ricostruzione il professionista si trovava in servizio in una delle sale visita quando è stato aggredito da un gruppo di persone, sembra parenti di un paziente ricoverato, che, eludendo la sorveglianza, gli sarebbero piombate addosso. La dinamica è comunque in corso di accertamento da parte delle forze dell'ordine.

"L'azienda condanna con fermezza qualsiasi tipo di violenza nei confronti del personale sanitario - si legge in una nota della direzione strategica dell'ospedale -. Non è tollerabile mai la violenza nei confronti dei medici. La direzione strategica esprime solidarietà al collega aggredito e si riserva la costituzione di parte civile in eventuali procedimenti che dovesse istaurare la parte offesa".

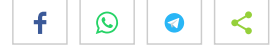
Solo pochi giorni fa un 45enne è stato denunciato per avere danneggiato il triage al pronto soccorso dell'ospedale Civico, sempre a Palermo. L'uomo si trovava da alcuni giorni ricoverato in ospedale. I medici avevano disposto le dimissioni ma il paziente non aveva alcuna intenzione di lasciare l'ospedale. Così ha iniziato ad inveire contro i medici e con un pugno ha danneggiato il box del triage nell'area di emergenza. Sono intervenuti i carabinieri in soccorso dei sanitari e l'uomo è stato denunciato.

L'ANNUNCIO

Palermo, nuova aggressione a medico Pronto Soccorso di Villa Sofia: accertamenti in corso

di [Redazione](#)

21 Giugno 2022



“L’azienda condanna con fermezza qualsiasi tipo di violenza nei confronti del personale sanitario”. Lo afferma la direzione strategica dell’azienda ospedaliera “Ospedali Riuniti Villa Sofia- Cervello” di Palermo, commentando l’aggressione violenta ai danni di un medico del Pronto Soccorso dell’ospedale “Villa Sofia”.

Secondo una prima ricostruzione il medico si trovava in servizio in una delle sale visita quando è stato aggredito da un gruppo di persone che, eludendo la sorveglianza, piombavano sul sanitario il quale avrebbe riportato una frattura delle ossa nasali. La dinamica è in corso di accertamento da parte degli organi competenti.

“Non è tollerabile mai la violenza nei confronti del personale sanitario. La direzione strategica esprime solidarietà al medico aggredito e si riserva costituzione di parte civile in eventuali procedimenti che dovesse istaurare la parte offesa”.

© Riproduzione Riservata

Un'estate col Covid, in Fiera torna la fila per i tamponi: a Palermo circa 1.200 contagi al giorno

Complice la nuova variante BA5, la cosiddetta Omicron 5, tornano a salire i positivi. Il caso dei tanti che preferiscono non dichiararsi. In ospedale oltre 600 persone, 26 in terapia intensiva: Sicilia seconda per numero di ricoveri. Pregliasco: "In mezzo a nuova ondata, il picco sarà a fine luglio"

La fila davanti all'ingresso della Fiera stamattina 21 giugno

Chi pensava che con l'estate il Covid fosse andato in vacanza, si sbagliava. Il virus nelle ultime ha rialzato la testa. In Sicilia, e soprattutto a Palermo, sono tornati a salire contagi e ricoveri. In città e in provincia si trovano in media 1.200 positivi al giorno. Quelli ufficiali. Perché poi c'è un sottobosco - non quantificabile ovviamente - di persone che preferiscono non "denunciarsi" e che si isolano in casa effettuando tamponi fai da te.

La sensazione è che, complice la mancanza delle restrizioni, il virus abbia ripreso a circolare in un modo importante. Decisiva anche la presenza della variante BA5, la cosiddetta Omicron 5, che è più contagiosa e anche più impegnativa dal punto di vista

della sintomatologia. In Fiera è tornata la fila per sottoporsi al tampone al drive in. Nei giorni scorsi il commissario per l'emergenza Renato Costa ha confermato che "un po' di preoccupazione c'è. E' aumentata la percentuale di positivi che troviamo qualche brutto segnale viene dagli ospedali dove c'è una certa pressione sui reparti non intensivi".

Secondo il bollettino di ieri del ministero della Salute nell'Isola ci sono 599 ricoverati nei reparti ordinari e 26 in terapia intensiva (dove si sono registrati 5 nuovi ingressi). La Sicilia è la seconda regione - dopo l'Emilia Romagna - con più persone in ospedale. In corsia finiscono soprattutto non vaccinati, anziani e fragili vaccinati da più di 5 mesi.

La nuova variante BA5

Negli ultimi sette giorni in Italia c'è stata un'impennata di casi del 56%. Aumentano dell'8% i ricoveri di pazienti Covid nei reparti ordinari, del 7% nelle terapie intensive. "Direi che prima di liberare i positivi sarà meglio aspettare un attimo". Sull'ipotesi avanzata dal sottosegretario alla Salute Andrea Costa, di eliminare a breve l'obbligo di quarantena per le persone contagiate dal coronavirus Sars-CoV-2, il virologo Fabrizio Pregliasco frena, anche alla luce dei dati del monitoraggio settimanale Covid-19 di Istituto superiore di sanità e ministero della Salute: "Il trend mostra come ci sia un incremento ormai da 3 settimane", spiega il medico all'Adnkronos Salute, tenendo a "ribadire che siamo in una fase di transizione, con onde che sperabilmente non dovrebbero incrementare troppo gli aspetti più tristi della malattia, grazie alla gran quota di vaccinati. Però non sottovalutiamo la situazione. Siamo nel mezzo della nuova ondata di Covid e il picco sarà a fine luglio. Con Omicron 5 non basta aver fatto tre dosi di vaccino e aver avuto il Covid". La crescita dell'incidenza, e questa settimana anche un po' di Rt e ricoveri non in terapia intensiva, "dipende da diversi fattori", sottolinea il docente di Igiene dell'università Statale di Milano, direttore sanitario dell'Irccs Galeazzi: "La libertà maggiore che ci siamo concessi, perché per certi versi era necessario ed era il momento per farlo, sicuramente gioca un ruolo perché significa maggiori occasioni di entrare in contatto con altre persone" e "sappiamo che ogni contatto comporta un certo rischio. E poi sicuramente c'è Omicron 5" che cresce: secondo la flash survey diffusa oggi dall'Iss, il 7 giugno superava già il 23% con punte del 50% in Molise, del 70% in Basilicata e addirittura del 100% in Valle d'Aosta. Pregliasco invita dunque ad "aspettare a eliminare l'isolamento per i positivi, anche se è chiaro che è un'azione non completamente

incisiva - osserva l'esperto - perché molti positivi in realtà non li vediamo, visto che non si sottopongono a un tampone 'ufficiale' e quindi non si fanno tracciare".

Un'altra estate con le mascherine in spiaggia? Forse non da indossare ogni volta che si incrocia un compagno di bagnasciuga, come i più diligenti hanno fatto nel 2020 e nel 2021, ma da portare con sé per usarle all'occorrenza "assolutamente sì". Provocato sull'argomento, con un sorriso risponde così: "Sarei per utilizzarle come gli occhiali da soli, quando servono e con buon senso". Il rialzo del contagio Sars-CoV-2 spinto dall'avanzata della sottovariante Omicron 5, secondo l'esperto è l'occasione "per ribadirlo ancora una volta e ancora di più: quando ci sono momenti di assembramento la mascherina serve", in ogni contesto aperto o chiuso che sia, quindi anche in riva al mare. Certo non in acqua, magari non per parlare con il vicino di ombrellone, però al bar dello stabilimento forse sì, o in coda alla toilette, o per sentirsi più tranquilli all'ora dell'aperitivo.

"E' vero, la gran parte della replicazione" delle nuove sottovarianti di Omicron come Omicron BA.5 "avviene nelle prime vie aeree", quelle superiori, "ma questo virus non si è ancora completamente raffreddorizzato. Ci sono anche casi di polmonite e di polmonite interstiziale" e quindi "non è assolutamente da sottovalutare", precisa Pregliasco definendo un "messaggio distraente" quello che paragona a un'influenza mutanti di Sars-CoV-2 come Omicron 5, sulla base della sintomatologia rilevata nei Paesi a maggiore diffusione fra cui il Portogallo. "Siamo di fronte a un normale, tendenziale adattamento evuzionistico" del Coronavirus pandemico, spiega il medico. "Una serie di mutazioni che vanno in una direzione vantaggiosa, di un quadro clinico in generale più tranquillo, però grazie anche - e dobbiamo dirlo - al contributo della vaccinazione, del gran numero di soggetti vaccinati". E' anche in virtù di questo fattore, tiene a puntualizzare il direttore sanitario dell'Irccs Galeazzi, che "l'organismo colpito riesce a evitare una replicazione virale più profonda e più ampia".

ASP e Ospedali

La delibera

Asp di Palermo, via libera alla stabilizzazione di 44 infermieri

Approvati gli atti della procedura per la copertura a tempo indeterminato di quei posti. Le istanze erano state in tutto 93.

🕒 Tempo di lettura: 1 minuto



21 Giugno 2022 - di [Redazione](#)



Dieta dimagrante veloce

Fai test di 1 min e scopri quante calorie dovresti ingerire per per peso velocemente.

Unimeal

[IN SANITAS](#) > ASP E Ospedali

PALERMO. Per 44 **infermieri** precari dell'Asp di Palermo arriva il via libera alla stabilizzazione. Una delibera del 15 giugno 2022 a firma del direttore generale **Daniela Faraoni** (nella foto di Insanitas), infatti, ha approvato gli atti della procedura per la copertura a tempo indeterminato di quei posti.

BEST IN SANITAS

Consulente Tecnico Commerciale

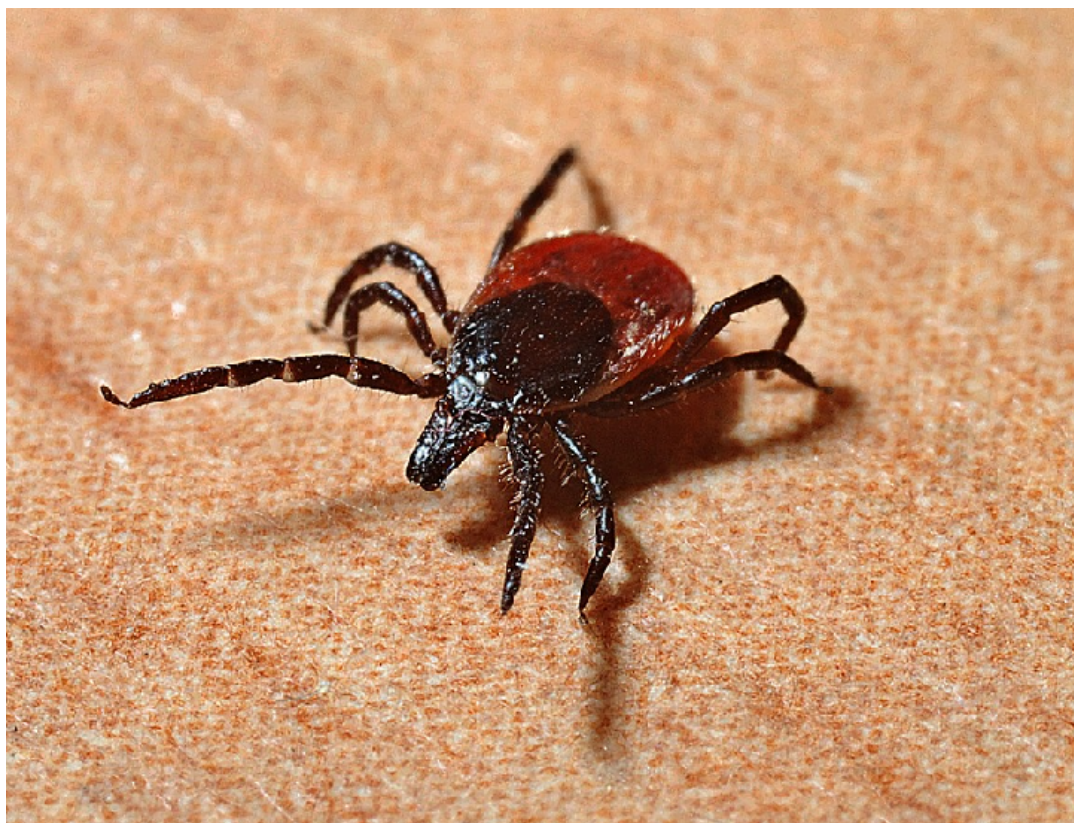
Cerchiamo Tecnici Commerciali in Edilizia. Invia il tuo CV. [EdiliziAcrobatica®](#)



Arrivano le zecche, attenzione alla malattia di Lyme

Inverno mite e primavera con temperature elevate hanno contribuito alla diffusione delle zecche. L'area più colpita è l'Europa centrale, dove si segnala un 20,7% di infezioni, a seguire l'Asia orientale con il 15,9% e l'Europa occidentale con il 13,5%. Antonella D'Arminio Monforte, direttore della struttura complessa di malattie infettive Santi Paolo e Carlo Milano spiega come affrontarle e le possibili conseguenze

di Federica Bosco



Con l'arrivo del caldo e della stagione estiva parchi e boschi sono luoghi ideali per una gita fuori porta. Attenzione però alle zecche che quest'anno, complice un inverno mite e una primavera con temperature elevate, sembrano essere ancora più insidiose come spiega la professoressa **Antonella D'Arminio Monforte**, direttore della struttura complessa di malattie infettive Santi Paolo e Carlo di Milano. «La zecca morsica per nutrirsi di sangue – spiega l'infettivologa – La puntura può causare molte patologie differenti, che dipendono dalla tipologia della zecca e dalle zone geografiche». Sono circa 900 le specie al mondo. **La più comune in Italia è la zecca del piccione**, mentre da un punto di vista sanitario le più rilevanti sono la zecca dei boschi e la zecca del cane. «La puntura è indolore – riprende la professoressa Monforte – perché nella saliva hanno un liquido anestetico, succhiano e restano attaccati alla cute anche diversi giorni».

I sintomi da non sottovalutare

Le zecche sono artropodi, della stessa famiglia di **ragni**. Hanno una dimensione che varia tra qualche millimetro a circa 1 centimetro secondo la specie, con un corpo tondeggiante e sul capo un apparato boccale in grado di penetrare la cute e succhiare il sangue degli ospiti. La zecca vive **tre stadi di sviluppo: larva, ninfa e adulta**. Ad ogni passaggio si nutre di sangue, quindi mangia tre volte poi depone le uova e muore. Diventa pericolosa quando durante il suo pasto infetta l'uomo o l'animale presso cui si è fermata. «La malattia più frequente è **la sindrome di Lyme** che è una borreliosi multi-sistemica che interessa diversi organi: pelle, articolazioni e si manifesta con febbre, dolori diffusi, stanchezza. Nei casi più gravi **può evolvere in meningite**».

Uno studio cinese rivela che una persona su sette ha contratto la malattia

Una ricerca condotta dalla Kunming Medical University in Cina condotta da gennaio 1984 e dicembre 2021 ha preso in esame 89 studi e sottoposto ad analisi del sangue un totale di 150 mila persone. Analizzando i dati ed esaminando la presenza di eventuali anticorpi si è scoperto che il tasso globale di infezione è del 14,5%. In pratica una persona su sette ha contratto questa patologia. L'area più colpita è **l'Europa centrale**, dove si segnala un 20,7% di infezioni, a seguire l'Asia orientale con il 15,9% e l'Europa occidentale con il 13,5%.

Se la malattia di Lyme è la più frequente, non mancano anche casi più rari i casi di febbre Q o meningite, mentre i decessi, pochi fortunatamente, sono riconducibili a complicanze per altre patologie pregresse. Per estrarre la zecca è importante non improvvisare, meglio seguire le linee guida dell'**Istituto superiore della Sanità**. «Lo strumento utile per rimuovere le zecche è **la pinzetta con punte sottili**, facendo dei movimenti rotatori leggeri finché si sfilata – spiega D'Arminio Monforte -. Evitare di toccarla con le mani e poi se è rimasto il rostro all'interno, è opportuno cercare di toglierlo con un ago sterilizzato». Per ridurre la possibilità di venire a contatto con le zecche, in ogni caso, è consigliato indossare abiti chiari, fare escursioni nei boschi o in prati con pantaloni lunghi, scarponcini o stivali e preferibilmente cappello. Ma c'è chi fa di più: il Veneto, tra le regioni più colpite dalle zecche, ha messo a punto **una profilassi vaccinale in alcune aree a rischio**.

In Veneto vaccinazione anti-encefalite da zecche (TBE) per le categorie a rischio

Dal 2019 Regione Veneto garantisce ai cittadini della provincia di Belluno, particolarmente interessata dal problema, e ad alcune categorie considerate a rischio, come i volontari del soccorso alpino e della Protezione Civile, la possibilità di effettuare gratuitamente **la vaccinazione anti-encefalite da zecche (TBE)**, mentre per tutti coloro che risiedono in Veneto e ne fanno richiesta, sarà disponibile ad un prezzo agevolato di 25 euro a dose.

Palermo, l'arresto dei candidati: inchiesta sui "collettori di voti"



Fari accesi sulle elezioni. I due casi finora emersi non sarebbero gli unici

IL VOTO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti [Condividi](#)

2' DI LETTURA

PALERMO – “Collettori di voti”, li definisce qualcuno bene informato. I casi di Francesco Lombardo e Pietro Polizzi sono emersi con prepotenza a poche ore dal voto. Non sarebbero gli unici, però.

L'indagine della Procura di Palermo si muove su due livelli. Il primo riguarda lo scambio elettorale politico-mafioso, il secondo la corruzione elettorale che non registra il coinvolgimento di personaggi di Cosa Nostra.



**Il tasso di nuovi casi più
elevato rispetto alla media
regionale si è registrato
nelle province di Catania
(424/100.000) e Siracusa
(415/100.000)**

Assieme ai due candidati al Consiglio comunale nelle liste di Forza Italia e Fratelli d'Italia sono finiti in carcere i loro presunti referenti mafiosi, i boss Agostino Sansone dell'Uditore e Vincenzo Vella di Brancaccio. Gente con storici precedenti penali. Nonostante fossero stati arrestati, Polizzi ha ottenuto 62 preferenze e Lombardo 174. Non sapremo mai se sarebbero stati eletti.

Frode sulle accise, confiscati beni per 5 milioni di euro al re del petrolio catanese

L'inchiesta della Procura e della Gdf etnea su Alessandro Primo Tirendi milanese residente nel Catanese: sigilli a tre aziende e a 500 mila euro in contanti

Di **Redazione** 21 giu 2022

Beni per circa 5 milioni di euro sono stati confiscati dal Tribunale di Catania all'imprenditore petrolifero Alessandro Primo Tirendi, originario di Milano ma residente nel Catanese. Il provvedimento scaturisce da una inchiesta della Procura di Catania eseguita dai finanziari del Comando Provinciale di Catania.

Secondo quanto emerso dagli accertamenti del Nucleo PEF di Catania, che hanno riguardato, in particolare, le disponibilità economico-finanziarie riconducibili a Tirendi che è stato indagato, in più circostanze, per reati relativi a violazioni tributarie e frodi nel settore delle accise. Nel dettaglio, le indagini hanno consentito di accertare – dice la Guardia di

Finanza - la sproporzione tra il reddito del nucleo familiare di Tirendi e i beni a lui riconducibili. Al riguardo, le indagini, svolte dalle unità specializzate del Gico del Nucleo Pef di Catania, hanno consentito di appurare che Tirendi, pur a fronte di un reddito piuttosto basso aveva, direttamente o per interposta persona, una impresa individuale, con sede a Gravina di Catania, attiva nel settore del trasporto merci su strada, la Tiroil s.r.l., con sede a Catania, attiva nel commercio all'ingrosso e al dettaglio di carburanti, e nel trasporto di merci su strada; la Tir.Oil s.r.l., con sede a Catania, attiva nel commercio all'ingrosso di prodotti petroliferi.

Il Tribunale di Catania ha così disposto la confisca delle due società e della ditta individuale e contanti per circa 500 mila euro, altre disponibilità finanziarie su conti correnti e deposito titoli. Il valore stimato è di circa 5 milioni di euro.

COPYRIGHT LASICILIA.IT © RIPRODUZIONE RISERVATA

Meteo, temperature in aumento in Sicilia



I venti saranno deboli.

IL TERMOMETRO di Redazione

0 Commenti [Condividi](#)

1° DI LETTURA

PALERMO – Al Sud e sulla **Sicilia** condizioni di tempo stabile e ben soleggiato con qualche innocuo addensamento basso e stratiforme atteso al primo mattino sulle aree tirreniche peninsulari. Temperature minime e massime in aumento sulle regioni centromeridionali Adriatiche, Basilicata, Calabria centroorientale e **Sicilia**; senza variazioni di rilievo altrove. Condizioni di onda di calore con temperature massime previste oltre i 39-40°C su nord Puglia e Basilicata orientale. Venti deboli variabili, a regime di brezza lungo le coste nelle ore centrali. Mari poco mossi, da mossi a poco mossi stretto di **Sicilia** e Jonio, mosso il Tirreno.

"Tappo" di viale Regione all'altezza di Lidl, tempo scaduto per il fine lavori: "Ma servono altri 45 giorni"

Le opere dovevano essere portate a termine entro il 22 giugno: un ritardo legato al reperimento di materiali ha però fatto slittare i tempi di chiusura del cantiere. L'azienda che si occupa dell'intervento: "Stiamo lavorando al solaio e poi si procederà alla posa dell'asfalto"

Il cantiere di viale Regione all'altezza di Lidl in una foto dello scorso marzo

Il lavoro andava finito entro il 22 giugno 2022, come si legge anche sul cartello del Commissario di governo con tutte le informazioni sull'opera per la messa in sicurezza del canale Passo di Rigano. Ma servirà altro tempo per la chiusura del cantiere che da quasi 20 mesi è diventato un "tappo" nella parte di viale Regione Siciliana, all'altezza di Lidl, con conseguenze evidenti sul traffico. "In 40-45 giorni la strada sarà riaperta", assicurano dalla Mondello Costruzioni, la ditta che si sta occupando dell'intervento.

Il punto sui lavori

"Stiamo lavorando al solaio del torrente, al termine di questa fase dovranno passare 20 giorni per consentire l'asciugatura, successivamente si procederà alla posa dell'asfalto. Poi servirà il collaudo e infine si potrà procedere alla riapertura", spiegano dall'impresa. "Il piccolo ritardo è dovuto a problemi di reperimento del ferro e di alcuni materiali. Lievi intoppi che comunque ci consentiranno di ultimare i lavori al massimo in un mese e mezzo". Insomma, non prima di agosto.

Chiuso da novembre 2020

Quel tratto della circonvallazione, a causa del cedimento dell'asfalto, è chiuso ormai da novembre 2020. Viale Regione era stato inizialmente vietato al traffico per ripristinare il canale Mortillaro. La ditta incaricata di effettuare il consolidamento della soletta ha però riscontrato anche il cedimento del canale Passo di Rigano, nel punto in cui si unisce al Mortillaro. C'è voluto un accordo tra il Comune e il Commissario nazionale per il dissesto idrogeologico per trovare le risorse per i lavori. Nel frattempo nella recinzione che obbliga gli automobilisti a immettersi nella carreggiata laterale di viale Regione, è comparsa anche la scritta "cantiere della vergogna".

All'inizio di quest'anno, l'appalto per circa 170 mila euro è stato affidato, appunto alla Mondello Costruzioni di Sant'Angelo Brolo (Messina). I lavori sono stati consegnati il 22 febbraio scorso e alla ditta sono stati concessi quattro mesi di tempo. Ma, se tutto andrà bene, ce ne vorrà almeno un altro prima che salti definitivamente il "tappo".

OGGI INIZIA L'ESTATE

Siccità, le ordinanze di Regioni e Comuni per il razionamento dell'acqua e le zone a "rischio autobotti"

L'emergenza si aggrava giorno dopo giorno. Si va verso provvedimenti territoriali in base alle esigenze locali. Gli occhi sono puntati sul fiume Po: il temutissimo cuneo salino avanza. La mappa dell'Italia a secco (e la pioggia non si intravede all'orizzonte)

Il fiume Tevere in secca all'altezza di Castel Sant'Angelo, Roma, 20 giugno 2022. ANSA / Claudio Peri

Non piove. Oggi inizia l'estate. L'emergenza siccità si aggrava giorno dopo giorno. Le Regioni valutano la possibilità di varare ordinanze restrittive per razionare l'acqua al Nord: possibili il divieto di riempimento delle piscine e l'uso dell'acqua per i soli fabbisogni primari. Nei prossimi giorni si dichiarerà, a meno di sorprese, lo stato d'emergenza (il governo è intenzionato a concederlo): servirà, però, non per interventi strutturali ma soprattutto per far avere i ristori alle aziende agricole che rischiano di perdere una parte cospicua del raccolto e per mettere a disposizione le risorse necessarie per far intervenire le autobotti laddove si dovessero seccare i rubinetti. L'Autorità di bacino del Po ha dichiarato, in proprio, l'allarme rosso: la situazione del grande fiume è infatti allo stato di emergenza più grave da quando se ne ha memoria.

Emergenza siccità: verso un quadro comune di ordinanze

Il governo che farà? A palazzo Chigi c'è stato un primo confronto tra i tecnici dei ministeri e nei prossimi giorni, ha assicurato il ministro delle Politiche Agricole Stefano Patuanelli, ci sarà un aggiornamento a livello politico. "La situazione è delicata" ammette il titolare del Mipaaf. Del tema si occuperà anche la Conferenza delle Regioni che in due riunioni, una anche con il capo della Protezione Civile Fabrizio Curcio, avanzerà le proprie richieste: scontata, come detto, quella dello stato d'emergenza, alla quale con ogni probabilità dovrebbe arrivare una risposta positiva. Dalle Regioni arriverà anche la richiesta della messa a disposizione dei fondi del Pnrr per la realizzazione di nuovi invasi.

L'emergenza siccità è dunque uno dei temi forti della riunione della Conferenza delle Regioni convocata per oggi alle 13 dal Presidente delle Regioni Massimiliano Fedriga, anche in vista del successivo confronto con il Governo in Conferenza unificata alle 17 e nella Stato-Regioni alle 17,15, convocate dalla ministra per gli Affari Regionali Maria Stella Gelmini. Con riascolto il giorno dopo sull'incontro alle 16,30 di mercoledì fra la Conferenza delle Regioni e il Capo del Dipartimento della Protezione Civile.

Tutte le notizie di oggi

Si potrebbe ragionare anche su un quadro comune di ordinanze per prevenire lo spreco d'acqua, con il razionamento e l'indicazione a privilegiare l'uso dell'acqua per i fabbisogni primari. Molti Comuni si stanno muovendo in tal senso in via autonoma. Sul tavolo anche l'ipotesi di un prelievo sempre più massiccio dai laghi, ma serve un accordo politico e un'intesa con i gestori degli invasi idroelettrici, magari prevedendo anche per loro i ristori. In alcuni territori, inoltre, si stanno predisponendo accordi con le aziende energetiche per l'aumento della percentuale di uso di acque lacustri a scopi umani o agricoli.

Gli occhi sono puntati sul fiume Po. Nella riunione dell'Autorità di Bacino del Po (diventata ormai periodica e già aggiornata al 29 giugno) per coinvolgere nelle decisioni Regioni, mondo agricolo, autorità di bonifica, aziende elettriche e multiutility che si occupano di far arrivare l'acqua nelle case, si è, per il momento, raggiunta una soluzione di compromesso: non sospendere l'irrigazione delle campagne, ma ridurre i

prelievi del 20%. C'è infatti un groviglio di problemi economici e ambientali che si complicano, inesorabilmente, l'uno con l'altro: la portata del Po è ai minimi storici, si vede ad occhio nudo e con le misurazioni della portata: a Pontelagoscuro, nei pressi di Ferrara, è arrivato a 180 metri cubi al secondo, come un fiumiciattolo.

Otto giorni di tempo per salvare i campi e le stalle di Cremona, una delle principali province a vocazione agricola d'Italia. Non un giorno di più. "O piove, o ci viene in soccorso l'Enel con i suoi bacini idrici, oppure tra otto giorni nel Cremonese non avremo più acqua", dice Libero Stradiotti, presidente del consorzio del Provolone Valpadana, oltre che vicepresidente del Consorzio di Bonifica Civico Naviglio di Cremona, uno dei più antichi del Paese.

Le conseguenze della siccità estrema sono numerose. Una di esse è che il temutissimo cuneo salino avanzi: meno acqua c'è nella parte finale del fiume, più il mare si fa aggressivo e risale rendendo di fatto inutilizzabile l'acqua del fiume per l'irrigazione perché è salata, ma creando anche molti altri problemi per l'ecosistema. E' arrivato a 21 km dalla foce e potrebbe avanzare ulteriormente. L'irrigazione continua grazie al prelievo dai laghi del nord. Arrivati a questi livelli, spiega il segretario dell'Autorità di bacino Meuccio Berselli, "ogni decisione porta con sé margini di criticità ma il traguardo è minimizzare il danno quanto più possibile in attesa di potenziali integrazioni amministrative dei territori e organi di governo".

La Coldiretti stima che nella pianura Padana è minacciato oltre il 30% della produzione agricola nazionale e la metà dell'allevamento. A rischio i raccolti, dal riso al girasole, dal mais alla soia, ma anche le coltivazioni di grano e di altri cereali e foraggi per l'alimentazione degli animali. La siccità sta già impattando sulle rese agricole nazionali. Per Confagricoltura i raccolti di grano duro e tenero registreranno una flessione calcolata tra il 15 e il 20%.

Le zone più a rischio

Dal punto di vista dell'approvvigionamento dell'acqua potabile l'attenzione è altissima e si è pronti all'intervento con le autobotti: in questo momento, l'emergenza più grande riguarda il Piemonte dove l'allerta riguarda 145 Comuni soprattutto nel Novarese e nell'Ossolano e dove il livello del lago Maggiore è sceso di un metro negli ultimi 3 giorni. Il Piemonte ha chiesto aiuto alla Val d'Aosta, che però ha risposto che la situazione è tale che non se lo può permettere (ci sono nevali già sciolti come se

fossimo ad agosto). Il lago Maggiore, negli ultimi tre giorni, è calato di un altro metro. In provincia di Cuneo 40 Comuni su 247 rischiano di arrivare a un razionamento orario dell'acqua. Le sorgenti di montagna hanno perso tra il 50 e il 90% della portata.

Problemi si evidenziano anche nella Bergamasca e nell'Appennino parmense, ma anche in provincia di Pordenone, lungo il fiume Meduna. Il presidente della Lombardia Attilio Fontana ha già chiesto ai cittadini di "fare uso parsimonioso di un bene prezioso come l'acqua, evitando gli sprechi e quindi facendo la propria parte per gli utilizzi di tipo civile".

Attenzione altissima anche nell'area del Delta del Po: la protezione civile ha fatto una ricognizione sui potabilizzatori di Acque Venete e Romagna Acque che servono le utenze di circa 7-800mila persone. L'Emilia Romagna dalle prossime ore sarà in stato di calamità e nel Lazio il presidente della Regione Nicola Zingaretti definisce "grave" la situazione della provincia di Roma, annunciando lo stesso provvedimento per mercoledì: consentirà di adottare le prime misure e invitare i sindaci a contenere il consumo dell'acqua. Ogni regione ha le sue specificità e i suoi problemi. "Ad esempio gli stabilimenti balneari dovrebbero essere predisposti ad un risparmio dell'acqua a partire dalle docce - ha detto il presidente del Lazio Nicola Zingaretti - Ma ci sono tante formule: per questo chiediamo ordinanze comunali e non regionale, perché ci sono delle esigenze territoriali diverse" ha detto il governatore.

In Emilia-Romagna si moltiplicano i timori per la coltivazione di pomodori, mais, riso e frutta, che hanno bisogno di molta acqua: "Rischiando danni gravissimi", avverte l'assessore regionale all'Agricoltura, Alessio Mammi. A Bologna è in vigore (fino al 30 settembre) una ordinanza per vietare lo spreco di acqua potabile "per uso non domestico", con riferimento in particolare all'innaffiamento di orti e giardini.

Nessun rischio razionamento di acqua a Roma città per la siccità: "Ho sentito il presidente della Regione Nicola Zingaretti, con il quale sono in contatto continuo, e i vertici di Acea, i quali mi hanno confermato che, anche grazie agli investimenti effettuati dall'azienda in questi anni, al momento non c'è alcun rischio per la città di Roma di dover procedere a turnazioni e altre forme di razionamento" dice il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri. "In ogni caso, di fronte all'assenza di piogge e alla situazione determinata dai cambiamenti climatici, è fondamentale usare un bene prezioso come l'acqua in modo attento e responsabile, senza sprechi. Ed è questo l'invito che, assieme

agli altri vertici istituzionali, rivolgo alle cittadine e ai cittadini romani anche alla luce della situazione attuale” conclude Gualtieri.

La Lega spinge per un decreto Siccità: "Chiediamo al Governo la dichiarazione dello stato di emergenza ed un Decreto Siccità a sostegno della nostra agricoltura e per congiurare le gravi ricadute sul comparto agroalimentare", dice il senatore cuneese Giorgio Maria Bergesio, capogruppo Lega in Commissione Agricoltura.

“Quando l’ho uccisa ero girata, non volevo guardare”



La gip: “Gesto criminoso, meditato e studiato dalla madre”

L'OMICIDIO DI ELENA di Laura Distefano

0 Commenti Condividi

4' DI LETTURA

CATANIA – *“Ricordo che ho portato Elena in questo campo e che le ho fatto del male e non ricordo altro [. . .] ho usato una cosa lunga tipo un coltello, non ricordo dove l’ho preso, non so perché ce lo avevo”*. Una confessione fitta di *“non ricordo”* quella di **Martina Patti, la mamma di 24 anni accusata dell’omicidio della figlia Elena Del Pozzo**. La memoria sembra mancare anche quando l’ha uccisa con oltre undici fendenti: *“Perché ero girata e non volevo guardare”*. E ancora: *“Non ricordo cosa sia passato nella mia mente quando ho colpito mia figlia, anzi posso dire che non mi è passato nessun pensiero, era come se in quel momento fossi stata una persona diversa. Quando ho colpito Elena – ha rivelato Martina Patti – avevo una forza che non avevo mai percepito prima, non ricordo la reazione della bambina mentre la colpivo, forse era ferma ma ho un ricordo molto annebbiato”*.

Mancano molti dettagli nel racconto dell’indagata in cella ormai da una settimana. Nelle 15 pagine dell’ordinanza di custodia cautelare in carcere firmata dalla gip Daniela Monaco Crea ci sono i punti focali dell’indagine dei carabinieri che ha portato Martina Patti – sollecitata anche dai genitori – ad ammettere *“la bambina non c’è più”*. Un quadro ancora pieno di buchi che piano piano si stanno riempiendo grazie all’autopsia e agli accertamenti scientifici nella villetta e nel terreno di Mascalucia. Ancora mancano il movente e l’arma del delitto. L’ipotesi della gelosia, avanzata dagli investigatori in conferenza stampa, non è nemmeno citata nelle carte della gip.

La confessione di Martina Patti: "Ho colpito mia figlia mentre ero girata, non volevo guardarla"

La ricostruzione del giudice delle indagini preliminari di Catania nelle 15 pagine dell'ordinanza cautelare in carcere emessa nei confronti della 23enne

Elena Del Pozzo e la mamma Martina Patti

Nonostante il tentativo di "lasciar credere di aver agito senza una piena consapevolezza", Martina Patti è una donna "lucida e calcolatrice", e se non arrestata "potrebbe darsi alla fuga". E la piccola Elena Del Pozzo, "vittima di una morte violenta particolarmente cruenta e anche lenta", è stata uccisa da una donna che in tutte le fasi dell'omicidio "deve essere stata necessariamente nel pieno delle sue facoltà", trovandosi "in condizioni fisiche e psichiche idonee all'agire". Così il giudice delle indagini preliminari di Catania, Daniela Monaco Crea, tra le quindici pagine dell'ordinanza cautelare in carcere emessa nei confronti della 23enne per l'omicidio premeditato aggravato e l'occultamento del cadavere della figlia di 5 anni.

Elena Del Pozzo: cosa ha detto la mamma Martina Patti al gip

Al gip la donna ha detto di ricordare che "ho portato Elena in questo campo e le ho fatto del male e non ricordo altro", e di avere "una cosa lunga tipo un coltello, non ricordo dove l'ho preso, non so perché ce l'avevo". E sul momento in cui ha colpito la piccola ha rivelato: "Non ricordo bene, perché ero girata e non volevo guardare", secondo stralci del provvedimento riportati oggi dal Corriere della Sera. "Perché uccidere un figlio in tenera età - scrive il gip - e, quindi indifeso, oltre a integrare un gravissimo delitto, è un comportamento innaturale, ripugnante, eticamente immorale, riprovevole e disprezzabile, per nulla accettabile in alcun contesto... indice di un istinto criminale spiccato e di elevato grado di pericolosità".

I tanti "non ricordo" di Martina Patti

Il giudice delle indagini preliminari di Catania sottolinea inoltre che Martina Patti non ha manifestato segni di pentimento: "Ha inscenato il rapimento con estrema lucidità e non ha manifestato segni di ravvedimento e pentimento. Tutti elementi che denotano una particolare spregiudicatezza, insensibilità, assoluta mancanza di resipiscenza". Nell'ordinanza ci sono i diversi "non ricordo" pronunciati dalla donna: "Non ricordo cosa sia passato nella mia mente quando ho colpito mia figlia, anzi posso dire che non mi è passato nessun pensiero, come se in quel momento fossi una persona diversa", "non ricordo la reazione della bambina mentre la colpivo, forse era ferma, ma ho un ricordo molto annebbiato".

E poi ancora: "Non ricordo di aver sotterrato la bambina, ma sicuramente sono stata io". Ma la donna ha detto di ricordare che "quando sono andata al campo avevo con me una busta di plastica di colore nero che ho strappato dal rotolo prima di uscire di casa".

Covid, bambini ricoverati e medici positivi: 'Il picco dell'ondata'



Tra i contagiati anche la primaria del 'Cervello'. La situazione all'Ospedale dei Bambini.

CORONAVIRUS di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

Aumentano i ricoveri dei bambini, a Palermo, per via del Covid: per fortuna i sintomi sono lievi. Molti medici stanno risultando positivi. La nuova ondata è già in movimento, secondo gli esperti. E bisognerà vedere se produrrà, esclusivamente, una crescita delle positività, o se ci sarà una ricaduta importante pure sugli ospedali.

Bambini ricoverati

All'**Ospedale dei Bambini di Palermo**, ci sono una ventina di piccoli pazienti ricoverati per Covid. Nel momento in cui scriviamo, per l'esattezza, sono diciassette. Non manifestano quadri clinici gravi e vengono costantemente monitorati. "I ricoveri sono in aumento, anche se i sintomi non preoccupano. Siamo in uno stato d'allerta – spiega la dottoressa **Marilù Furnari**, responsabile della direzione medica –. L'attenzione deve mantenersi sempre alta e raccomando di tenere le mascherine nei luoghi chiusi. Si tratta di protezione per se stessi e di un segno d'attenzione per gli altri".

I sanitari contagiati

Molti sanitari, tra medici, infermieri e personale, si stanno contagiando. E' risultata positiva la dottoressa **Tiziana Maniscalchi**, primaria del pronto soccorso Covid dell'ospedale 'Cervello' di Palermo. Ha una sintomatologia non grave, ma nemmeno leggera, e sta continuando a dare una mano a distanza. Le voci dagli ospedali non risuonano esattamente rassicuranti. Sono lontane dalla disperazione di mesi fa, grazie ai vaccini, tuttavia raccontano una fase non semplice. Scrive un medico su WA: "Siamo inondati dai positivi".

Guarda anche

Covid, Costa: “Situazione da monitorare ma senza allarmismi”



Parla il sottosegretario alla Salute

CORONAVIRUS di redazione

0 Commenti [Condividi](#)

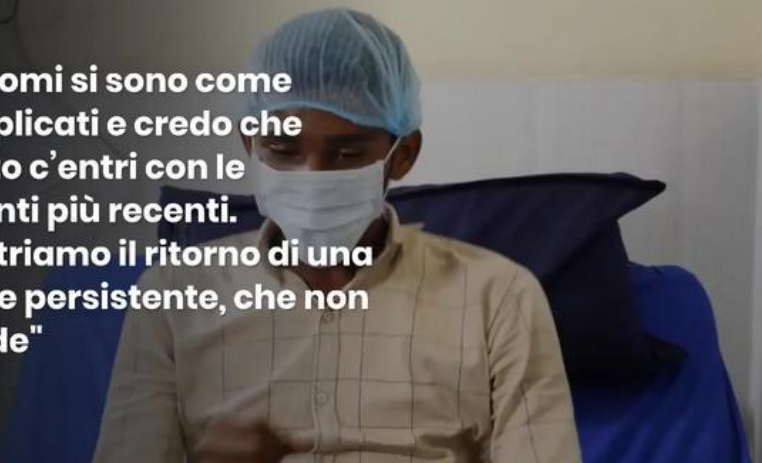
1' DI LETTURA

ROMA – “Non dobbiamo confondere la prudenza con la paura”. L’andamento del Covid-19 va “monitorato ma senza trasmettere messaggi di troppa preoccupazione o allarmismo” perché “la situazione al momento è sotto controllo”. Lo ha detto il sottosegretario alla Salute Andrea Costa intervenendo su SkyTg24.

Secondo Costa “se l’obiettivo è convivere con il virus allora dobbiamo imparare a convivere con i positivi. Penso che dobbiamo concentrarci più sui sintomatici che non sui positivi. Continuare a cercare i positivi non è la strategia giusta”, sottolineando che i numeri negli ospedali “sono ampiamente al di sotto” delle soglie.



“I sintomi si sono come moltiplicati e credo che questo c’entri con le varianti più recenti. Registriamo il ritorno di una febbre persistente, che non scende”



Scritte no vax sul muro dell'Ordine dei medici di Palermo



Il raid nella notte. La denuncia del presidente Toti Amato: "Atto vile"

IL CASO di redazione

0 Commenti [Condividi](#)

1° DI LETTURA

PALERMO – Ovunque la W cerchiata, e poi scritte come “Medici pro vax psicopatici nazisti”, “Servi di un governo nazista”. Stamattina l’Ordine dei medici di Palermo ha aperto i cancelli con i muri esterni della sede vandalizzati e imbrattati, con uno spray rosso, di simboli e frasi riconducibili al movimento no-vax ViVi.

“Dall’insorgenza della pandemia, con tutte le sue restrizioni e obblighi di legge, l’Ordine ha dimostrato con i fatti di essere sempre pronto al contraddittorio e all’ascolto dei medici contrari alla vaccinazione, tanto da avere creato con loro un gruppo di confronto. Il raid di stanotte è vile e irragionevole, un attacco alla vita democratica e civile della ‘casa di tutti i medici’, della città e del Paese, che minaccia pericolosamente il valore della salute, della libertà di scelta, ma anche della solidarietà per le persone più fragili”. E’ il commento del presidente dell’Omceo di Palermo Toti Amato, consigliere della Federazione nazionale Fnomceo.

PD, Barbagallo: “Avanti con le primarie, giovedì il candidato”



Ecco come è andata l'assemblea dei circoli e degli amministratori locali del Pd della Sicilia Orientale.

L'ASSEMBLEA di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

ACIREALE – Assemblea dem: buona la prima. L'assemblea dei circoli e degli amministratori locali del Pd della Sicilia Orientale andata in scena oggi pomeriggio ad Acireale è stata aperta dalla relazione del segretario regionale, Anthony Barbagallo, che ha annunciato che la festa regionale del partito si terrà nella città acese il 15 e il 16 luglio. Due i punti all'ordine del giorno: il percorso delle presidenziali e il candidato ideale da mettere in campo.

Il segretario si è dimostrato ottimista sull'esito delle consultazioni del fronte progressista. “Questa sfida la possiamo vincere, le primarie devono puntare alla partecipazione non siano prove muscolari tra i candidati, dobbiamo mettere in campo un'idea diversa rispetto a Musumeci, uomo solo al comando”. Barbagallo rivendica il metodo delle primarie e il percorso imboccato, poi traccia identikit del candidato (senza fare nomi).

I sintomi gravi del Covid, ricoveri e contagi

“Serve un candidato alternativo a Musumeci che ci restituisca l’immagine e l’idea previsto dallo statuto siciliano cioè che rappresenti tutti i siciliani che lo faccia ogni giorno, ascoltando con garbo, un arbitro inflessibile del rispetto delle regole e restituisca credibilità alla Regione”. Poi la palla passa ai sindaci e ai dirigenti che si susseguono e dicono la loro sul candidato ideale e, a tratti, mettendo in guardia il partito da errori di valutazione sulle forze degli avversari (c’è anche chi esprime delle perplessità sul metodo delle presidenziali).

Guerra Russia Ucraina, Mosca minaccia la Lituania: "Pronti a scatenare..." Rischio escalation sul blocco merci

[russia ucraina](#) [lituania](#)



Sullo stesso argomento:

"Così estinguono i russi nella regione di Kherson".

21 giugno 2022

È il giorno 118 di guerra in Ucraina. Il conflitto sul campo continua a svolgersi soprattutto in Donbass. Secondo il ministero della Difesa di Kiev, la Russia

vorrebbe conquistare tutta la regione di Luhansk entro il 26 giugno. Le forze di Mosca hanno preso il controllo del villaggio di Metyolkine, nei pressi di Severodonetsk. La zona, nella massima segretezza, sarebbe stata visitata nei giorni scorsi da Volodymyr Zelensky.



"Così estinguono i russi nella regione di Kherson". Unità Terra, una raffica di esplosioni

Ma la tensione sale alle stelle dopo che la Lituania ferma i treni con le merci colpite dalle sanzioni dell'Unione europea. Il blocco imposto all'esportazione di una serie di merci da e per l'enclave russa di Kaliningrad rischia di scatenare la crisi nella crisi e Mosca minaccia Vilnius: "Pronti a usare la forza se bloccate Kaliningrad". E la paura è quella di una ritorsione nel Baltico. "La Lituania, con le sue restrizioni al transito delle merci attraverso la regione di Kaliningrad, aggrava la situazione della sicurezza alimentare". Lo ha affermato martedì la portavoce del ministero degli Esteri russo Maria Zakharova in onda sul canale Tv Live di Soloviev. Lo riporta la Tass. Secondo Zakharova la Lituania "dovrebbe comprendere la gravità" delle conseguenze del divieto di transito ferroviario di merci importate dalle regioni russe nella regione di Kaliningrad. "Hanno bisogno di capire le

conseguenze e le conseguenze, sfortunatamente, arriveranno", ha concluso.



Escalation in Europa, minaccia russa dopo lo stop delle merci a Kaliningrad: "In pericolo il blocco Nato"

La tensione è alle stelle e oggi il ministero degli Esteri russo ha convocato l'ambasciatore dell'Unione europea a Mosca Markus Ederer. "E' una situazione che può essere risolta con mezzi diplomatici", ha dichiarato alla televisione russa il governatore di Kaliningrad, Anton Alikhanov. "L'ambasciatore dell'Unione europea in Russia sarà convocato al ministero degli Esteri e gli verranno comunicate le condizioni", ha spiegato.

Intanto secondo quanto riportato da una deputata del partito, "Servo del popolo", il presidente ucraino si sarebbe recato a Lysychansk, città gemella di Severodoentsk, dalla quale è separata solamente dal fiume Donec, dove imperversa la battaglia. I russi stanno tentando anche una nuova avanzata verso Kharkiv e hanno lanciato un attacco missilistico su Odessa, dove è stato colpito un magazzino alimentare.

Resta tragica, infine, la situazione nella martoriata Mariupol. Secondo il sindaco, in città "più di 100mila

persone non hanno accesso all'acqua potabile", una situazione da vera e propria "catastrofe umanitaria".

Ucraina. Le dieci ore d'inferno di Odessa

Nello Scavo, inviato a Schevchenkove martedì 21 giugno 2022

Sulla città 14 missili: nel mirino infrastrutture, condomini, un centro sportivo, stabilimenti produttivi. I russi vogliono costringere i residenti ad andarsene e lasciare campo libero alla battaglia



Gli esiti degli attacchi russi su obiettivi civili nel distretto di Mykolaiv e nell'area di Schevchen-kove, dove si trova il fronte sud degli scontri tra le forze di Mosca e Kiev, a ridosso di Kherson - Le foto di questo articolo sono di Nello Scavo

Quattordici missili in dieci ore per archiviare la diplomazia del grano. Mentre il Cremlino prendeva tempo offrendo spiragli, le navi rimaste a corto di munizioni venivano riarmate. Sulla regione di Odessa è stato un ritorno alle bombe vere, non solo minacciate. Ordigni scaricati dopo avere mostrato con la rappresaglia su Mykolaiv che l'unica alternativa alla sottomissione è la "prospettiva Grozny".

È stato raso al suolo il complesso produttivo della città che da quattro mesi vede i russi avvicinarsi e poi ripiegare sulle posizioni di Cherson. Cinque missili nel pomeriggio di sabato sono stati scagliati sulle infrastrutture civili, dopo che il giorno prima altri due micidiali "Kalibr" avevano sventrato alcuni complessi condominiali e un centro sportivo tra i più avanzati dell'Ucraina.

Anatoly, uno degli imprenditori rimasti senza più neanche le mura dello stabilimento, ci accompagna tra le macerie che esalano fumo e puzza di plastica che si squaglia. Era una fabbrica di infissi che dava lavoro a duecento operai. Nelle ultime settimane Anatoly aveva deciso insieme al figlio, con cui conduce l'azienda, di regalare alla popolazione porte e finestre con cui sostituire le opere distrutte dagli scoppi. «Avevamo fermato la produzione – racconta con le lacrime agli occhi l'uomo che da fabbro si era fatto capo azienda – il giorno dopo il primo attacco».